BIBLIOTECA NACIONAL DE MADRID
201
7 E
27

DELLA

LETTERATURA

CONSIDERATA NEI SUOI RAPPORTI
COLLE ISTITUZIONI SOCIALI

DI MADAMA

DE STAËL-HOLSTEIN.

TOMO SECONDO.

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE ROMA

TRADUZIONE DAL FRANCESE
DIETRO LA SECONDA EDIZIONE.

MILANO . MDCCCIII.

Presso Pirotta e Maspero Stampatori-Librai
in Santa Margarita.

CONTINUAZIONE DELLA PARTE PRIMA.

DELLA LETTERATURA ANTICA E MODERNA.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

Della letteratura tedesca (1).

La letteratura tedesca ha la sua data da questo secolo. Sino a quest'epoca i tedeschi si erano occupati delle scienze e della metafisica con molto profitto; ma scrissero più in latino che nella loro lingua naturale; e non si riconosceva ancora verun carattere originale nelle produzioni

(1) Mi conviene quì ricordare qual'è l'oggetto di quest' opera. Non ho mai preteso di fare un' analisi di tutti i libri più rinomati, che compongono una letteratura: mio scopo è stato di caratterizzare lo spirito generale di ciascuna letteratura nei suoi rapporti colla religione, costumi e governo. Certamente non ho potuto trattare un tale soggetto senza citare molti scrittori, e molti libri; ma egli era coll' appoggio dei miei ragionamenti che presentava codesti esempj, e non mai colla intenzione di giudicare e di discutere il merito di ciascun autore, come si potrebbe farlo in una biblioteca universale. Questa osservazione puossi più particolarmente applicare a questo capitolo che a tutti gli altri. Esiste una serie di buone opere in Germania da me non indicate, bastando quelle da me nominate per provare ciò che diceva sul carattere della letteratura tedesca in generale.

BIBLIOTECA

del loro spirito. Le ragioni, che hanno ritardato i progressi della letteratura alemanna si oppongono ancora sotto alcuni rapporti alla sua perfezione; ed è d'altronde un vero svantaggio per una letteratura quello di formarsi più tardi che quella di molti altri popoli circonvicini; poichè la imitazione delle letterature già esistenti tiene allora più spesso il luogo del genio nazionale. Consideriamo in primo luogo le principali cagioni, che modificano lo spirito della letteratura in Germania, il carattere delle opere veramente belle ch'essa ha prodotte, e gl' inconvenienti dai quali dovrebbe guerentirsi.

La divisione degli stati escludendo un' unica capitale, dove tutte le risorse della nazione si concentrano, dove tutti gli uomini distinti si radunano, il gusto deve formarsi più difficilmente in Allemagna che in Francia. L'emulazione moltiplica i suoi effetti in un gran numero di piccole sfere; ma non si giudica, nè si critica con severità, quando ciascuna città vuole avere degli uomini superiori nel suo seno. La lingua deve pure fissarsi difficilmente, quando esistono varie università, molte accademie di una eguale autorità sulle quistioni letterarie. Molti scrittori si credono allora di avere il diritto d' inventare continuamente nuove parole; e ciò che pare abbondanza, non è che confusione.

Egli è riconosciuto, io credo, che la federazione è un sistema politico, favorevolissimo alla felicità ed alla libertà; ma nuoce però quasi sempre al più grande sviluppo possibile delle arti e dei talenti, per le quali la perfezione del gusto è necessaria. La comunicazione abituale di tutti gli uomini distinti, la loro riunione in un centro comune stabilisce una specie di legislazione letteraria, che dirige tutti gli spiriti sul migliore cammino.

Il regime feudale, a cui è sottomessa l'Allemagna, non le permette di godere di tutti i vantaggi politici annessi alla federazione. Nondimeno la letteratura tedesca porta il carattere della letteratura di un popolo libero; e la ragione è chiara. Gli uomini letterati della Germania vivono fra di loro in repubblica: quanto maggiori sono gli abusi ributtanti nel dispotismo dei gradi, tanto più gli uomini dotti si staccano dalla società e dai pubblici affari. Essi considerano tutte le idee nei loro rapporti naturali: le instituzioni che esistono fra di loro, sono troppo contrarie alle più semplici nozioni della filosofia, perchè possano in nulla sommettervi la loro ragione.

Gl'inglesi sono meno indipendenti degli alemanni nella loro maniera generale di considerare tutto ciò che appartiene alle idee religiose e politiche. Gl'inglesi trovano il riposo e la libertà nell'ordine del-

le cose che hanno adottato, ed acconsentono alla modificazione di alcuni principj filosofici: rispettano la loro propria felicità: fanno uso di certi pregiudizj, come l'uomo, che avesse sposato la donna che ama, sarebbe inclinato a sostenere l'indissolubilità del matrimonio. I filosofi tedeschi circondati da viziose instituzioni, senza scuse, come senza vantaggi, si sono intieramente abbandonati all'esame rigoroso delle naturali verità.

La divisione dei governi senza dare la libertà politica, stabilisce quasi necessariamente la libertà della stampa. Non v'esiste nè religione dominante, nè opinione dominante in un paese così diviso: i poteri stabiliti si mantengono colla protezione delle grandi potenze; ma l'impero di ciascun governo sopra i suoi sudditi è estremamente limitato dall'opinione; e si può parlare sopra tutto, benchè sia impossibile di operare in cosa veruna.

La società avendo ancora minori passatempi in Germania che in Inghilterra, la maggior parte dei filosofi vivono solitarj, e l'interesse degli affari pubblici, tanto possente presso gl'inglesi, pochissimo esiste presso i tedeschi. I principi trattano con distinzione i letterati, e sono facili ad accordar loro testimonianze d'onore. Ciò non pertanto la maggior parte dei governi non nominano che i nobili di vecchia data ad immischiarsi di politica;

e non avvi altronde, che i governi rappresentativi, i quali diano a tutte le classi un interesse diretto ai pubblici affari. Lo spirito dei letterati deve dunque aggirarsi verso la contemplazione della natura, e l'esame di se medesimi.

Essi si distinguono nella pittura degli affetti dolorosi, e delle tristi immagini. A questo riguardo si avvicinano a tutte le letterature del nord, alle letterature ossianiche; ma la loro vita meditativa inspira loro una specie d'entusiasmo per il bello, ed un cotal sdegno contro gli abusi dell'ordine sociale, che li preserva dalla noja, di cui ne sono suscettibili gl'inglesi nelle vicissitudini del loro carattere. Gli uomini illuminati in Germania non esistono che per lo studio, e 'l loro spirito si sostiene in se medesimo per una specie di attività interna più continuata e più viva che quella degl' inglesi.

In Germania le idee sono ancora ciò che interessa dippiù al mondo. Avvi nulla di bastantemente grande, nè di bastantemente libero ne' governi, perchè i filosofi possino preferire i piaceri del potere a quelli del pensare, e la loro anima punto non si raffredda per dei rapporti troppo continuati cogli uomini.

Le opere tedesche sono di un vantaggio meno pratico di quelle degl' inglesi: essi si abbandonano di troppo alle combinazioni sistematiche, perchè non avendo in-

fluenza alcuna co' loro scritti sulle istituzioni del loro paese, si abbandonano senza scopo positivo all' evento dei loro pensieri: adottano successivamente tutte le sette misticamente religiose: ingannano in mille maniere il tempo e la vita, che non possono impiegare che meditando. Ma non avvi però paese, dove gli scrittori abbiano meglio approfondito i sentimenti dell' uomo passionato, i patimenti dell' anima, e le risorse filosofiche che ajutar possono a sopportarle. Il carattere generale della letteratura è lo stesso in tutti i popoli del nord; ma i tratti distintivi del genere tedesco appartengono alla situazione politica e religiosa dell' Allemagna.

Il libro per eccellenza che possedono i tedeschi, e che oppor possono ai capi d'opera delle altre lingue, è Verther. Siccome viene chiamato un romanzo, moltissimi non sanno, che è un' opera: per me non ne conosco verun'altra, che comprenda una pittura più insinuante e più vera degli sviamenti dell'entusiasmo, una vista che più penetri la disgrazia, e quell'abisso della natura, dove tutte le verità si scuoprono all' occhio, che le sa ricercare.

Il carattere di Verther non può essere quello di un gran numero d' uomini. Egli rappresenta in tutta la sua estensione il male, che può fare un cattivo ordine sociale ad uno spirito energico; e questo si

ritrova più facilmente in Germania che per tutto altrove. Si è cercato di biasimare l'autore di Verther d'aver attribuito all'eroe del suo romanzo una pena diversa da quella dell'amore; di lasciar travedere nella sua anima il vivo dolore di una umiliazione, ed il profondo risentimento contro la superbia dei ranghi, che fu causa di questa umiliazione; ciò che è a parer mio uno dei più bei tratti del genio dell'opera. Goethe volle dipingere un'essere sofferente con tutti gli affetti di un'anima tenera e fiera: volle dipingere questa unione di mali, che solo può condurre un'uomo all'ultimo grado di disperazione. Le pene della natura possono lasciare ancora alcuni scampi: conviene che la società getti i suoi veleni nella ferita, onde la ragione sia intieramente alterata, e che la morte diventi un bisogno.

Qual sublime riunione trovasi in Verther, di pensieri e di sentimenti, di sviamento e di filosofia! Non avvi, che Rosseau e Goethe, che abbiano saputo dipingere la passione riflessiva, la passione che si giudica da se medesima, e si conosce senza potersi domare. Questo esame delle sue proprie sensazioni fatto da colui medesimo che n'è divorato, raffreddirebbe l'interessamento, se tutt'altro che un uomo di genio volesse tentarlo. Non v'è cosa che più commova, quanto questa miscela di dolori e di meditazioni, di osser-

vazioni e di delirio, che rappresenta l'uomo infelice contemplantesi col pensiero, e che soccombe al dolore, che dirige sopra se stesso la sua immaginazione, abbastanza forte per vedersi fra i tormenti, e nello stesso tempo incapace di portare verun soccorso all'animo suo.

Si è detto ancora, che Verther era pericoloso, che esaltava i sentimenti in vece di dirigerli, ed alcuni esempj del fanatismo da lui eccitato, confermano quest' asserzione. L'entusiasmo eccitato da Verther in tutta la Germania, dimostra, che quest' opera ritiene tutto il carattere nazionale. Non è già Goethe che l'ha creato; è desso che lo seppe dipingere. Tutti gli spiriti in Allemagna, come già dissi, sono inclinati all'entusiasmo: quindi Verther fa del bene ai caratteri di una tal tempra.

L'esempio del suicidio non può mai essere contagioso. Altronde non è il fatto creato in un romanzo, ma i sentimenti che vi si sviluppano, che lasciano una traccia profonda; e questa malattia dell'anima che prende la sua sorgente in una natura sublimata, e finisce non per tanto per rendere la vita odiosa; questa malattia dell'anima, io dico, è perfettamente descritta in Verther. Tutti gli uomini sensibili e generosi si sono sentiti qualche volta vicini ad esserne colpiti, e tante volte forse eccellenti creature perseguita-

te dall' ingratitudine, e dalla calunnia, hanno dovuto dimandarsi, se la vita tale qual' è, poteva essere sopportata dall' uomo virtuoso, se l'organizzazione intera della società non gravitava sulle anime sincere e tenere, e non rendeva insopportabile la esistenza.

La lettura di Verther insegna a conoscere, come l' eccesso della stessa onestà può strascinare alla follia: ella fa vedere a qual grado di sensibilità la scossa divien troppo forte, per potere sostenere gli accidenti stessi i più naturali. L'uomo viene avvertito delle colpevoli inclinazioni da tutte le riflessioni, da tutte le circostanze, da tutt' i trattati di morale; ma quando l'uomo si sente una natura generosa e sensibile, vi deferisce intieramente, e può arrivare all' ultimo grado di sfortunio, senza che nulla gli abbia fatto conoscere la serie degli errori, che ve lo hanno strascinato. A questa qualità di caratteri diviene utile l'esempio della sorte di Verther: è questo un libro, che richiama alla virtù la necessità della ragione (1).

La messiade di Klopstock, frammezzo

(1) Goethe ha composte molte altre opere, le quali godono una grande riputazione in Germania, Wilhelms Meister, Hermann, e Dorotea, ec. Le odi di Klopstock, le tragedie di Schiller, gli scritti di Wieland, il teatro di Kotzebue, ec., esigerebbero molti capitoli, volendo esaminare profondamente il loro merito letterario; ma questo travaglio, come già dissi, non poteva entrare nel piano generale della mia opera.

ad una serie immensa di difetti, di digressioni, di misticità, di oscurità inesplicabili, contiene bellezze di primo ordine. Il carattere d'Abbadona, subendo i destini di un colpevole, mentre conserva l'amore della virtù, unendo le facoltà di un angelo coi patimenti dell'inferno, è una idea affatto nuova. Questa verità nelle espressioni dell'amore, ed i quadri della natura, frammezzo a tutte le invenzioni le più stravaganti, produce un effetto sorprendente.

Lo stordimento che produrrebbe l'idea della morte a chi la intendesse per la prima volta, trovasi dipinto con una potente energia, in un canto della messiade. Un abitante di un pianeta, ove la vita non ha termine, interroga un angiolo, che gli dia nuove della nostra terra, sul proposito della morte: „ Come? egli „ gli dice, è vero che voi conoscete un „ paese, dove il figlio può essere per „ sempre separato da colui che gli ha pro- „ fuso i più teneri attestati di affetto du- „ rante i primi anni di sua vita! dove „ la madre può vedersi strappare il figlio, „ sul quale riposava tutto il suo avvenire! „ un paese, dove non pertanto si conosce „ l'amore, dove due esseri si consacrano „ l'uno per l'altro, vivono per lungo tem- „ po assieme, e poi sanno esistere soli! „ Può essere, che su questa terra, si de- „ sideri il dono della vita, quando non

„ serve che a formare dei legami, che la „ morte deve spezzare, che ad amare ciò „ che bisogna perdere, che a raccogliere „ nel suo cuore una immagine, il cui „ oggetto può sparire dal mondo, dove „ vi si rimane ancora dopo di lei!“ Cominciando la lettura della messiade, pare di entrare in una oscura admosfera, dove spesso l'occhio e il piede si smarrisce, dove qualche volta si distinguono oggetti mirabili; ma che vi fa provare costantemente una specie di melancolia, non senza qualche piacere.

Le tragedie tedesche, e specialmente quelle di Schiller contengono bellezze, che suppongono sempre un' anima forte. In Francia la dilicatezza dello spirito, il discernimento delle convenienze, il timor del ridicolo indeboliscono soventi sotto certo aspetto, la vivacità delle impressioni. Chi è accostumato a vegliare sopra se medesimo perde necessariamente nella società quegli impetuosi movimenti, che spiegano in faccia a tutti ciò, che avvi di più vero negli affetti dell' anima. Ma leggendo le tragedie tedesche, che hanno acquistato nome, si trovano in più luoghi parole, espressioni, concetti che risvegliano in voi medesimi sentimenti sepolti, o trattenuti dalla regolarità dei rapporti, e dai legami della società. Quelle espressioni vi rianimano, vi trasportano, vi persuadono tosto che voi v' innalzate al di

sopra di tutti i fattizj riguardi, di tutte le forme comandate, e che dopo un lungo contrasto, il primo amico che voi ritroverete, è il vostro proprio carattere, siete voi stesso. I tedeschi sono molto rinomati come pittori della natura. Gesner, Zacharia, molti poeti del genere pastorale, fanno prediligere la campagna, e sembrano inspirati dalle sue dolci impressioni: essi ce la descrivono, quale colpir deve occhi attenti, allorchè le premure della coltivazione, le fatiche campestri che richiamano la presenza dell' uomo, ed i piaceri della vita tranquilla, convengono colla disposizione dell' anima. È necessario, che essa anima sia in uno stato placido per gustare di tali opere. Quando le passioni agitano l'esistenza, la calma esterna della natura è un tormento di più. Le viste tristi e solitarie, gli oggetti lugubri che ci circondano, giovano a sopportare il dolore, che si risente in se medesimo.

La tragedia di Goets de Berlichingen, ed alcuni conosciuti romanzi sono pieni di quelle memorie di cavalleria così piccanti per l'immaginazione, e di cui i tedeschi sanno fare un uso interessante e variato.

Dopo di avere scorso le principali bellezze della letteratura alemanna, deggio arrestare l'attenzione sui difetti dei loro scrittori, e sulle conseguenze che tali difetti potrebbono avere, se non si arrivasse a correggerli.

Il genere esaltato è quello di tutti, nel quale egli è il più facile ad ingannarsi: abbisogna di un gran talento, per non allontanarsi dalla verità dipingendo una natura superiore agli ordinarj sentimenti; e non avvi inferiorità compatibile nella pittura dell'entusiasmo. Verther ha prodotto un maggior numero di cattivi imitatori, che verun'altro capo d'opera di letteratura: farsi esaltato, è la cosa la più ridicola al mondo. Wieland ha benissimo dimostrato nel suo *Pérégrinus Protée*, gl'inconvenienti di questo entusiasmo, tanto diverso dalla inspirazione del genio. I tedeschi sono molto più indulgenti di noi su questo proposito: soffrono anzi, non che applaudiscono ad una certa quantità d'idee triviali in filosofia sulla ricchezza, la beneficenza, la nascita, il merito, ec. luoghi comuni che raffredderebbero in Francia ogni sorta d'interesse. I tedeschi ascoltano ancora con piacere i concetti poco conosciuti, quantunque il loro spirito ne scuopra ogni dì dei nuovi.

La lingua tedesca non è fissata: ogni scrittore ha il suo stile, e migliaja d'uomini si reputano scrittori. Come mai la letteratura può formarsi in un paese, dove si pubblicano quasi tre mile volumi all'anno? È troppo facile lo scrivere tedesco tanto bene per essere stampato: troppe oscurità sono permesse, troppe licenze tollerate, troppe idee comuni accolte, trop-

pe parole accozzate, o create: bisogna che la difficoltà dello stile sia di natura atta a scoraggiare almeno gli spiriti affatto mediocri.

Il vero talento stenta a riconoscersi fra questo turbine di libri; arriva finalmente a distinguersi; ma il gusto generale si guasta sempre più con tante insulse letture, e gli stessi trattenimenti letterarj dévono finire col perdere il loro merito.

I tedeschi mancano talvolta di gusto negli scritti, che appartengono alla loro immaginazione naturale; e sovente ne mancano molto più quando fansi imitatori. Fra i loro scrittori quelli che non possedono un genio affatto originale, rubano, gli uni i difetti della letteratura antica, gli altri quelli della letteratura francese. Ho già tentato di far comprendere, analizzando Shakespear, che le sue bellezze non potevano essere eguagliate che da un genio simile al suo, e che i suoi difetti dovevano essere giudiziosamente schivati. I tedeschi rassomigliano agl' inglesi sotto certi aspetti, lo che fa che si sviino molto meno studiando gli autori inglesi, che gli autori francesi. Ciò non pertanto hanno pure per sistema di mettere in contrasto la natura volgare colla natura eroica, e diminuiscono così l' effetto di un grandissimo numero delle loro più belle opere.

A questo difetto, che loro è comune cogli inglesi, aggiungono un certo gusto per la

metafisica dei sentimenti, che indebolisce il più delle volte le più vive situazioni. Siccome essi sono naturalmente pensatori e meditanti, collocano le loro idee astratte e gli schiarimenti e le definizioni, onde sono imbevute le loro teste, nelle scene le più passionate; e gli eroi, le donne, gli antichi, e i moderni, tutti in molti incontri sostengono il linguaggio di un filosofo tedesco; ed è questo un reale difetto, da cui gli scrittori deggiono astenersi. Il genio inspira loro tante volte le più semplici espressioni per le passioni le più nobili; ma quando si perdono nella oscurità, l'interessamento non può più seguirle, nè la ragione approvarle.

Molte volte si è rimproverato agli scrittori tedeschi di mancare di grazia e di brio. Alcuni temendo questo rimprovero, di cui si vantano gl' inglesi, vogliono imitare in letteratura il gusto francese; ed allora cadono in errori altrettanto più enormi, in quanto che essendo sortiti dal loro carattere naturale, non hanno più quelle bellezze vive e penetranti, capaci di far dimenticare tutte le imperfezioni. Non v'abbisognava di meno, che le circostanze particolari all' antica Francia, e nella Francia a Parigi per arrivare a quell' incanto di grazia e di brio, che caratterizza alcuni scrittori anteriori alla rivoluzione. Avvene un gran numero fra di noi, che si sono inciampati nei loro saggi in

mezzo ai migliori esemplari. I tedeschi non sono nemmeno certi di ben scegliere, anche quando vogliono imitare.

Puossi credere dai tedeschi, che Crebillon e Dorat sieno scrittori pieni di grazia, e caricare la copia di uno stile già tanto studiato, che riesce quasi insopportabile ai francesi. Gli autori tedeschi che troverebbono nel fondo della loro anima tutto ciò che può commovere gli uomini di tutti i paesi, unendo assieme la mitologia greca, e la galanteria francese, si fanno un genere, in cui la natura e la verità sono evitate con una diligenza affatto scrupolosa. In Francia il potere del ridicolo finisce sempre col ricondurre alla simplicità; ma in un paese, come l'Alemagna, dove il tribunale della società ha così poca forza, e tanto poca unione, nulla conviene arrischiare nel genere che esige l'abitudine la più costante, ed il tatto più fino di tutte le convenienze dello spirito. Conviene attenersi ai principj universali della sublime letteratura, e non scrivere che sopra soggetti, dove basta natura e ragione per bene dirigersi.

I tedeschi hanno qualche volta il difetto di volere unire alle opere filosofiche una specie di grazia affatto sconvenevole alle opere (1) serie, credendo così di pia-

(1) Un litologista tedesco, discutendo in una delle sue opere sopra una pietra, che non aveva peranco potuto scoprire, si esprime così: *questa ninfa fuggiasca*

cere a tutti i lettori; ma non bisogna mai supporre in quelli, che ci leggono, facoltà inferiori alle nostre: è meglio esprimere i proprj pensieri tali, quali si sono concepiti; nè mai si deve collocarsi al livello del più gran numero, ma aver di mira il più alto termine di perfezione possibile: il giudizio del pubblico è sempre finalmente quello degli uomini i più dotti della nazione.

Egli è per un desiderio mal inteso di piacere alle donne, che i tedeschi vogliono mescolare il serio col frivolo. Gl' inglesi non scrivono per le donne: i francesi le hanno rese, pel grado loro accordato nella società, eccellenti giudici dello spirito e del gusto: i tedeschi deggiono amarle come i germani di un tempo, supponendo in esse alcune qualità divine. Conviene interporre del culto, e non condiscendenza nelle relazioni con esse.

Finalmente per fare ammettere verità filosofiche in un paese, dove non sono ancora pubblicamente adottate, si è creduto necessario di rivestirle di una forma di racconto, di un dialogo, di un apologo; e Wieland in particolare si è acquistato una grande riputazione in questo genere. Forse un giro di parole sarà stato necessario per insegnare la verità; for-

---

s'invola alle nostre ricerche; e declamando in seguito sulle proprietà di un' altra pietra, grida: *Ah Sirena!*

se sarà convenuto far dire agli antichi ciò che si voleva insegnare ai moderni, e richiamare il passato, come allegoria per il presente. Non si può giudicare sino a qual punto le ritenutezze usate da Wieland siano politicamente necessarie; ma io ripeterò (1), che sotto il rapporto del merito letterario colui s'ingannerebbe, che credesse dare maggior frizzo alle verità filosofiche colla unione dei personaggi ed avventure che servono di pretesto ai ragionamenti. Si toglie all'analisi la sua profondità, al romanzo il suo interesse, coll'associarli assieme. Affinchè i fatti inventati vi persuadano, bisogna, che si succedano con una rapidità drammatica; perchè i ragionamenti portino alla convinzione, conviene che siano continuati e conseguenti; e quando togliete l'interessamento colla discussione, e la discussione coll'interesse, invece di sparger la calma sui buoni spiriti, stancate la loro attenzione: farebbero d'uopo minori sforzi per seguire il filo di un'idea così lungi, quanto la riflessione può condurla, di quel che sia per riprendere ed abbandonare continuamente dei ragionamenti interrotti, ed impressioni spezzate.

I successi di Voltaire hanno inspirato il desiderio di fare a suo esempio dei racconti filosofici; ma non avvi imitazione

(1) Saggio sulle finzioni.

possibile per ciò che caratterizza quella specie di scritti in Voltaire, per la facezia mordente, e la grazia sempre variata. Trovasi, è vero, un risultato filosofico al fine dei suoi racconti; ma la graziosità e maniera del dire sono tali, che non vi accorgete dello scopo, se non alla fine d'ogni racconto: così avviene d'una eccellente commedia: allorchè vi fate le vostre riflessioni, ne sentite l'effetto morale; ma dapprincipio ella non vi colpisce al teatro che per il suo interessamento, e la sua azione.

Il serio della ragione, l'eloquenza della sensibilità, ecco ciò che deve formare la base della letteratura alemanna: i suoi saggi negli altri generi sono sempre stati meno felici.

Non v'è nazione più singolarmente fatta per gli studj filosofici degli alemanni. I loro storici, alla testa dei quali collocar si deve Schiller e Muller, sono così distinti, come si può esserlo scrivendo la storia moderna. Il regime feudale nuoce estremamente all'interessamento dei successi e dei caratteri. Pare, che si rappresentino in questo secolo bellicoso, tutti i grandi uomini rivestiti della stessa armatura, e quasi così simili fra di loro quanto i loro caschetti ed i loro scudi.

Quanti travaglj per le scienze e per la metafisica onorano la nazione tedesca! Quante ricerche! Quanta perseveranza!

BIBLIOTECA ROMA

I tedeschi non hanno già una patria politica, ma invece si sono fatti una patria letteraria e filosofica, per la cui gloria si sono invasati di un più nobile entusiasmo.

Un giogo volontario mette però ostacolo, per certe occorrenze, al grado dei lumi, che acquistar si potrebbero in Germania: si è questo lo spirito di setta; egli tien luogo dello spirito di partito nella vita oziosa, ed ha alcuni dei suoi inconvenienti. Certamente prima di accrescere il numero dei seguaci di un sistema, si mette ogni attenzione a giudicarlo, e si decide pro e contro coll'esercizio indipendente della sua ragione. La prima scelta è libera, ma non però le sue conseguenze. Da che voi convenite nelle prime basi, adattate per mantenere la setta, tutte le conseguenze, che il maestro deduce dai suoi principj. Una setta comunque filosofica ella sia nel suo scopo, non lo è giammai nei suoi mezzi. Conviene sempre inspirare una specie di cieca confidenza per dissipare le particolari discordie; poichè un gran numero d'uomini, quando la loro ragione è libera, non dà mai un assoluto consenso a tutte le opinioni di un solo.

V'è un' altra osservazione importante contro i nuovi sistemi, dei quali si vuol fare una setta: lo spirito umano cammina troppo lentamente, perchè una conseguenza qualunque di giuste idee possa essere subito trovata. Un secolo sviluppa

due o tre idee di più; e questo secolo con ragione è chiamato illustre. Come mai potrebbe dunque un sol uomo avere una serie di pensieri affatto nuovi? Altronde tutte le verità sono suscettibili di evidenza, e l'evidenza non forma una setta. Abbisogna di stravaganza, e specialmente di mistero per risvegliare negli uomini, ciò che è il movente dello spirito della setta, il bisogno di distinguersi: bisogno che diventa realmente vantaggioso ai progressi dei lumi, quando risveglia emulazione in tutti i talenti, ma non quando getta molti spiriti nella dipendenza di un solo.

Per conquistare imperi fa bisogno che le armi disciplinate riconoscano il potere di un capo; ma per fare dei progressi nella carriera della verità conviene, che ciascun uomo vi marci da solo, guidato dai lumi del suo secolo, e non dai documenti di un certo partito (1).

Gli uomini dotti di Germania hanno per la maggior parte un amore di virtù, di bello in tutt'i generi, che dà ai loro scritti un grande carattere. Quello, che distingue la loro filosofia, è di avere sostituito l'austerità della morale alla superstizione religiosa. In Francia non si pensò che a rovesciare l'impero dei dog-

(1) Tutto ciò che vi può essere d'ingegnoso nello spirito di Kant, e di sublime nei suoi principj, non sarebbe a mio credere una bastevole obbiezione contro ciò, che io espongo sullo spirito di setta,

mi. Ma qual sarebbe il vantaggio dei lumi per la felicità delle nazioni, se questi non portassero seco fuorchè la distruzione, nè schiarissero mai verun principio di vita, nè dessero all'animo nuovi sentimenti, nuove virtù all'appoggio di antichi doveri? I tedeschi sono eminentemente fatti per la libertà, mentre nella loro rivoluzione filosofica, hanno già saputo restituire alle barriere usate, che cadevano per la loro antichità, i confini irremovibili della ragione naturale.

Se per alcune disgrazie insuperabili, la Francia fosse un giorno destinata a perdere per sempre ogni speranza di libertà, è in Germania che si concentrerebbe il fuoco dei lumi, e nel suo seno si stabilirebbero ad un' epoca qualunque, i principj della filosofia politica. Le nostre guerre cogl' inglesi hanno dovuto renderli nemici di tutto ciò che richiama alla memoria la Francia; ma una più equa imparzialità dirigerebbe le opinioni dei tedeschi. Sanno essi meglio di noi come migliorare la sorte degli uomini: perfezionano i lumi, preparano la persuasione; e noi, si è per la violenza, che tutto abbiamo tentato, tutto intrapreso, tutto perduto. Noi non abbiamo fondato che odj, e gli amici della libertà marciano in mezzo alla nazione a testa chinata, arrossendo dei delitti degli uni, e calunniati dai pregiudizj degli altri. Voi, nazione illuminata,

voi abitanti della Germania, che forse un dì sarete come noi entusiasti per tutte le idee repubblicane, siate costantemente fedeli ad un solo principio, bastante lui solo a preservare da tutti gli errori irreparabili: non permettetevi mai un'azione che possa essere riprovata dalla morale: non ascoltate quello che vi diranno alcuni miserabili ragionatori sulla differenza, che stabilir si deve fra la morale dei particolari, e quella degli uomini pubblici: questa distinzione è di uno spirito falso, di un cuore stretto; e se noi perissimo, lo sarebbe per averlo adottato.

Vedete ciò che fa il delitto fra una nazione: de' persecutori sempre agitati, de' perseguitati sempre implacabili: nessuna opinione che appaja innocente, nessun raziocinio che possa essere ascoltato; una serie di fatti, di calunnie, di menzogne talmente accumulate su tutte le teste, che, nella carriera civile, appena rimane una verace stima, un uomo a cui un altro uomo voglia dar prova di condiscendenza: un partito fedele agli stessi principj; alcuni uomini collegati dal legame di un generale terrore, legame cui rompe facilmente la speranza di potere salvarsi solo; finalmente una confusione così terribile fra le opinioni generose e le azioni colpevoli, tra le opinioni servili ed i sentimenti generosi, che la stima errante non sa dove fissarsi, e

la coscienza si riposa appena con sicurezza sopra se medesima.

Basta un giorno, in cui siasi potuto prestare un appoggio, per via d'alcuni pensieri o d'alcuni discorsi, a risoluzioni che hanno strascinato alla crudeltà ed ai patimenti: basta questo giorno per tormentare la vita, per distruggere nel fondo del cuore la calma e quella universale benevolenza, che nascer faceva la speranza di trovare dei cuori amici da per tutto, ove si riscontrassero uomini. Deh! le nazioni ancora oneste, gli uomini dotati di talenti politici, che non possono farsi verun rimprovero, conservino preziosamente una tale felicità! e se la loro rivoluzione comincia, non temano fra di loro che i perfidi amici, che loro consiglieranno di perseguitare i vinti.

La libertà dà delle forze per la propria difesa; il concorso degl' interessi fa scovrire tutte le sorgenti necessarie, l'impulso dei secoli rovescia tutto ciò, che lottar vuole per il passato contro l'avvenire; ma l'azione inumana semina la discordia, perpetua le guerre, divide in bande nemiche la intiera nazione; ed i figlj del serpente di Cadmo, ai quali un Dio vendicatore non diede la vita, che per condannarli a battersi sino alla morte, questi figlj del serpente è il popolo, fra cui l'ingiustizia regnò da lungo tempo.

CAPITOLO DECIMOTTAVO

Perchè la nazione francese era la nazione d'Europa che aveva maggior grazia, gusto e vivacità?

La vivacità, il buon gusto de' francesi era passato in proverbio in tutt' i paesi d'Europa, e si attribuiva generalmente questo gusto e questa vivacità al carattere nazionale. Ma cos'è mai questo carattere nazionale se non se il risultato delle instituzioni e delle circostanze, che influiscono sulla felicità di un popolo, sopra i suoi interessi, e sulle sue abitudini. Dacchè queste circostanze e queste instituzioni sono cangiate, e persino nei momenti più placidi della rivoluzione, le contese più piccanti non sono state più l'oggetto di un' epigramma, o di un motto spiritoso. Molti uomini che hanno preso un alto ascendente sui destini della Francia, erano sprovvisti di ogni apparenza di grazia nella espressione, e d'ogni vivacità di spirito: fors' anco dovevan essi una parte della loro influenza alla tetraggine, al silenzio, alla feroce freddezza scolpita ne' loro sembianti, come ne' loro atti e sentimenti.

Le religioni e le leggi decidono quasi intieramente della rassomiglianza, o differenza dello spirito delle nazioni. Il clima può ancora aver parte per alcuni can-

giamenti; ma l'educazione generale delle prime classi della società è sempre il risultato delle instituzioni politiche dominanti. Il governo estende il centro della maggior parte degl' interessi degli uomini, le abitudini ed i pensieri sieguono il torrente degl' interessi. Esaminiamo quali vantaggi di ambizione si trovavano in Francia per distinguersi coll' incanto della grazia e del brio, ed allora sapremo, perchè questo paese offriva e nell' una e nell' altro tanti perfetti modelli.

Piacere, o dispiacere altrui era la vera sorgente dei gastighi e delle ricompense, che non erano inflitte dalle leggi. V'erano in altri paesi dei governi monarchici, dei re assoluti, delle corti sontuose; ma in nessuna parte si trovavano riunite le stesse circostanze, che influivano sullo spirito e sui costumi dei francesi.

Nelle piccole monarchie, come in Inghilterra ed in Isvezia, l'amore della libertà, l'esercizio dei diritti politici, i tòrbidi civili quasi continui, facevano conoscere ai re, che bisogno avevano di riscontrare nei loro favoriti certe qualità difensive, e facevano conoscere ai cortigiani, che del pari per essere preferiti dai re; bisognava potere appoggiare le loro autorità con mezzi indipendenti e personali.

In Germania, lunghe guerre, e la federazione degli stati estendevano lo spi-

rito feudale, e non presentavano verun centro, dove tutte le cognizioni, e tutti gl'interessi potessero raccogliersi.

I despoti d'oriente e del nord avevano troppo bisogno d'inspirare il timore per eccitare in nessun modo gli spiriti dei loro sudditi: ed il desiderio di piacere ai suoi padroni è una specie di reciproca famigliarità, che inasprirebbe la tirannide.

Nelle repubbliche, in qualunque maniera fossero costituite, era troppo necessario agli uomini di difendersi, o di servirsi scambievolmente per istabilire fra di loro dei rapporti di grazia e di piacere.

La galanteria dei mori, l'esistenza che ella dava alle donne, avrebbono potuto riavvicinare per certi rapporti gli spagnuoli allo spirito francese; ma le superstizioni alle quali si abbandonarono, hanno fra di loro arrestato tutti i generi di progressi amabili o serj; e lo spirito infingardo del mezzodì ha tutto abbandonato all'attività del sacerdozio.

Non v'era dunque, che in Francia dove l'autorità dei re essendosi consolidata col tacito consenso della nobiltà, il monarca avesse un potere illimitato per il fatto, ma però incerto per il diritto. Questa situazione lo obbligava a trattare con circospezione i suoi cortigiani stessi, come facendo parte di quel corpo di vincitori, che ad un tratto gli cedevano, e gli garantivano la Francia colla loro conquista.

La dilicatezza del punto d'onore, uno dei prestigj dell' ordine privilegiato, obbligava i nobili a decorare delle forme della libertà la sommissione più abbietta. Conveniva, che conservassero, nei loro rapporti col loro padrone, una specie di spirito di cavalleria, che scrivessero sul loro scudo *pour ma dame, et pour mon roi*, affine di darsi l'aria di scegliere il giogo che portavano; ed unendo così l'onore colla servitù, cercavano d'incurvarsi senza avvilirsi. La grazia era per così dire nella loro situazione una necessità politica: essa sola poteva mascherare l'obbedienza coi sembianti della volontà.

Il re dal canto suo dovendo considerarsi in certe occasioni come il largitore della gloria, il rappresentante dell' opinione, non poteva ricompensare che coll' adulazione, castigare colla degradazione: bisognava ch' egli appoggiasse la sua potenza sopra una specie di pubblico assenso, di cui la sua volontà era sicuramente il primo motore, ma che il più delle volte si mostrava indipendentemente dalla sua volontà. I dilicati legami, i pregiudizj maneggiati con arte, formavano i rapporti dei primi sudditi col loro signore: questi rapporti esigevano una grande finezza di spirito; vi voleva della grazia nel monarca, o per lo meno nei depositarj della sua potenza: vi voleva del gusto, e della dilicatezza nella scelta dei

favori e dei favoriti, perchè niuno si avvedesse nè del principio, nè dei limiti della potenza reale. Alcuni dei suoi diritti dovevano essere esercitati senza essere riconosciuti, e viceversa; e le riflessioni morali erano prese dall' opinione con una tale finezza, che un errore di fatto era generalmente sentito, e poteva perdere un ministro, qualunque fosse l'appoggio che il governo cercasse di prestargli.

Era necessario, che il re si chiamasse il primo gentiluomo del suo regno, per esercitare a suò piacere una illimitata autorità sopra li gentiluomini: vi voleva, ch' ei corroborasse la sua autorità sui nobili con un certo genere di adulazione per la nobiltà. Siccome l' arbitrario nel potere non escludeva allora la libertà nelle opinioni, così sentivasi il bisogno di piacersi a vicenda, e si moltiplicavano i mezzi per riuscirvi. La grazia e la eleganza nelle maniere passavano dagli usi della corte negli scritti dei letterati. Il punto più elevato, la sorgente di tutt' i favori, forma l'oggetto della generale attenzione; e siccome nei paesi liberi il governo dà la spinta delle pubbliche virtù, nella monarchia la corte influisce sul genere di spirito della nazione, perchè si vuole imitare generalmente ciò che distingue la classe più elevata.

Quando il governo è bastantemente moderato, perchè non si abbia nulla di ti-

rannico a temere, bastantemente arbitro perchè tutt' i piaceri del potere della fortuna dipendano unicamente dal suo favore, tutti quelli che vi aspirano, devono avere tanta tranquillità di spirito, quanta ve ne vuole per essere amabili, e tanta abilità quanta se ne richiede per far servire questo frivolo incanto ad importanti successi. Gli uomini della prima classe della società in Francia aspiravano frequentemente alla podestà; ma non incontravano in questa carriera nessun pericoloso evento; giuocavano senza mai arrischiare di perder molto: l'incertezza non si aggirava che sulla misura del guadagno; la speranza sola animava dunque gli sforzi: i grandi pericoli accrescono l'energia dell' anima e del pensiero; la sicurezza porge allo spirito tutto l'incanto del benessere e della facilità.

La facezia mordente, più ancora che la nobil grazia oscurava tutte le distanze senza distruggerne alcuna: faceva sognare ai grandi l'eguaglianza coi re, ai poeti l'eguaglianza coi nobili, e porgeva pure all'uomo di un grado superiore un sentimento più raffinato dei suoi vantaggi; un istante di obblio gliegli faceva tosto ritrovare con un nuovo piacere; e la più grande perfezione del gusto e del brio nascer doveva da questo desiderio di piacere universale.

La ricerca delle idee e dei sentimenti,

che venne dall' Italia a guastare il gusto di tutte le nazioni d' Europa, portò danno sulle prime alla grazia francese; ma lo spirito, rischiarandosi, ritornò per conseguenza alla semplicità. Chaulieu, La Fontaine, Madama de Sévigné furono gli scrittori i più naturali, e si mostrarono dotati di una grazia inimitabile. Gl' italiani e gli spagnuoli erano invasati dal desiderio di piacere alle donne, e non pertanto erano ben lungi dall' eguagliare i francesi nella difficil' arte di lodare. L'adulazione, che serve all' ambizione, esige molto più spirito ed arte di quella che si suole usare per le donne: bisogna saper regolare tutte le passioni degli uomini, e tutt' i loro generi di vita, allorchè la combinazione del governo e dei costumi è tale, che gli eventi degli uomini fra di loro dipendono dal mutuo talento di piacersi, e che questo talento è il solo mezzo di ottenere le eminenti piazze del potere.

Non solo la gentilezza ed il gusto servivano in Francia ai più grandi interessi; ma l'una e l'altro preservavano dalle più spiacevoli disgrazie, che è quella del ridicolo. Il ridicolo è per infiniti motivi una potenza aristocratica; quanto maggiori sono i gradi in una società, maggiori rapporti di convenzione esistono fra questi gradi, e più si è obbligato di conoscerli e di rispettarli. Si stabiliscono nelle

prime classi certi usi e certe regole di civiltà e di eleganza, che servono, per così dire, di segno di unione, e la cui ignoranza tradirebbe costumanze e società diverse. Gli uomini che compongono queste prime classi, disponendo di tutt' i favori dello stato, esercitano necessariamente un grande impero sulla pubblica opinione; poichè, ad eccezione di alcune circostanze ben rare, le autorità sono di buon gusto, il credito ha della grazia, ed i felici sono amati.

La classe, che dominava in Francia sulla nazione, veniva esercitata a cogliere i più fini cangiamenti; e siccome il ridicolo la colpiva prima di tutto, ciò che prima di tutto evitar si doveva, era il ridicolo. Tante volte questo timore frapponeva ostacolo alla originalità del talento, e fors' anche poteva nuocere, nella carriera politica, alla energia delle azioni; ma serviva però a sviluppare nello spirito de' francesi un genere di perspicacità singolarmente rimarchevole. I loro scrittori conoscevano meglio i caratteri, e li dipingevano meglio di ogni altra nazione. Obbligati a studiare incessantemente ciò che poteva nuocere o piacere in società, quest' interesse li rendeva grandi osservatori. Molière, ed anche dopo di lui alcuni altri, sono uomini superiori nel loro genere a tutti gli altri scrittori delle altre nazioni. I francesi non ispeculano

profondamente, come i tedeschi e gl'inglesi, i sentimenti prodotti dalla disgrazia: sono troppo abituati a sfuggirla per poterla ben conoscere; ma verun popolo non seppe mai dipingere come i francesi i caratteri opportuni per gli effetti comici, quali sono gli uomini, sedotti dalla vanità, ingannati dall'amor proprio, o ingannatori per orgoglio; esseri tutti schiavi dell'altrui opinione, e che non respirano che per essa.

La facezia risveglia idee naturali; e quantunque il *buon tuono* della società di Francia fosse intieramente fondato sopra relazioni fattizie, è però alla facezia di quella stessa società, che attribuir bisogna ciò che conservato aveva di vero nelle idee e nella maniera di esprimerle.

Non v'era veramente molta filosofia nella condotta della maggior parte dei dotti: avevano spesso essi stessi le debolezze che condannavano nelle proprie opere; ma però ciò che dava alcun pregio agli scritti, od alle conversazioni, era una specie di omaggio alla filosofia, che aveva per iscopo di mostrare, che si conosceva la ragione fino a quel punto, a cui giugner poteva lo spirito umano, e che all'uopo si saprebbe beffarsi della propria ambizione, del proprio orgoglio, ed anche del proprio grado, quantunque si fosse assolutamente deciso a non rinunciarvi.

La corte voleva piacere alla nazione, e

la nazione alla corte: la corte pretendeva alla filosofia, e la nazione al *buon tuono:* i cortigiani mischiandosi cogli abitanti della capitale, volevano distinguersi con un merito personale, con un carattere, con uno spirito tutto proprio; e gli abitanti della capitale conservavano sempre un' irresistibile attrazione per le maniere brillanti dei cortigiani. Questa reciproca emulazione non affrettava i progressi delle austere e forti verità; ma non vi rimaneva una idea gentile, un dilicato chiaroscuro, che l'interessamento rilevar non facesse allo spirito.

Un' opera molto frizzante d' Agrippa d' Aubigné distingueva, già da più di due secoli, *l' essere*, *e l' apparire*, facendo il ritratto di un francese, col dipingere il Duca d' Epernon. Nell' antico regime, tutti i francesi più o meno si occupavano estremamente *d' apparire*, perchè il teatro della società ne inspira singolarmente il desiderio. Bisogna salvare le apparenze, quando non si può farsi giudicare che dalle proprie maniere; ed erasi pure scusabile di desiderare in Francia i successi di società, poichè non esisteva un' altra arena per far conoscere i proprj talenti, e mettersi sott' occhio delle autorità. Quindi, quanti numerosi soggetti di commedie riscontrare non si deggiono in un paese, dove non sono già le azioni, ma le maniere, che possono decidere della ripu-

tazione! Tutte le grazie sforzate, tutte le vane pretensioni sono inesauste sorgenti di motteggi e di scene comiche.

L' influenza delle donne è per necessità grandissima, quando tutti i fatti passano fra le pareti domestiche, e che tutt' i caratteri si mostrano colle parole; e siccome elleno formano una potenza, si coltiva ciò che loro piace. L' ozio, che la monarchia lasciava alla maggior parte degli uomini distinti in ogni genere, era necessariamente favorevolissimo al perfezionamento dei piaceri dello spirito e della conversazione. Non era nè colla fatica, nè collo studio, che si arrivasse alla podestà in Francia: una bella parola, una certa grazia bastava tante volte per conseguire un rapido avanzamento; e tali frequenti esempj inspiravano una specie di filosofia spensierata, di confidenza nella fortuna, di sprezzo per gli sforzi studiosi, che spingeva tutti gli spiriti verso il vezzo ed il piacere. Quando il divertimento è non solo permesso, ma tante volte utile, la nazione deve occuparsi di ciò che in questo genere vi può essere di più perfetto.

Di tutto questo non vi sarà più esempio in Francia con un governo diverso in qualunque modo sia stabilito; ed allora sarà ben provato, che ciò, che si chiamava spirito, grazia francese, non era se non l' effetto immediato e necessario delle instituzioni e dei costumi monarchici, tai quali esistevano in Francia da molti secoli.

CAPITOLO DECIMONONO

Della letteratura del secolo di Luigi XIV. (1)

Egli è collo studio degli antichi, che ha ricominciato in Europa il regno delle lettere; ma egli non è se non lungo tempo dopo l'epoca del loro risorgimento, che l'imitazione degli antichi ha diretto il gusto letterario. I francesi coltivavano la letteratura spagnuola al principio del seco XVII: questa letteratura aveva una specie di grandezza, che preservava gli scrittori francesi da alcuni difetti del gusto italiano, sparso allora in tutta Europa; e Cornelio, da cui comincia l'era del genio francese, deve molto allo studio dei caratteri spagnuoli.

Il secolo di Luigi XIV., il più memorando di tutti in letteratura, è di molto inferiore, rispetto alla filosofia, al secolo seguente. La monarchia, e soprattutto un monarca, che faceva consistere l'ammirazione negli atti di obbedienza, l'intolleranza religiosa, e le dominanti superstizioni limitavano l'orizzonte del pensiero: non si poteva concepire nessun aggregato d'idee, nè permettersi veruna ana-

(1) Non entrerò a parlar minutamente di ciò che concerne la letteratura francese: tutte le idee interessanti su questo oggetto sono già state dette. Mi ristringo soltanto a delineare il corso tenuto dagli spiriti dal secolo di Luigi XIV. sino alla rivoluzione del 1789.

lisi in un certo ordine di opinioni: seguire non si poteva una idea in tutti i suoi sviluppi. La letteratura nel secolo di Luigi XIV. era il capo d'opera della immaginazione; ma non era però ancora una potenza filosofica, poichè un re assoluto la incoraggiva, nè dessa portava ancora ombra al suo dispotismo. Questa letteratura, senz' altro scopo che i piaceri dello spirito, non poteva avere l'energia di quella che finì col rovesciare il trono. Si vedevano scrittori prendere qualche volta, come Achille, l'arme guerriera tra i frivoli ornamenti; ma in generale i libri non trattavano le quistioni veramente importanti: gli uomini letterati venivano rilegati lungi dagl' interessi attivi della vita. L'analisi dei principj del governo, l'esame dei dogmi religiosi, l'estimazione degli uomini potenti, tutto ciò che condur poteva ad un risultato di applicazione, veniva loro totalmente interdetto.

Il libro di Telemaco era allora un' azione coraggiosa; e Telemaco non contiene però che verità modificate dallo spirito monarchico. Massillon, Fléchier lasciavano correre alcuni principj indipendenti sotto l'ombra di santi errori. Pascal viveva nel mondo intellettuale delle scienze e della metafisica religiosa. La-Rochefoucault, la Bruyère dipingevano gli uomini nel cerchio delle società particolari con una prodigiosa sagacità; ma siccome non esisteva

ancora nazione, i grandi tratti dei caratteri politici, che non sono formati se non se dalle libere instituzioni, non potevano essere delineate. Cornelio, più vicino ai tempi burrascosi della lega, mostra in più luoghi delle sue tragedie il carattere repubblicano; ma qual' è l'autore del secolo di Luigi XIV., la cui indipendenza filosofica possa paragonarsi a quella degli scritti di Voltaire, di Rousseau, di Montesquieu, di Raynal, ec.?

La purezza dello stile non va più in là, che nei capi d'opera del secolo di Luigi XIV.; e sotto questo aspetto deggiono essere sempre considerati come i modelli della letteratura francese. Non comprendono (eccettuato Bossuet) tutte le bellezze, che può produrre l'eloquenza; ma sono scevri da tutt' i difetti, che alterano l'effetto delle più grandi bellezze.

Una società aristocratica è specialmente favorevole alla dilicatezza, ed alla finezza dello stile. Abbisognano per ben scrivere, abitudini e riflessioni; e se le idee nascono nella solitudine, le forme proprie di queste idee, le immagini di cui lo scrittore si serve per renderle sensibili, appartengono quasi sempre alle ricordanze della educazione, e della società, colla quale si è vissuto. In tutti i paesi, e specialmente in Francia, le parole hanno ciascuna, per così dire, la loro storia particolare: una tale rimarchevole circostanza

ha potuto nobilitarle, tal'altra degradarle. Un autore può rendere per sempre ridicola una espressione per essersene sconvenevolmente servito: un uso, una opinione, un culto può innalzare od avvilire con idee accessorie una immagine la più naturale. Egli è nel ristretto limite di un piccolo numero di uomini superiori, o per la loro educazione, o pel loro merito, che le regole ed il gusto dello stile possono conservarsi. Come mai in una società ordinaria si arriverebbe a creare da se quella dilicatezza d'istinto, che rifiuta tutto ciò che ferisce il gusto, prima eziandio di avere analizzato i motivi di sua ripugnanza?

Lo stile rappresenta, per così dire, al leggitore il contegno, l'accento, il gesto di colui, che gli si presenta innanzi; ed in nessuna circostanza la *volgarità* delle maniere nulla può aggiungere alla forza delle idee, nè a quella delle espressioni. Lo stesso dicasi dello stile: bisogna che vi sia sempre della nobiltà negli oggetti serj. Nessun pensiero, nessun sentimento non perde perciò di sua energia: la sublimità del linguaggio conserva soltanto quella dignità dell'uomo in presenza degli uomini, a cui non deve mai rinunciare quegli, che si espone ai loro giudizj. Imperocchè quell'ammasso di cose incognite, che uno scrittore si permette dietro la conoscenza di se stesso, non posso-

no essere alla portata della comune; e la maestà del pubblico si maraviglierebbe a ragione della confidenza di un cotale scrittore.

L'indipendenza repubblicana deve dunque cercare di imitare la correzione degli scrittori del secolo di Luigi XIV., affinchè possano propagarsi gli utili pensieri, e le opere filosofiche sieno nello stesso tempo opere classiche in letteratura.

Si è disputato molto sopra ciò che conveniva preferire nelle tragedie, o l'imitazione della natura, od il bello ideale. Io rimetto alla seconda parte di quest' opera alcune riflessioni sul sistema tragico, che può convenire ad uno stato repubblicano: questa discussione non appartiene a questo capitolo. L'autore che ha portato al più alto grado di perfezione e lo stile e la poesia, e l'arte di dipingere il bello ideale, Racine, è lo scrittore che porge maggiore idea della influenza, che esercitavano le leggi ed i costumi del regno di Luigi XIV. sulle opere drammatiche. Lo spirito di cavalleria aveva introdotto nei principj dell' onore un genere di dilicatezza, che creava necessariamente una natura di convenzione; cioè a dire esisteva un certo grado di eroismo, per così dire, indispensabile alla nobiltà, e di cui non era permesso il supporre, che un nobile potesse andar senza. Questo punto d'onore tanto suscettibile, che non tolle-

rava nelle relazioni della vita la menoma espressione, che ferir potesse l'orgoglio più esaltato, questo punto d'onore dava pure le sue leggi alla imitazione teatrale, ai giuochi d'immaginazione; e la diversità dei caratteri, che dipingere si poteva, restar doveva in certi confini. Non era permesso di stendere questa diversità tanto lungi come la natura; ed un certo rispetto verso le classi superiori frenava, anzi non permetteva di rappresentare fra di loro nulla, che avvilir le potesse.

L'adulazione verso il monarca sublimava ancor di più il bello ideale. La nazione si annienta allorchè non è composta se non di adoratori di un sol uomo. La fattizia grandezza che accordar conveniva a Luigi XIV., portava gli spiriti dei poeti a dipingere sempre i caratteri giusta le proporzioni date dall'adulazione; l'immaginazione degli scrittori doveva almeno estendersi quanto le loro lodi; e lo stesso modello si rappresentava soventi nei quadri drammatici. Il carattere d'Achille nella Ifigenia aveva alcuni tratti della galanteria francese: si scorgevano in Tito delle allusioni a Luigi XIV. Il più bel genio del mondo, Racine, non si permetteva concetti così arditi, quanto il suo pensiero gliegli avrebbe suggeriti, perchè aveva continuamente presenti allo spirito quelli, che lo dovevano giudicare. Il pubblico terribile, ma incognito, di una

tumultuosa assemblea, inspira minor timore, che quell'areopago della corte, di cui l'autore vorrebbe cattivarsi personalmente ciascun giudice. In faccia ad un tal tribunale il gusto pare ancor più necessario dell'energia. Pretendesi arrivare ai grandi effetti con molte gradazioni, ed allora non si possono impiegare i medesimi mezzi dei quali si era servito Shakespear per attirarsi la moltitudine, che si precipitava a sentire le sue opere.

La pittura dell'amore sotto il regno di Luigi XIV. era pure sommessa ad alcune regole ricevute: la galanteria verso tutte le donne, introdotta dalle leggi della cavalleria, la urbanità delle corti, l'elegante linguaggio, che l'orgoglio degli ordini si riservava come una distinzione di più, tutto moltiplicava le convenienze che si dovevano far giuocare. Coteste difficoltà accrescevano il più delle volte la celebrità del genio, che sapeva superarle; ma qualche volta però la espressione ricercata raffreddava la emozione. Una specie di spirito epigrammatico attestava il sangue freddo nel tempo stesso, che dipingere si voleva il tumulto degli affetti; e lo scrittore si serviva spesso di un linguaggio, che non apparteneva nè alla ragione, nè all'amore.

Mancava qualche cosa anche a Racine, rispetto alla cognizione del cuore umano sotto i rapporti, che la sola filosofia può

far scoprire. Ma se è necessaria una matura riflessione per distinguere quello che aggiugnere si potrebbe ancora a questi capi d'opera; i limiti della filosofia, nel secolo di Luigi XIV. si fanno sentire in una maniera più marcata nelle opere letterarie, che non appartengono all'arte drammatica. Codesti limiti sono una delle principali cagioni della mediocrità degli storici.

Le guerre di religione avevano fatto nascere uno spirito di partito, che cangia molte storie in dispute teologiche: lo spirito di corpo, differente ancora dallo spirito di partito, ma non meno lontano dalla verità, snatura egualmente i fatti. Finalmente il codice della feudalità dando per base a tutte le instituzioni, a tutt'i poteri, i diritti anteriori consecrati dal tempo, non era permesso di dire la verità sul passato, per remoto che fosse: le autorità presenti ne venivano sottoposte: errori d'ogni genere arrestavano gli storici sopra tutt'i soggetti, oppure, ciò che riesciva più spiacevole, gli storici adottavano di buona fede que'medesimi errori.

L'uomo in presenza di tante instituzioni rispettate, di tanti romorosi pregiudizj, di tante adottate convenienze non poteva appellarsi alla indipendenza delle proprie riflessioni: la sua ragione non doveva tutto esaminare, il suo animo non era mai assicurato contro il giogo dell'opinio-

ne: la solitudine stessa non riconduceva le sue riflessioni alle idee naturali; l'ascendente del monarca e del culto monarchico aveva penetrato nell' intima persuasione di tutti. Non era già un dispotismo, che comprimesse gli spiriti e gli animi, era un dispotismo che a tutti si presentava per tal modo nella natura delle cose, che ognuno vi si accomodava come per l' ordine invariabile di ciò che esiste necessariamente.

Un solo asilo rimaneva ancora, la religione, ed in questo asilo, un uomo; e quest' uomo fu Bossuet, il quale fece intendere alcune ardite verità. Tutti gl'interessi della vita erano sottomessi al monarca; ma, in nome della morte, potevasi anche a lui parlare di eguaglianza. I dogmi, le cerimonie, l' apparecchio religioso formavano in que' tempi la sola barriera della potenza: questa si citava avanti l'eternità; e se gli uomini abbandonavano ad un uomo la disposizione di loro esistenza, essi si appellavano a Dio, il quale faceva tremare i re.

Ai nostri dì, se il potere assoluto di un solo si stabilisse in Francia, ci mancherebbe il rifugio alle idee maestose, a quelle idee, le quali, estendendosi sulla intiera specie umana, consolano sulle stravaganze della sorte; e la ragione filosofica opporrebbe minori dighe alla tirannide, che l'indomabil credenza, e l'intrepido trasporto pel religioso entusiasmo.

CAPITOLO VENTESIMO.

Del secolo decimottavo sino al 1789.

Quest' epoca è quella, in cui la letteratura ha dato l' impulso alla filosofia. Dopo la morte di Luigi XIV, gli stessi abusi non essendo proibiti dalla stessa podestà, la riflessione si era rivolta verso le quistioni, che interessavano la religione e la politica; quindi cominciò la rivoluzione degli spiriti. I filosofi inglesi conosciuti in Francia furono una delle primarie cagioni di quello spirito di analisi, che ha spinto così innanzi gli scrittori francesi; ma indipendentemente da questa particolare cagione, il secolo, che succede al secolo della letteratura, è in tutt' i paesi, come ho già cercato di provare, quello del pensare. Felici, se i francesi sono abbastanza favoriti dal destino, perchè il filo dei progressi metafisici, delle scoperte nelle scienze, e delle idee filosofiche non si rompa ancora nelle loro mani.

La libertà delle opinioni ha cominciato in Francia con insulti alla religione cattolica: dapprincipio perchè erano queste le sole insolenze di cui l'autore non ne potesse risentire alcun danno, ed in secondo luogo perchè Voltaire, il primo uomo che abbia popolarizzato la filosofia in Francia, trovava in questa materia

un fondo inesausto di buffonerie, tutte secondo lo spirito francese, tutte secondo lo spirito stesso degli uomini di corte.

I cortigiani non riflettendo sull' intima connessione, che esister deve fra tutt' i pregiudizj, speravano di mantenersi ad un medesimo tempo in una situazione fondata sull' errore, ed abbellirsi di uno spirito filosofico: volevano sdegnare certi vantaggi, ma però conservarli: pensavano che niuno s' avvederebbe degli abusi fuorchè chi li commetteva; e che il volgo continuerebbe ad esser credulo, mentre che un piccol numero d' uomini godendo, come accade sempre, della superiorità del loro grado, unirebbono ancora a questa superiorità quella dei loro lumi: si lusingavano di poter riguardare a lungo i loro inferiori come altrettanti balordi, senza che questi non si stancassero mai di una tale situazione. Nessuno poteva meglio di Voltaire approfittare di questa disposizione della nobiltà francese, imperocchè è probabile, che egli medesimo ne fosse a parte.

Egli amava i grandi signori, amava i re: voleva illuminare la società anzi che cangiarla. La grazia frizzante, il gusto squisito, che regnavano nelle sue opere, gli rendevano quasi necessario di avere per giudice lo spirito aristocratico. Voleva, che i lumi avessero il *buon tuono*, e che la filosofia fosse alla moda; ma non sollevava mai le forti sensazioni della natura:

non richiamava dal fondo delle foreste, come Rousseau, la tempesta delle primitive passioni, per sovvertire il governo dalle sue antiche basi. Colla facezia e coll' armi del ridicolo Voltaire cercava di fiaccare gradatamente l' importanza di alcuni errori: sradicava d' intorno tutto quello che il turbine ha dappoi tanto facilmente distrutto; ma non prevedeva, nè voleva quella rivoluzione, ch' esso ha preparata.

Una repubblica fondata sopra un sistema di filosofica eguaglianza, non avendo luogo nelle sue opinioni, non poteva nemmeno essere il suo segreto scopo. Non si ravvisava nei suoi scritti una remota idea, un nascosto disegno: quella chiarezza, quella facilità, che distingue le sue opere, lascia tutto vedere, e nulla ad indovinare.

Rousseau portando nel suo seno un animo paziente, che l' ingiustizia, l' ingratitudine, i stupidi sfregi degli uomini indifferenti e vani avevano da lungo tempo lacerato; Rousseau stanco dell' ordine sociale, poteva ricorrere ad idee puramente naturali. Ma il destino di Voltaire era il capo d' opera della società, delle belle arti, dell' incivilimento monarchico: doveva temere di rovesciare quello ch' egli attaccava. Il merito e l'interesse della maggior parte delle sue facezie appartengono all' esistenza dei pregiudizj, dei quali ei si fa beffe.

Tutte le opere, che traggono un merito qualunque dalle circostanze del momento, non conservano una stabil glória. Si possono considerare come azioni del tal giorno, ma non come libri immortali. Lo scrittore che non cerca che nella immutabil natura, nel pensiero e nel sentimento ciò che deve illuminare gli spiriti di tutti i tempi, nulla dipende dalle circostanze; esse non cangeranno mai l'ordine delle verità sviluppate da un cotal scrittore. Ma alcune opere prosaiche di Voltaire sono divenute già come le lettere provinciali: si ama il contesto, ma si sprezza il soggetto. A che ci servono presentemente le facezie sopra gli Ebrei, o sulla religione Cattolica? Il tempo è passato: le Filippiche di Demostene al contrario sono sempre contemporanee, perchè egli parlava all' uomo, e l' uomo è restato.

Nel secolo di Luigi XIV, la perfezione dell'arte stessa di scrivere era l'oggetto principale degli scrittori; nel diciottesimo secolo si vede già la letteratura vestire un carattere diverso. Non è più soltanto un' arte, ma è un mezzo: ella diventa un' arme per lo spirito umano, cui si era accontentata sino allora d' instruire e divertire.

La facezia era, ai tempi di Voltaire, come gli apologhi nell' oriente, un modo allegorico di far intendere la verità sotto l' impero dell' errore. Montesquieu tentò

questo genere di motteggio nelle sue Lettere persiane; ma non possedeva quel brio naturale di Voltaire, e vi supplì a forza di spirito. Opere di più alto ingegno hanno stabilito il suo nome: mille pensieri sono nati da' pensieri suoi: egli ha analizzato tutte le quistioni politiche senza entusiasmo, senza positivo sistema. Egli ha fatto vedere; altri hanno scelto. Ma se l'arte sociale aspira un giorno in Francia alla certezza di una scienza nei suoi principj, e nella sua applicazione, è Montesquieu, che ha tracciato i primi passi.

Venne in seguito Rousseau. Nulla ha egli scoperto, ma ha tutto infiammato, ed il sentimento dell'eguaglianza che fa insorgere assai più di tempeste, che amore della libertà, e che fa nascere quistioni di tutt' altro ordine, e fatti di una più terribil natura, il sentimento dell'eguaglianza, nella sua grandezza, come nella sua piccolezza, trovasi dipinto in ogni linea degli scritti di Rousseau, e s' impadronisce di tutto l'uomo per via delle virtù, come per via de' vizj di sua natura.

Voltaire ha riempiuto da solo quest' epoca della filosofia, dove accostumar bisogna gli uomini come i fanciulli a giuocare con quello, ch' essi temono. Viene in appresso il momento di esaminare gli oggetti faccia a faccia; poi infine di rendersene padrone. Voltaire, Montesquieu, Rousseau hanno scorso questi diversi pe-

riodi dei progressi del pensiero; e, come gli dei dell' Olimpo, in tre salti si sono impadroniti dello spazio.

La letteratura del secolo decimottavo si arricchisce dello spirito filosofico che lo caratterizza. La purezza dello stile, l'eleganza delle espressioni non hanno potuto fare dei progressi dopo Racine e Fenelon; ma il metodo analitico dando maggiore indipendenza allo spirito, ha portato la riflessione sopra una serie di nuovi oggetti. Le idee filosofiche hanno penetrato nelle tragedie, nei racconti, in tutti gli scritti stessi di puro piacere; e Voltaire unendo la grazia del secolo precedente alla filosofia del suo, seppe abbellire l'incanto dello spirito con tutte le verità, di cui peranco non se ne immaginava possibile l'applicazione.

Voltaire ha fatto fare dei progressi all'arte drammatica, quantunque non abbia eguagliato la poesia di Racine. Ma senza imitare le incoerenze delle tragedie inglesi, senza pure permettersi di trasportare sulla scena francese tutte le loro bellezze, ha dipinto il dolore con maggiore energia degli autori che lo hanno preceduto. Nelle sue opere i sentimenti sono più insinuanti, la passione è dipinta con maggior facilità, ed i costumi teatrali si approssimano dippiù alla verità. Quando la filosofia fa dei progressi, tutto cammina seco lei del pari: i sentimenti si sviluppano

colle idee. Una certa schiavitù dello spirito impedisce all' uomo di riflettere sopra ciò che prova, di dirlo a se medesimo, di esprimerlo; e l'indipendenza filosofica serve al contrario a meglio conoscere e la natura umana, e la propria. L'emozione prodotta dalle tragedie di Voltaire è dunque più forte, quantunque si ammirino dippiù quelle di Racine. I sentimenti, le situazioni, i caratteri che Voltaire rappresenta, si approssimano dippiù alle nostre rimembranze. Importa per la perfezione della stessa morale, che il teatro ci presenti sempre qualche modello superiore a noi; ma la tenerezza è tanto più profonda, quanto meglio l'autore sa presentare i nostri proprj affetti innanzi al nostro pensiere.

Qual personaggio più insinuante sul teatro di quello di Tancredi? Fedra v' inspira maraviglia, entusiasmo: ma la sua natura non è quella di una donna sensibile e tenera. Voi vi risovvenite di Tancredi come d' un eroe che abbiate conosciuto, come d'un amico, di cui piangereste la perdita. Il valore, la melancolia, l'amore, tutto ciò che fa amare e sagrificare la vita, tutt' i generi voluttuosi dell'animo sono epilogati in quello stupendo soggetto. Difendere la patria, che ci ha proscritti, salvare la donna che si ama, allorchè la si crede colpevole, colmarla di generosità, e non vendicarsi di lei, che dandosi la

morte, qual sublime natura, e nulladimeno concorde con tutte le anime sensibili? Questo eroismo, spiegato dall'amore, non stordisce che la riflessione. L'interesse che inspira codesta tragedia, accende sì vivamente gli spettatori, che si credono tutti capaci dello stesso trasporto.

E quella profonda ammirazione d'Amenaide per Tancredi, e quella sacra stima di Tancredi per Amenaide, quanto non aggiunge alla lacerazione del dolore? Fedra che non è amata, cosa mai può perdere in vita? Ma quella felicità combattuta dalla sorte, la mutua confidenza, questo bene supremo corrotto dalla calunnia! l'impressione di siffatta situazione è tale, che lo spettatore non potrebbe sopportarla, se Tancredi morisse senza sentire d'Amenaide, ch'ella non ha mai cessato di amarlo. La scena lacerante della conclusione produce una specie di sollievo. Tancredi spira in quel punto che avrebbe desiderato di vivere, e non pertanto ei muore con un sentimento più dolce.

Eh! chi non prova in effetto, che val meglio discendere alla tomba con affetti che fanno lasciare con dispiacere la vita, di quello che se la desolazione del cuore ci avesse dapprima colpiti di morte? In quell'avvenire incerto che ci si presenta confusamente al di là del termine del nostro essere, ci sembra che quelli che ci hanno amati, ne debban anche accompa-

gnare; ma se noi abbiamo cessato di stimare le virtù, di credere alla tenerezza; se noi siamo già soli, dove sarebbe l'appoggio di una speranza? con quale emozione la nostr' anima potrebb' ella innalzarsi sino al cielo? in qual cuore resterebbe la traccia di quell' essere passaggero, che ne implora la durata? quali voti s' innalzerebbono verso la suprema intelligenza per chiederle di non rompere la catena delle rimembranze, che uniscono assieme due esistenze?

I pensieri che, in qualunque siasi maniera, ricordano agli uomini ciò ch' è a lor tutti comune, cagionano sempre una profonda emozione; ed è pure sotto questo punto di vista, che le filosofiche riflessioni introdotte da Voltaire nelle sue tragedie, quando tali riflessioni non sono soverchie, collegano l' interesse universale alle diverse situazioni, ch' ei pone in iscena. Esaminerò nella seconda parte di quest' opera, se non si possono adattare ancora al nostro teatro alcune nuove bellezze, più prossime all' imitazione della natura; ma non si saprebbe negare, che Voltaire non abbia fatto fare un passo di più, sotto questo rapporto, all' arte drammatica, e che la potenza degli effetti del teatro non siasi accresciuta.

Il lustro letterario del secolo decimottavo è principalmente dovuto ai suoi scrittori in prosa. Bossuet e Fenelon deggio-

no giustamente essere citati, come i primi che abbiano dato l'esempio di riunire in uno stesso linguaggio tutto quello che la prosa ha di giusto, e la poesia d'immaginoso. Ma, come Montesquieu colla espressione energica del pensiero, Rousseau colla pittura eloquente della passione, non hanno arricchita l'arte di scrivere in francese?

Il ritmo regolare della versificazione porge un certo piacere, a cui non può aspirare la prosa: ella è una fisica sensazione, che dispone alla tenerezza od all'entusiasmo: ella è una difficoltà superata, che produce anche agl'ignoranti un piacere, che non possono analizzare. Ma convien pure convenire di tutto l'incanto, di tutto il piacere delle immagini poetiche, e delle commozioni d'eloquenza, di cui la prosa perfezionata ci presenta tanti belli esempj. Racine stesso ha fatto alla rima, all'emistichio, al numero delle sillabe, dei sagrifizj di stile; e s'egli è vero, che la giusta espressione, quella che esprime persino la più dilicata gradazione, persino la traccia più lieve della unione delle nostre idee; s'egli è vero, che questa espressione sia unica nella lingua, che non abbia nulla di equivalente, che sino la scelta delle transizioni gramaticali, degli articoli fra le parole, tutto possa servire a rischiarare una idea, a risvegliare una memoria, ad allontanare un'

immagine inutile, a trasmettere un commovimento tal quale fu provato, a perfezionare in una parola quel sublime talento, che rende comune la vita colla vita, e svela all'anima solitaria i secreti di un altro cuore, e le intime impressioni di un altro essere; s'egli è vero, che una certa dilicatezza di stile non permetterebbe nei periodi eloquenti il menomo cangiamento senza esserne ferita; se non avvi che una maniera di scrivere il meglio possibile, può egli darsi, che colle regole de' versi questa unica maniera possa sempre riscontrarsi?

L'armonia dello stile prosaico ha fatto grandi progressi; ma quest'armonia non deve però imitare l'effetto musicale dei bei versi: se si volesse tentarlo, si renderebbe monotona la prosa, si cesserebbe di esser libero nella scelta delle sue espressioni, senz'essere compensato dalla consonanza della poesia versificata. L'armonia della prosa è quella, che la natura stessa indica ai nostri organi.

Quando siamo commossi, il suono della voce si raddolcisce per implorare la pietà, l'accento diviene più severo per esprimere una generosa risoluzione: si innalza e si precipita, quando vogliamo strascinare nella nostra opinione gli irresoluti uditori, che ci stanno d'intorno: il talento è la facoltà di richiamare a se, quando si vuole, tutte le risorse, tutti gli ef-

fetti dei movimenti naturali: ella è quella mobilità d'animo, che ci fa ricevere dalla immaginazione la emozione, che gli altri uomini non potrebbono provare che dietro gli eventi della propria vita. I più bei pezzi di prosa che noi conosciamo, sono la lingua delle passioni cavata dal genio. L'uomo senza talento letterario avrebbe trovato quelle espressioni, che noi ammiriamo, se la disgrazia avesse profondamente agitato l'animo suo.

Sui campi di Filippi, Bruto grida: „ Oh virtù, non saresti tu che un fantasma? “ Il tribuno dei soldati romani conducendoli ad una morte certa per forzare un posto importante, dice loro: „ È necessario andar là, ma non è necessario di ritornare indietro. *Ire illuc necesse est, unde redire non necesse*. “ Arrio dice a Peto, rimettendogli il pugnale: „ Prendi, questo non fa male “. Bossuet, facendo l'elogio di Carlo I. nella orazione funebre di sua moglie, si arresta, e dice, indicando il feretro: „ Quel cuore che non ha vissuto che per „ lui solo, si risveglia, benchè polve, e „ diventa sensibile, anche sotto quello „ stendardo di morte, al nome di uno „ sposo sì caro “. Emilio, vicino a vendicarsi della sua innamorata, grida: „ Infelice! fa a lei dunque un male, che „ tu non senta “. Come mai distinguere in queste parole ciò che attribuir si deve all'invenzione ed alla storia, alla imma-

ginazione od alla realtà? Eroismo, eloquenza, amore, tutto ciò che erige l'animo, tutto ciò che lo sottrae alla personalità, tutto ciò che lo magnifica e lo onora, appartiene alla potenza della emozione.

Dal momento, in cui la letteratura comincia a frammettersi in oggetti serj; dal momento in cui gli scrittori traveggono la speranza d'influire sulla sorte dei loro concittadini collo schiarimento di alcuni principj per l'interesse che dar possono ad alcune verità, lo stile prosaico si perfeziona.

Buffon si è perfezionato nell'arte dello scrivere, e lo ha esteso; ma quantunque egli vivesse nel secolo decimottavo, non ha oltrepassato il confine dei successi letterarj: non vuol fare con belle parole, che una bell'opera: non dimanda agli uomini se non la loro approvazione: non cerca di influire, nè di penetrare nel fondo del loro animo: la parola è il suo scopo del pari che suo istromento: non aspira dunque alla sublimità dell'eloquenza.

Nei paesi, nei quali il talento può cangiare la sorte degl'imperi, il talento s'accresce per l'oggetto che si propone: un sì nobile scopo inspira scritti eloquenti per lo stesso movimento, che rende suscettibile di azioni coraggiose. Tutte le ricompense della monarchia, tutte le distinzioni ch'essa può presentare, non darebbono mai un impulso eguale a quello, che fa nascere la speranza di esser utile. La fi-

losofia stessa non è che una frivola occupazione in un paese, in cui i lumi non possono penetrare nelle instituzioni. Quando il pensiero non può mai condurre a migliorare la sorte degli uomini, diventa, per così dire, una occupazione effeminata e pedantesca. Quegli che scrive senza avere agito, o senza voler operare sul destino degli altri, non dà mai al suo stile, nè alle sue idee l'aria del carattere e della possa della volontà.

Verso il secolo decimottavo, alcuni scrittori francesi hanno concepito per la prima volta la speranza di propagare utilmente le loro idee speculative; il loro stile prese un tenore più maschio, la loro eloquenza un colore più vero. L'uomo letterato, quando vive in un paese, ove il patriotismo dei cittadini non può mai essere che uno sterile sentimento, è, per così dire, obbligato di supporsi delle passioni per dipingerle, di eccitarsi alla emozione per coglierne gli effetti, di modificarsi per iscrivere, e di collocarsi, se si può, fuori di se medesimo per esaminare qual partito letterario può trarre dalle sue opinioni e dai suoi sentimenti.

Già si scorgono i primi cangiamenti della grande innovazione, che la libertà politica deve produrre nella letteratura, paragonando gli scrittori del secolo di Luigi XIV. a quelli del secolo decimottavo; ma qual forza non acquisterebbe

il talento in un governo, in cui lo spirito fosse una vera potenza? Lo scrittore, l'oratore si sente esaltato dalla importanza morale o politica degl' interessi, che tratta, s'egli aringa per la vittima avanti l'assassino, per la libertà in faccia agli oppressori: se gli sgraziati ch' ei difende, ascoltano tremanti il suono della sua voce, impallidiscono quando esita, perdono ogni speranza, se l'espression trionfante sfugge al suo spirito convinto; se i destini della patria stessa gli vengono confidati, cercar deve di strappare i caratteri egoistici dai loro interessi, dai loro terrori, di far nascere nella udienza quel ribollimento di sangue, quella ebrietà di virtù, che una certa sublimità di eloquenza può momentaneamente inspirare, anche ai colpevoli. Come mai in un tale stato, con un tal disegno non supererà egli le proprie forze? Troverà idee, espressioni, che l'ambizione del bene può solo inspirare; sentirà il suo genio fremere nel proprio petto; potrà sclamare un giorno con trasporto, rileggendo quello che avrà scritto, quello che avrà detto nel tal momento, come Voltaire, quando sentì declamare i suoi versi: „ No, non son io che ho fatto questo “. Ed in vero non è l'uomo isolato, l'uomo armato unicamente delle sue individuali facoltà, che aspiri colla propria forza a que' pensieri di eloquenza, la cui irresi-

stibile autorità dispone di tutto il nostro essere morale; è l'uomo allora, che può salvare l'innocenza; è l'uomo allora, che può rovesciare il dispotismo; è l'uomo finalmente quando si consacra alla felicità dell'umanità; egli si crede di provare, anzi prova realmente una inspirazione soprannaturale.

La rivoluzione permette alla Francia tanta emulazione, e tanta gloria? Questo è quanto esaminerò nella seconda parte di quest'opera. Quì terminano le mie riflessioni sul passato. Voglio ora esaminare lo spirito attuale, e presentare alcune congetture sull' avvenire. Interessi più animati, passioni tuttora viventi giudicheranno questo nuovo ordine di ricerche; ma mi pare però, che convenga ora analizzare il presente con altrettanta imparzialità, come se il tempo abbia già da gran tempo divorato gli anni, che noi scorriamo.

Di tutte le astrazioni che permette la meditazione solitaria, parmi che la più facile sia quella di generalizzare le sue osservazioni sopra quanto si vede, come quelle che si farebbono sulla storia dei secoli precedenti. L'esercizio del pensiero più che ogn' altro atto della vita, stacca dalle personali passioni. La concatenazione delle idee, e la crescente progressione delle verità filosofiche fissano l'attenzione dello spirito assai più dei rapporti passaggeri, incoerenti e parziali, che esister possono fra le nostre particolari circostanze, ed i fatti dei nostri tempi.

PARTE SECONDA

DELLO STATO ATTUALE DELLE COGNIZIONI IN FRANCIA, E DEI LORO FUTURI PROGRESSI.

CAPITOLO PRIMO

Idea generale della seconda parte.

Ho seguito la storia dello spirito umano da Omero sino al 1789. Nel mio orgoglio nazionale io vidi l'epoca della rivoluzione di Francia come una nuova era del mondo intellettuale. Forse non è questo che un avvenimento terribile. Forse l'impero delle vecchie abitudini non permette che codesto avvenimento possa seco portare per lungo tempo nè una instituzione feconda, nè un filosofico risultato. Comunque sia, questa seconda parte contenendo alcune idee generali sui progressi dello spirito umano, può essere cosa utile di sviluppare queste idee, dovessero pur' elleno non trovare la loro applicazione che in un altro paese, od in un altro secolo.

Credo dunque sempre interessante di esaminare, qual dovrebb' essere il carattere della letteratura di un gran popolo, di un popolo illuminato, presso cui stabilite fossero la libertà, l'eguaglianza politica, ed i costumi che si associano co' suoi instituti. Non v'è se non una nazio-

ne nell'universo, a cui possano convenire da questo momento alcune di queste riflessioni, e sono gli americani. Non hanno essi ancora una letteratura formata; ma quando i loro magistrati deggiono dirigersi in qualche maniera alla pubblica opinione, posseggono eminentemente il dono di commovere tutti gli affetti dell'animo colla espressione delle verità semplici, e dei puri sentimenti; e ciò è conoscere di già i più vantaggiosi secreti dello stile. Si ammetta dunque, che le seguenti riflessioni, quantunque composte per la Francia in particolare, sono non pertanto suscettibili, sotto diversi rapporti, di una più generale applicazione.

Ogni volta che io parlo di modificazioni, e di miglioramenti che sperar si possono nella letteratura francese, suppongo sempre l'esistenza, e la durata della libertà, ed eguaglianza politica. E converrà dedurre, che io creda alla possibilità di questa libertà, e di questa eguaglianza? Non mi accingo a sciogliere un tal problema. Mi decido ancor meno a rinunciare ad una tale speranza. Mio scopo è di cercare di conoscere, quale sarebbe l'influenza, che avrebbono sulle cognizioni, e sulla letteratura le instituzioni che esigono questi principj, ed i costumi che porterebbono seco questi instituti.

È impossibile di separare queste osservazioni, quand'elleno hanno la Francia

per oggetto, effetti già prodotti dalla stessa rivoluzione: codesti effetti, nè si può disconvenire, sono a detrimento dei costumi, delle lettere, e della filosofia. Nel corso di quest'opera ho mostrato, come la unione dei popoli del nord con quelli del mezzodì abbia prodotto per un certo tempo la barbarie, quantunque ne fossero risultati col tratto successivo grandissimi progressi pei lumi e per lo incivilimento. L'introduzione di una nuova classe nel governo di Francia doveva produrre un pari effetto. Questa rivoluzione può, a lungo andare, illuminare una maggior massa d'uomini; ma per molti anni, la popolarità del linguaggio, delle maniere, delle opinioni deve far retrocedere, per parecchi motivi, il gusto e la ragione.

Non v'è chi contraddica, che la letteratura non sia decaduta dopo che il terrore ha mietuto nella Francia uomini, caratteri, sentimenti, idee. Ma senza analizzare i risultati di quell' epoca orribile, (che conviene considerare come cosa affatto staccata dal circolo, che scorrono gli eventi della vita, come un fenomeno mostruoso, deforme) sta nella natura stessa della rivoluzione di arrestare per alcuni anni i progressi dei lumi, e dar loro in seguito un nuovo impulso. Convien dunque esaminare da principio i due principali ostacoli che si sono opposti allo sviluppo degli spiriti, la

perdita della urbanità dei costumi, e quella della emulazione, che potevano eccitare le ricompense della opinione. Quand' io avrò presentate le diverse idee appartenenti a questo soggetto, considererò di quale perfettibilità sia suscettibile la letteratura, e la filosofia, correggendoci noi degli errori rivoluzionarj, senza con questi abiurare le verità che interessano l'Europa pensante alla fondazione di una repubblica libera e giusta.

Le mie congetture sull'avvenire saranno il risultato delle mie osservazioni sopra il passato. Ho cercato di dimostrare, come la democrazia della Grecia, l'aristocrazia di Roma, il paganesimo di queste due nazioni diedero un carattere alle belle arti ed alla filosofia; come la ferocità del nord unendosi all'avvilimento del mezzodì, l'uno e l'altro modificati dalla religione cristiana, furono le principali cagioni dello stato degli spiriti del medio evo. Ho tentato di spiegare i singolari contrasti della letteratura italiana colle memorie della libertà, e le abitudini della superstizione: la monarchia la più aristocratica nei suoi costumi, e la costituzione reale la più repubblicana nelle sue abitudini, mi sono parse l'origine primiera delle più forti differenze fra la letteratura inglese e francese. Mi rimane ora ad esaminare, in seguito alla influenza, che le leggi, le religioni, i costumi hanno esercitato in ogni

tempo sulla letteratura, quali cangiamenti potrebbero apportare in Francia le nuove instituzioni nel carattere degli scritti. Se le tali politiche instituzioni hanno seco portato i tali risultati in letteratura, devesi poter presagire per analogia, come ciò, che rassomiglia o che differisce nelle cause, modificherebbe gli effetti.

I nuovi progressi letterarj e filosofici che mi propongo d'indicare, proseguiranno lo sviluppo del sistema di perfettibilità, di cui ho già marcato la traccia sino dai greci. È facile il dimostrare, come i passi che si farebbono su questo cammino, verrebbono accelerati, se tutt' i pregiudizj, intorno a cui bisogna far girare la strada della verità, fossero appianati, e se ormai non si trattasse più in filosofia, che di procedere direttamente di dimostrazione in dimostrazione.

Tale è la marcia adottata nelle scienze positive, che ogni dì fanno una scoperta di più, senza retrocedere mai. Sì, quand' anche questo avvenire, di cui piacemi offrir quì l'abbozzo, dovess' essere ancora lontano, sarà non pertanto utile di ricercare cosa mai potrebbe essere. Conviene superare lo scoraggimento, che provar fanno certe epoche dello spirito pubblico, nelle quali non si giudica più nulla che per timori, o per calcoli affatto estranei alla immutabil natura delle idee filosofiche. Si è per acquistar credito, o po-

tere, che giova studiare il corso dell' opinione del momento; ma chi vuol pensare, chi vuole scrivere non deve consultare, che la persuasione solitaria di una ragione meditante.

Allontanar bisogna dallo spirito le idee, che s'aggirano dintorno a noi, e che non sono, per così dire, che la fisica rappresentazione di alcuni personali interessi; bisogna alternamente precedere l'onda popolare, o rimanervi dietro: ella vi supera, vi raggiunge, vi abbandona; ma l'inconcussa verità rimane con voi.

Il convincimento dello spirito però non può essere un così fermo appoggio quanto la coscienza dell' animo. Ciò che la morale comanda nelle azioni dell' animo, non è mai dubbioso; ma spesso noi esitiamo, tante volte ci pentiamo delle nostre opinioni stesse, quando uomini reprobi se ne impadroniscono per farle servire di pretesto ai loro delitti, e 'l vacillante lume della ragione non basta a rassicurarci in certi patimenti della vita.

Ciò non pertanto o lo spirito non sarebbe che una inutile facoltà; o gli uomini deggiono sempre aspirare a nuovi avanzamenti al di là dell' epoca in cui vivono. È impossibile di condannare il pensiero ad un corso retrogrado offrendogli minori speranze, e maggior rincrescimento di aver perduto ciò che avrebbe potuto ottenere: lo spirito umano, se non vi fos-

se un avvenire, cadrebbe nella più miserabile degradazione. Cerchiamo adunque questo avvenire nelle produzioni letterarie, e nelle idee filosofiche. Un giorno forse queste idee verranno applicate alle instituzioni con maggior senno; ma frattanto le facoltà dello spirito potranno almeno avere un utile scopo: serviranno ancora alla gloria della nazione.

Se voi portate talenti superiori fra le passioni umane, vi persuaderete facilmente, che questi stessi talenti non sono che una maledizione del Cielo: ma voi li ritroverete come beneficenze, se l'umano intelletto vi parrà ancor suscettibile di perfezionamento; se travederete nuovi rapporti fra le idee, ed i sentimenti; se tenterete di conoscere più profondamente gli uomini; se aggiunger potrete un solo grado di forza alla morale; se finalmente vi lusinghierete di collegare per mezzo della eloquenza le sparse opinioni di tutti gli amici delle virtù generose.

CAPITOLO SECONDO

Del gusto, dell' urbanità dei costumi, e della loro influenza letteraria e politica.

Per qualche tempo si credette in Francia, che convenisse fare una rivoluzione anche nelle lettere, e dare alle regole del gusto, in ogni genere, la maggiore esten-

sione possibile: ma non v'è nulla, che più di ciò si opponga ai progressi della letteratura, a quei progressi che servono tanto efficacemente alla propagazione delle filosofiche cognizioni, e per conseguenza allo stabilimento della libertà: non v'è cosa più fatale al miglioramento dei costumi, uno dei primi oggetti che le instituzioni repubblicane deggiono proporsi. Le esagerate dilicatezze di alcune società del vecchio regime non hanno alcuna relazione sicuramente co' veri principj del gusto, sempre conformi alla ragione; ma si potevano sbandire certe leggi di convenzione senza distruggere le barriere, che marcano l'andamento del gusto, e conservano nei discorsi e negli scritti la convenienza e la dignità.

Un certo dispotismo di gusto e di maniera, che si era stabilito nelle classi aristocratiche sotto la monarchia, è il solo motivo che si allega per cangiare affatto il tuono e le forme, che mantengono le convenienze, e servono alla stima. È dunque utile di caratterizzare i difetti, che rimproverare si possono ad alcune pretensioni, ad alcune facezie, ad alcune esigenze della società dello scaduto regime, per poter mostrare in seguito con altrettanto più di forza, quali sono i detestabili difetti, letterarj e politici, della smisurata audacia, del brio senza grazia, e della umiliante volgarità che si volle

introdurre in alcune epoche della rivoluzione. Dal contrasto di questi due estremi, le idee fattizie della monarchia, ed i rozzi sistemi di certuni nella rivoluzione, risultano necessariamente giuste riflessioni sulla nobile semplicità, che deve caratterizzare nella repubblica gli scritti, i discorsi, e le maniere.

La nazione francese era in certo qual modo troppo civilizzata: i suoi instituti, le sue abitudini sociali avevano preso il luogo delle affezioni naturali. Nelle repubbliche antiche, e specialmente in Isparta, le leggi s'impadronivano del carattere individuale di ciascun cittadino, li formavano tutti sullo stesso modello, ed i sentimenti politici assorbivano ogn' altro sentimento. Quello che Licurgo aveva prodotto colle sue leggi in favore dello spirito repubblicano, la monarchia francese lo aveva operato coll' impero dei suoi pregiudizj in favore della vanità dei ranghi.

Questa vanità intratteneva da sola quasi tutte le classi: l'uomo non viveva che per fare effetto intorno a se stesso, per ottenere una superiorità di convenzione sopra il suo immediato concorrente, per risvegliare l'invidia, che a suo tempo risentiva. Dagli uni agli altri, di classe in classe, la vanità sofferente non era in riposo che sul trono: in tutt' altra situazione, dai più innalzati agl' infimi, si passava la vita a paragonarsi fra gli eguali od i suoi su-

periori; ed in vece di prendere in se il sentimento del proprio valore, si cercava negli sguardi degli altri l'idea ch' essi si facevano dell' importanza acquistatasi fra i suoi simili.

Questa contenzione di spirito sopra interessi frivoli in tutto, eccettuata l'influenza che esercitavano sulla felicità, questo bisogno di riuscire, questo timore di dispiacere, alteravano, esageravano per lo più i veri principj del gusto naturale: eravi il gusto del tal giorno, quello della tal classe, finalmente quello che nascer doveva dallo spirito generale creato da simili rapporti. Esistevano delle società, che potevano con allusioni alle loro abitudini, ai loro interessi, non che ai loro capricci, nobilitare certi tratti famigliari, o proscrivere certe bellezze semplici. Chi si mostrava estraneo a questi costumi di società, si classificava come inferiore; e l'inferiorità di grado è di cattivo gusto in un paese, dove esistono gradi. Il popolo si fa beffe del popolo, sino a che non ha ricevuto l'educazione della libertà, e non si sarebbe fatto che rendersi ridicolo in Francia, se, anche con idee sublimi, si avesse voluto impadronirsi del tuono, che veniva dettato dall' ascendente di prima classe.

Questo dispotismo di opinione, estendendosi di troppo, poteva nuocere finalmente al vero talento. Ogni dì si aggiun-

geva maggior sottigliezza nelle regole della civiltà e del gusto; e sempre più si andava lontano, nei costumi, dalle impressioni della natura. La facilità delle maniere esisteva senza l'abbandono dei sentimenti: la politezza classificava invece di riunire; e tutto il naturale, tutta la simplicità necessaria alla perfezione della grazia non impediva di vegliare con una costante attenzione, o con una finta distrazione sulla conservazione dei menomi segni di tutte le sociali distinzioni.

Si voleva non pertanto stabilire un genere di eguaglianza; ed era quella, che mette apparentemente al medesimo livello tutti gli spiriti e tutt' i caratteri: si pretendeva quella eguaglianza, che gravita sugli uomini distinti, e solleva la gelosa mediocrità. Conveniva e parlare e tacere come gli altri, conoscere le usanze per inventar nulla, nè nulla avventurare; e col lungo imitare le usanze adottate, si acquistava finalmente il diritto di pretendere ad una riputazione tutta sua. Una cert' arte di evitare gli scoglj dello spirito, era il solo uso dello spirito stesso, ed il vero talento si sentiva soventemente oppresso da tutti questi vincoli di convenienza. Una tale specie di gusto piuttosto effeminato, che gentile, che resta strabiliato per un nuovo saggio, per un romoroso strepito, per una energica espressione, arrestava la forza degli animi: il

genio non può regolare tutti questi particolari riguardi: la gloria è burrascosa, e le onde tumultuose del suo popolare corteggio deggiono spezzare queste deboli dighe.

Ma la società, cioè a dire relazioni senza scopo, riguardi senza subordinazione, un teatro dove il merito era ricompensato colle offerte le più estranee al suo vero valore; la società, io dico, in Francia aveva creato quella potenza del ridicolo, che l'uomo il più superiore non avrebbe potuto affrontare. Di tutti i mezzi che possono sconcertare l'emulazione dei caratteri generosi, il più potente è l'arme dello scherno. Chi sa con fino e giusto criterio conoscere le debolezze di un grande carattere, o di un gran talento, è capace di turbare per fino quella confidenza, che il genio ha, e bisogna ch' abbia, delle proprie forze; e la più leggier puntura d'uno scherzo freddo e indifferente può spegnere in un cuor generoso la viva speranza, che lo spingeva all' entusiasmo della gloria e della virtù.

La natura ha creato rimedj per gli acuti dolori dell'uomo, il genio resiste all' avversità, l'ambizione ai pericoli, la virtù alla calunnia; ma il ridicolo può insinuarsi nelle vie della vita, attaccarsi alle qualità stesse, e minarle sordamente con sorpresa.

La sdegnosa spensieratezza esercita un massimo potere sul più puro entusiasmo: il dolore stesso perde persino la eloquenza,

di cui lo ha dotato la natura, quando ritrova uno spirito motteggiatore: l'energia dell' espressione, il tuono di voce appassionato, le stesse azioni generose sono inspirate da una specie di confidenza nei sentimenti di coloro che ci attorniano: una fredda facezia può agghiacciar tutto.

Lo spirito motteggiatore si attacca a chiunque attribuisce una grande importanza a qualche oggetto, qualunque esso sia; ei si prende scherzo di tutti quelli che vivono seriamente, e prestan fede ancora ai veri sentimenti, ed ai gravi interessi. Sotto questo rapporto egli non è spogliato di una certa filosofia; ma questo spirito scoraggiatore arresta i movimenti nobili dell' animo: sconcerta per fino lo sdegno: appassisce la speranza della gioventù. Non avvi che il vizio insolente, il quale sia al di sopra dei suoi attentati. In fatti lo spirito buffonesco si sforza di raro di attaccarlo; anzi è tentato di avere della considerazione per il carattere, ch' ei non può affliggere.

Questa tirannide del ridicolo, che eminentemente caratterizzava gli ultimi anni dello scaduto regime, dopo avere ingentilito il gusto, terminava col far uso della forza; e la letteratura se ne sarebbe necessariamente offesa. Convien dunque per dare agli scritti maggiore sublimità, ed ai caratteri maggiore energia, non sommettere il gusto alle elegan-

ti e ricercate abitudini delle società aristocratiche, comunque distinte sieno per la perfezione della grazia: il loro dispotismo trarrebbe seco gravi inconvenienti per la libertà, per la politica eguaglianza, non che per la sublime letteratura; ma come mai il cattivo gusto, discendendo fino alla rozzezza, non si opporrebbe alla gloria letteraria, alla morale, alla libertà, a tutto ciò che può esistere di buono e di elevato fra i vicendevoli rapporti degli uomini?

Dopo la rivoluzione, una ributtante volgarità nelle maniere si è trovata frequentemente collegata coll' esercizio di una autorità qualunque. Ora i difetti del potere sono contagiosi. In Francia specialmente pare, che il potere non solo influisca sulle azioni, sui discorsi, ma quasi sull' intimo pensiero degli adulatori, che circondano i potenti. I cortigiani in qualunque siasi governo imitano quelli ch' essi lodano: hanno tutta la stima per quelli di cui hanno bisogno: dimenticano, che la premura stessa del loro interesse non esige che le esterne dimostrazioni, e che non è necessario di ingannare persino il proprio giudizio per mostrarsi ciò che si vuol parere.

Il cattivo gusto, quale si è visto dominare per alcuni anni della rivoluzione, non nuoce soltanto alle relazioni della società e della letteratura; egli attacca

pure la morale. V'è chi si permette di scherzare sulla propria bassezza, sui proprj vizj, di confessarli con impudenza, di prendersi burla delle anime timide, che sentono ancora contrarietà per questa spiritosità umiliante. Questi spiriti forti di nuovo conio si compiacciono della propria vergogna, e si credono altrettanto più spiritosi, quanto maggiore sorpresa hanno dintorno promossa.

Le parole o zotiche o barbare, che uomini in autorità si sono tante volte permesso nella conversazione, dovevano, a lungo andare, guastare l'animo loro nello stesso tempo che agivano sulla morale di quelli che gli ascoltavano.

Una provvida legge inglese proibisce agli uomini, che per professione sono obbligati a versare il sangue degli animali, la facoltà di esercitare funzioni giudiziarie. In fatti indipendentemente dalla morale fondata sulla ragione avvi quella dell' istinto naturale, quella le di cui impressioni sono impensate ed insuperabili. Quando accostumandosi a vedere soffrire gli animali, si arriva a vincere la ripugnanza dei sensi allo spettacolo del dolore, si diventa molto meno accessibile alla pietà anche per gli uomini; o per lo meno non si provano più involontariamente le sue impressioni. Le parole volgari ad un tempo e feroci producono in certe circostanze lo stesso effetto che la vista del

sangue; quando si è accostumato a pronunciarle, le idee ch' esse marcano divengono più famigliari. Gli uomini in guerra si provocano ai movimenti di furore, che deggiono animarli, servendosi continuamente del linguaggio il più ordinario. La giustizia e la imparzialità necessaria alla civile ammirazione fanno un dovere di certe forme, di certe espressioni, che calmano quegli che se ne serve, e quegli che le ascolta.

Il buon gusto nel linguaggio e nei modi di quelli che governano, inspirando maggior rispetto, rende i mezzi di terrore meno necessarj. È difficile, che un magistrato, i cui modi ributtano gli animi, non abbia bisogno di ricorrere alla persecuzione per ottenere obbedienza.

Una certa nube d' illusioni, e di rimembranze circonda i re: ma gli uomini eletti, comandando in nome della loro personale superiorità, hanno bisogno di tutt' i segni esterni di questa superiorità medesima: e qual segno più evidente di questo buon gusto, il quale, riscontrandosi in tutte le parole, in tutt' i gesti, in tutti gli accenti, in tutte le azioni, annuncia un' anima altiera e placida, che colpisce tutt' i rapporti in tutti gl' istanti, e non perde mai il sentimento di se medesima, nè i riguardi ch' essa deve agli altri. A questo modo il buon gusto esercita una vera influenza politica.

In generale ognuno è bastantemente convinto, che lo spirito repubblicano esige un cangiamento nel carattere della letteratura. Io credo vera questa idea; ma in senso diverso da quello, che le vien dato. Lo spirito repubblicano esige maggior severità nel buon gusto, che è inseparabile dai buoni costumi. Permette pure sicuramente di trasportare nella letteratura bellezze più vive, un quadro più filosofico e più lacerante dei grandi avvenimenti della vita. Montesquieu, Rousseau, Condillac appartenevano eminentemente allo spirito repubblicano, ed avevano cominciato la desiderata rivoluzione nel carattere delle opere francesi: bisogna compir questa rivoluzione: la repubblica sviluppando necessariamente passioni più forti, deve l'arte di descrivere crescere a misura, che i soggetti s'ingrandiscono; ma per una strana contrapposizione, egli è specialmente nel genere licenzioso e frivolo, che si è voluto profittarsi della libertà, che si credeva essersi acquistata in letteratura.

Avevasi presente la riputazione, che lo spirito francese si era meritato per tutta Europa; e credevasi conservarla abbandonandosi a tutto ciò, che riprovano e la dilicatezza ed il buon gusto. Ho riportato nella prima parte di quest'opera tutte le cagioni che hanno dato motivo alla grazia francese: presentemente non ne esi-

ste alcuna; nè ve n' è una che rinnovare si possa, se la combinazione, che si suppone, ammette la libertà ed eguaglianza politica.

I modelli pieni di grazia, che noi abbiamo nella nostra lingua, potranno servire di guida ai francesi, ma però come servono alle altre nazioni. Ciò, che rinnovò in Francia lo stesso spirito, era il garbo, le maniere della così detta buona compagnia. In un paese dove vi sarà libertà, i cittadini si occuperanno molto più frequentemente degli affari politici, che del pregio delle forme, e dell' incanto della facezia. In un paese dove sussisterà l' eguaglianza politica, tutt' i generi di merito verranno ammessi; e non esisterà una società esclusiva, occupandosi unicamente a perfezionare lo spirito di società, e riunire in essa tutto l' ascendente della fortuna e del potere. Ora, senza di questo tribunale sempre permanente, lo spirito della gioventù non può formarsi al tatto dilicato, alla gradazione fina e giusta, che può sola dare agli scritti nel genere non grave quella grazia di convenienza, e quel merito di gusto tanto ammirato in alcuni scrittori francesi, e segnatamente nelle opere staccate di Voltaire.

La letteratura si perderà intieramente in Francia, se si continueranno a moltiplicare que' saggi, che pretendesi sieno graziosi, e che ci fanno più che ridicoli; puossi trovare

anche del vero brio nel buon comico; ma quanto a quel brio faceto, di cui fummo sovracaricati quasi nel momento delle maggiori disgrazie, se vengono eccettuati alcuni uomini, che si ricordano ancora del tempo passato, tutt' i nuovi tentativi in questo genere corrompono il gusto letterario in Francia, e ci mettono al di sotto di tutt' i popoli gravi d' Europa.

Prima della rivoluzione si era le più volte rimarcato, che un francese straniero alla società delle prime classi, si faceva riconoscere come inferiore, da che voleva scherzare: mentre che un inglese, mantenendo sempre la sua gravità, e la semplicità nelle maniere, potevate più difficilmente sapere ascoltandolo a qual rango della società egli appartenesse. Conviene, malgrado le differenze che per lungo tempo esisteranno ancora fra le due nazioni, che gli scrittori francesi si affrettino a riconoscere, che non hanno più gli stessi mezzi di successo nell' arte dello scherzevole; e ben lungi dal pensare che la rivoluzione abbia loro dato maggior latitudine su questo proposito, deggiono vegliare con maggior senno sul buon gusto; poichè la società, e tutte le società confuse dopo la rivoluzione non presentano quasi più buoni modelli, e non inspirano quelle abitudini di tutt' i tempi, che fanno della grazia e del gusto la vostra propria natura, senza che la

riflessione abbia bisogno di richiamarvele alla memoria.

I precetti del gusto, nella loro applicazione alla letteratura repubblicana sono di una natura più semplice, ma non meno rigorosa dei precetti del gusto adottati dagli scrittori del secolo di Luigi XIV. Sotto la monarchia una quantità di usanze sostituivano qualche volta i modi della convenienza a quelli della ragione, i riguardi della società a' sentimenti del cuore; ma in una repubblica, non dovendo il gusto considerarsi che nella perfetta cognizione di tutti i rapporti veri e durevoli, chi mancasse ai precetti di questo gusto, mostrerebbe d' ignorare la vera natura delle cose.

Era il più delle volte necessario sotto la monarchia di mascherare una ardita censura, di velare una nuova opinione sotto la forma dei ricevuti pregiudizj; ed il gusto, che conveniva trasportare in questi differenti rigiri, esigeva una finezza di spirito assai dilicata. Ma l'ornamento della verità in un paese libero si accorda colla verità stessa. L'espressione ed il sentimento deggiono derivare dalla stessa sorgente.

Non si è costretto in un paese libero a rinserrarsi sempre nel cerchio delle stesse opinioni, e la varietà delle forme non è punto necessaria per celare la monotonia delle idee. L'interesse della progressione esiste sempre, quando i pregiudizj non

frappongono limiti alla carriera del pensiero: non avendo adunque lo spirito a lottare contro la noja, acquista maggiore semplicità, e non arrischia, per rianimare l'attenzione, quelle grazie affettate riprovate dal gusto naturale.

Un maneggio di forza assai difficile, che si permetteva sotto l'antico governo, era l'arte di offendere i costumi senza ferire il gusto, e di far giuocare la morale usando altrettanto di dilicatezza nella espressione, quanto d'indecenza nei principj. Non v'è cosa fortunatamente, che meno convenga, quanto questo talento, alle virtù, ed allo spirito che aver deggiono i repubblicani. Da che si spezzasse una barriera, non se ne rispetterebbe più alcuna: i rapporti della società non avrebbono sufficiente potere onde imporre ancora un freno, quando i sacri legami fossero infranti.

Altronde per riuscire in questo genere pericoloso, che riunisce la grazia delle forme alla depravazione dei sentimenti, fa d'uopo d'una straordinaria finezza di spirito; e l'esercizio un po' forte delle sue facoltà, al quale si è chiamato in una repubblica, fa perdere questa finezza. È necessario il tatto più dilicato per dare alla immoralità siffatta grazia, senza la quale gli uomini stessi i più corrotti torcerebbero l'occhio infastidito dai quadri e dai principj della vita.

Parlerò in un altro capitolo della vivaci-

tà delle commedie, di quella vivacità che appartiene alla cognizione del cuore umano; ma mi pare verosimile, che i francesi non saranno più chiamati per quello spirito amabile ed elegante, che formava l'incanto della corte. Il tempo farà sparire gli uomini, che sono ancora i modelli in questo genere, e si finirà col perderne la rimembranza, non bastando i libri per rammentarseli. Se la società, che inspirò questa specie d'istinto, questo rapido tatto, è distrutta; e 'l tatto, e l'istinto deggiono finire con essa.

Convien rinunciare a tutto ciò che non può apprendersi che con un tal genere di vita, e non per combinazioni generali, quando questo genere di vita più non esiste.

Un uomo di spirito soleva dire: *la felicità è uno stato serio*: lo stesso si può dire della libertà. La dignità di un cittadino è più importante di quella di un suddito; poichè in una repubblica conviene, che ogni uomo di talento sia un ostacolo di più alla politica usurpazione. Questa onorevole missione, onde viene il cittadino investito della sua propria coscienza, è la nobiltà del carattere, che sola può dargli qualche forza.

Si sono visti in altri tempi degli uomini riunire la sola esattezza delle maniere all' uso quasi abituale dello scherzo; ma una tale riunione suppone una perfezione di gusto e di dilicatezza, un sen-

timento della sua superiorità, del suo potere, del suo rango stesso, cose che non possono venire sviluppate dall'educazione dell'eguaglianza. Questa grazia nello stesso tempo imponente e futile non deve convenire ai costumi repubblicani: ella caratterizza troppo distintamente le abitudini di una grande fortuna, e di uno stato elevato. Il pensiero è più democratico: questo cresce casualmente fra tutti gli uomini abbastanza indipendenti per avere qualche ozio: è desso dunque prima di tutto, che incoraggir bisogna, abbandonandosi meno in letteratura agli oggetti, che appartengono esclusivamente alla grazia delle forme.

Ciò che il nostro destino ebbe di funesto, sforza a pensare: e se le disgrazie delle nazioni ingrandiscono gli uomini, è nel correggerli di ciò che avevano di frivolo; è nel concentrare colla terribil potenza del dolore, le loro facoltà disperse.

Conviene consecrare il gusto letterario all'ornamento delle idee: il suo vantaggio non ne sarà men grande; poiche è dimostrato, che le più profonde idee, ed i più nobili sentimenti non producono verun effetto, se difetti rimarchevoli di gusto stornano l'attenzione, spezzano la catena delle idee, o sconcertano la serie delle emozioni, che conduce il vostro spirito a grandi risultati, e l'animo vostro a costanti riflessioni.

Spiacerà la debolezza dello spirito umano, perchè si fa carico della tale espressione staccata, invece di occuparsi unicamente di ciò che è veramente essenziale; ma nelle più violente situazioni della vita, nel momento stesso di morire, più volte si è osservato, che un ridicolo incidente poteva distrarre gli uomini dalla loro propria disgrazia. Come si può mai sperare, che un pensiero, od un' opera possano cattivare talmente l'interesse, che l' inconvenienza dello stile non distorni l'attenzione del lettore?

Egli è un prodigio del talento il far obbliare a quelli, che vi ascoltano o che vi leggono, il loro amor proprio; ma se i difetti del gusto presentano ai giudici, qualunque essi sieno, un' occasione di mostrare, criticandovi, lo spirito che hanno essi medesimi, non possono a meno di non afferrarla, e non pensano più nè alle idee, nè ai sentimenti dell' autore.

Il gusto convenevole alla letteratura repubblicana, sì ne' libri serj, come nelle opere d' immaginazione, non è più un talento separato; ma è il perfezionamento di tutti i talenti; e ben lungi ch' esso si opponga nè ai profondi sentimenti, nè alle energiche espressioni, la semplicità ch' ei comanda, la naturalezza che inspira, sono i soli ornamenti che possono convenire alla forza.

L'urbanità dei costumi egualmente che

il buon gusto, di cui fa parte, è di una grande importanza letteraria e politica. Quantunque la letteratura debba nella repubblica molto più facilmente, che nella monarchia, sottrarsi all'impero de' modi ricevuti nella società, egli è impossibile, che i modelli della maggior parte delle opere d'immaginazione non siano presi dagli esempi, che si presentano abitualmente agli occhi. Or, che diventerebbero gli scritti, i quali prendono necessariamente l'impronto dei costumi, se le maniere volgari, quelle maniere che fanno risorgere i difetti, e gli svantaggi di tutt' i caratteri, continuassero ad essere in voga?

Rimarrebbero ai letterati francesi opere antiche, dalle quali potrebbono ancora essere commossi; ma la loro immaginazione non sarebbe però inspirata dagli oggetti, che li circonderebbero: ella si alimenterebbe colla lettura, ma non mai colle impressioni che proverebbono essi medesimi: non riunirebbono quasi mai nelle composizioni letterarie la naturalezza delle osservazioni colla nobiltà dei sentimenti; e ben lungi di essere soccorsi dalle loro rimembranze, avrebbono bisogno di distruggerle, mentre a stento il raccoglimento dell'animo potrebbe qualche volta ancora dare l'idea del vero bene.

Dirassi forse, che l'urbanità è un vantaggio così piccolo, che si può esserne

privo, senza che questo difetto porti il menomo attentato alle grandi e vere qualità, che costituiscono la forza e la sublimità del carattere. Se si chiama urbanità la forma di galanteria del secolo di Luigi XIV., sicuramente i primi uomini dell' antichità non ne avevano veruna idea, e non sono i modelli i più imponenti, che la storia, e l'immaginazione stessa possano presentare all'ammirazione dei secoli. Ma se l' urbanità è la giusta misura delle relazioni scambievoli degli uomini; se ella indica ciò che si crede di essere, e ciò che si è, se dessa insegna agli altri ciò che sono, o ciò che sono supposti, un gran numero di sentimenti, e di pensieri tengono dietro alla urbanità.

Le forme variano, è vero, secondo i caratteri, e la stessa benevolenza può esprimersi con dolcezza, o scortesemente: ma per discutere filosoficamente l'importanza dell'urbanità, è nella sua più estesa accettazione, che convien considerare il senso generale di questa parola, senza volere arrestarsi a tutte le diversità, che può far nascere ciascun carattere.

L'urbanità è il legame, che la società ha stabilito fra gli uomini scambievolmente. Vi sono delle virtù, che vi vincolano colla vostra famiglia, cogli amici, cogli sventurati; ma in tutt' i rapporti che non hanno però preso ancora il carattere di un dovere, l'urbanità dei costumi pre-

para gli affetti, rende più facile la persuasione, e conserva a ciascun uomo il grado che il suo merito gli deve far ottenere nel mondo. È dessa, che segna il grado di stima, a cui ciascun individuo si è innalzato; e sotto questo rapporto ella dispensa la mercede, oggetto dei travaglj di tutta la vita. Esaminiamo frattanto sotto quante forme diverse devono presentarsi i funesti effetti della rozzezza nelle maniere; e qual dev'essere il carattere dell'urbanità, che conviene allo spirito repubblicano.

Le donne ed i grandi uomini, l'amore e la gloria sono i soli pensieri, i soli sentimenti che scuotono vivamente l'animo. Ma come troverebbesi l'immagine pura ed altiera di una donna in un paese, ove le relazioni di società non fossero sostenute dalla più rigorosa decenza? Dove si prenderebbe il tipo delle virtù, quando le donne stesse, questi giudici indipendenti delle battaglie della vita, avessero lasciato spegnersi nel loro petto il nobile istinto dei sublimi sentimenti? Una donna perde del suo incanto non solo per le parole non gentili, ch'essa si potrebbe permettere, ma per quelle che ascolta, o che taluno ardisce dire in sua presenza. In seno di sua famiglia la modestia e la semplicità bastano per mantenere i riguardi che esiger deve una donna; ma nel gran mondo abbisogna ancor di più: l'eleganza del suo dire, la nobiltà dei suoi tratti

fanno parte della sua stessa dignità, ed esigono potentemente per se sole il rispetto.

Sotto la monarchia, lo spirito cavalleresco, la pompa dei gradi, la magnificenza della fortuna, tutto ciò che sorprende l'immaginazione, supplivano in certo qual modo al vero merito; ma in una repubblica le donne non sono più nulla, se non impongono con tutto ciò, che può caratterizzare la loro naturale dignità. Tolta questa illusione, bisogna sostituirvi una qualità reale: da che si distrugge un' antico pregiudizio, si ha bisogno di una nuova virtù: lungi che una repubblica deggia dare maggior libertà nei rapporti abituali della società, siccome tutte le distinzioni sono unicamente fondate sulle qualità personali, così bisogna preservarsi con maggiore scrupolo da tutti gli errori. Se si porta il menomo attentato alla propria riputazione, non è più possibile, come nella monarchia, innalzare la propria esistenza col rango, colla nascita, e co' vantaggi estranei al proprio valore.

Ciò che io ho detto per le donne, puossi applicare del pari agli uomini, che figurano molto. Sarà loro necessario di vegliare sulla propria considerazione assai più attentamente, che in un tempo, in cui le dignità aristocratiche bastavano per garantire a quelli che ne erano investiti, i riguardi ed i rispetti della moltitudine. Queste esistenze di opinione,

che ogni dì nella repubblica saranno attaccate o difese, devono infinitamente influire sopra tutto ciò, che può operare sullo spirito, o sulla immaginazione degli uomini.

Se dai favori della opinione passiamo al contegno del potere legale, vedremo che l'autorità è per se stessa un peso, che i sudditi durano fatica a sostenere: gli spiriti non creati per la servitù, provano immediatamente una specie di prevenzione contro il potere. Se le rozze forme di chi comanda, inaspriscono questa prevenzione, diventa un vero odio. Ogni uomo di gusto, e di una certa elevatezza d'animo deve avere il bisogno di chieder quasi perdono del potere che possiede. La politica autorità è l'inconveniente necessario di un grandissimo bene, dell'ordine, della sicurezza; ma il depositario di quest'autorità deve sempre giustificarsi in certo qual modo colle sue maniere, e colle sue azioni.

Più volte abbiam visto nel corso di questi dieci anni, uomini dotti governati da uomini ignoranti: l'arroganza delle loro maniere, la rozzezza delle loro forme ributtavano più ancora della piccolezza del loro spirito. Le opinioni repubblicane si confondevano in alcune teste collo stile rozzo, e colle stomachevoli facezie di alcuni repubblicani, e gli affetti non ragionati si allontanavano naturalmente dalla repubblica.

Le maniere riuniscono, o separano gli uomini con una forza più invincibile di quella delle opinioni, ed oserei quasi dire, anche di quella dei sentimenti. Con una certa liberalità di spirito si può vivere piacevolmente fra una società che appartiene ad un partito diverso dal proprio. Può anche succedere che si dimentichino gravi torti, e timori inspirati forse a giusto titolo dalla immoralità di un uomo, se la nobiltà del suo linguaggio fa illusione sulla purezza del suo animo. Ma quello, che fora impossibile a sopportarsi, sarebbe una grossolana educazione, che si manifestasse a ciascuna espressione, a ciascun gesto, al tuono della voce, all' attitudine del corpo, a tutt' i segni involontarj delle abitudini della vita.

Io quì non parlo della stima meditata, ma di quella involontaria impressione che si rinnova a tutti gl' istanti. Nelle grandi circostanze l'uomo si fa riconoscere ai sentimenti del cuore: nei minuti rapporti della società non possiamo porgere un' idea di noi che coi tratti; e la popolarità portata ad un certo grado fa provare a colui, che n'è il testimonio o l'oggetto, un sentimento d' imbarazzo, di vergogna assolutamente insopportabile.

Fortunatamente nel corso della vita non si ha quasi mai a sopportare la popolarità dei tratti in favore della elevazione dei sentimenti. Una severa pro-

bità inspira una sì nobile confidenza, una calma così pura, che è rarissimo, che non faccia indovinare, in qualunque stato un uomo si ritrovi, tutto quello che con una buona educazione avrebbe appreso. La rozzezza di cui siamo stati tante volte le vittime, si componeva quasi sempre di sentimenti viziosi: la tracotanza, la crudeltà, l'insolenza erano quelle che si mostravano sotto le forme le più odiose.

Le convenienze sono l'immagine della morale: elleno la suppongono in tutte le circostanze, che non presentano ancora l'occasione di provarla; e mantengono gli uomini nell'abitudine di rispettare l'opinione degli uomini. Se i capi dello stato feriscono od oltraggiano le convenienze, non inspireranno più quella considerazione, di cui hanno dispersi tutti gli elementi.

Un altro genere d'inciviltà può caratterizzare ancora gli uomini in autorità: non è già la rozzezza, egli è, se così posso esprimermi, la politica fatuità, l'importanza che si pone in suo luogo, l'effetto che quindi provasi in se medesimo, e che si vuol far comune agli altri: e se ne sono fatalmente veduti molti esempj durante la rivoluzione. Nell'antico governo non aspiravano alle grandi cariche, se non individui accostumati dall'infanzia ai privilegj ed ai vantaggi di una elevata situazione; ma nella rivoluzione le eminenti magistrature vennero occupate da persone in-

fime, e di un carattere non sublime: abietti allora riguardo al loro merito personale, ed arditi del loro potere, si credevano astretti di adottare nuove maniere, perchè occupavano un nuovo impiego. Questo effetto della vanità è il più opposto di tutti all' affezione ed al rispetto, che inspirar deggiono magistrati repubblicani. L' affezione ed il rispetto si attaccano al carattere individuale, e l' uomo che si crede un altro, quando è stato nominato ad un eminente posto, vi avverte egli stesso, che se lo perderà, il vostro interesse e la vostra stima passar deggiono al di lui successore.

Come mai l' uomo può farsi meglio conoscere dall' uomo, che colla dignità di maniere, colla semplicità di espressioni, che trasportate sul teatro, o riportate nella storia, inspirano quasi altrettanto entusiasmo, quanto le grandi azioni. Dirò di più; una serie di azioni possono condurre un uomo ad essere considerato per alcune gesta illustri, senza che però ei sia dotato nè di un genio superiore, nè di un carattere eroico; ma egli è pur impossibile, che le parole, gli accenti, le forme che si usano verso di quelli che ne circondano, non caratterizzino la vera grandezza della sola maniera inimitabile.

Alcuni hanno creduto, che convenisse sostituire all' amorevole accoglimento, di cui un tempo i francesi si vantavano, la

freddezza e la dignità. Senza dubbio i primi cittadini di uno stato libero deggiono avere, nel contegno, più di gravità, che non gli adulatori di un monarca; ma l'esagerazione della freddezza sarebbe un mezzo di arrestare il volo di tutti gli sforzi generosi. L'uomo freddo nelle sue maniere impone necessariamente, perchè vi mostra che non attacca alcuna importanza al vostro carattere. Ma questo puro sentimento ch'egli v'inspira, non produce nulla nè di utile, nè di fecondo. Non è già la famigliare insolenza, ma è la bontà, la sublimità dell'anima, la vera superiorità, che vien messa alla tortura da codesta freddezza. Le maniere non sono perfette, se non quando incoraggiscono tutto quello, che l'uomo ha di distinto, e non intimidiscono se non i difetti.

Non bisogna ingannarsi sui segni esterni del rispetto: soffocare i nobili sentimenti, inaridire la sorgente dei pensieri, è lo stesso che produrre l'effetto del timore; ma innalzare gli animi insino a se, dare allo spirito tutto il suo valore, far nascere quella confidenza, che provano gli uni per gli altri tutt'i caratteri generosi, tale è l'arte d'inspirare un costante rispetto.

Importa di creare in Francia dei nodi, che riunir possano i partiti; e l'urbanità dei costumi è un mezzo efficace per ottenere questo fine: ella riunirebbe tutti

i dotti; e questa classe così ricomposta formerebbe un tribunale di opinione, che distribuirebbe imparzialmente il biasimo e la lode.

Questo tribunale potrebbe pure influire di molto sulla letteratura: gli scrittori saprebbono ove trovare un gusto, uno spirito nazionale, e travagliar potrebbono a dipingerlo ed ingrandirlo. Ma di tutte le confusioni, la più fatale è quella, che comprende assieme tutte le educazioni, e non separa che i partiti.

Che importa di riunirsi colle opinioni politiche, se si differisce collo spirito e co' sentimenti? Qual miserabile effetto di civili turbolenze risulta mai dall' attaccare maggiore importanza alla tal maniera di vedere in affari pubblici, che a tutti que' rapporti dell' animo e del pensiero, sola fraternità, il cui carattere sia indelebile!

L'urbanità dei costumi può sola addolcire le asprezze dello spirito di partito: ella permette di vedersi per lungo tempo prima di amarsi, di parlarsi a lungo prima di convenire insieme; e gradatamente, quella profonda avversione, che si provava per l'uomo, con cui non si aveva mai avuto alcun abboccamento, si va scemando coi rapporti di conversazione, di riguardi, di cortesia, che rianimano la simpatia, e trovar fanno finalmente il suo simile in colui, che si riguardava come suo nemico.

CAPITOLO TERZO

Dell' emulazione.

Fra i mezzi di perfezionare le produzioni dello spirito umano, bisogna molto far conto della natura e della grandezza dello scopo, che possono promettersi quelli, che si consacrano agli studj intellettuali. La vita infingarda, o la vita attiva conviene assai più alla natura dell'uomo, che la meditazione; e per occupare tutte le forze del suo pensiero nella ricerca delle verità filosofiche, bisogna che l'emulazione sia incoraggiata dalla speranza di servire il suo paese e d'influire sopra il destino de' suoi concittadini.

Alcuni spiriti si pascolano del solo piacere di scovrire nuove idee; e nelle scienze specialmente esatte vi sono molti, ai quali basta codesto piacere. Ma quando l'esercizio del pensiero tende a risultati morali e politici, deve avere necessariamente per iscopo di agire sulla sorte degli uomini. Le opere appartenenti alla sublime letteratura hanno per oggetto di procurare utili cangiamenti, di sollecitare progressi necessarj, di modificare finalmente le instituzioni morali e politiche. In un paese in cui la filosofia non avesse veruna positiva applicazione, o l'eloquenza non potesse ottenere che un successo letterario, l'una e l'altra alla fine ap-

parirebbono studj oziosi, ed il loro oggetto andrebbe ogni dì mancando.

Non negherò certamente, che la situazione della Francia, da alcuni anni, non sia molto più contraria allo sviluppo dei talenti e dello spirito, che la maggior parte delle epoche della storia. Ma credo, che esaminando ciò che è particolarmente necessario alla filosofica emulazione, si comprenderà, perchè mai lo spirito rivoluzionario, frattanto che opera, non può a meno di non iscoraggire il pensiero, in qual maniera l'antico regime deprimeva proteggendo, e con quai mezzi la repubblica potrebbe portare all' ultimo termine la nobile ambizione degli uomini verso i progressi della ragione.

Sembra, al primo colpo d' occhio, che le civili turbolenze rovesciando gli antichi ranghi, debbano dare alle facoltà naturali l'uso, e lo sviluppo di tutte le loro forze: la cosa è così, a dir vero, nei principj; ma dopo pochissimo tempo i faziosi concepiscono per i lumi un odio almeno eguale a quello, che provavano gli antichi difensori de' pregiudizj. Questi spiriti violenti si servono degli uomini dotti quando vogliono trionfare del potere stabilito; ma quando si tratta di sussistere essi medesimi, si sforzano a testimoniare un rozzo disprezzo per la ragione: spargono sordamente, che le facoltà dello spirito, e le idee filosofiche non pos-

sono appartenere che alle anime effeminate, ed il codice feudale ricompare sotto nuovi nomi.

Tutt'i caratteri dispotici, in qualunque senso camminino, detestano la facoltà di pensare; e se il cieco fanatismo è l'arme dell' autorità, ciò, ch'essa deve di più temere, è l'uomo, che conserva la facoltà di giudicare. Gli uomini violenti non possono associarsi che cogli spiriti limitati: essi soli si sottomettono, o si sollevano alla volontà di un capo.

Se i movimenti rivoluzionarj si estendono al di là dello scopo che conquistar deggiono, il potere discende sempre più basso fra le classi ignoranti della società. Più gli uomini sono mediocri, più si occupano a confarsi: rigettano la ragione illuminata, come cosa eterogenea alla loro natura, e che dev' essere eminentemente nocevole al loro impero.

Se un partito vuol far trionfare l' ingiustizia, è impossibile, che possa incoraggire i lumi: un uomo può disonorare il suo talento, consecrandolo a difendere ciò che è ingiusto; ma se si propaga l'influenza delle cognizioni in una nazione, elleno tendono necessariamente a perfezionare la moralità generale.

Lo spirito rivoluzionario si apre una strada, si forma un linguaggio; e se si volessero variare, solo pel gusto dell' eloquenza, quelle frasi comandato, che esige l'in-

teresse del partito, si disturberebbono i suoi capi: fremerebbono questi nel vedere introdursi nuovi sentimenti, nuovi pensieri, i quali favorirebbono in oggi la loro causa, ma che potrebbono un dì uscir da' confini, e dirigersi verso un altro oggetto. Vi sono delle formole di crudeltà, per così dire, ricevute, da cui non è permesso, anche dagli uomini superiori ad ogni dubbio, di deviare giammai.

I sospetti, le gelosie, i calcoli d'ambizione, tutto contribuisce ad allontanare gli spiriti superiori dalle lotte rivoluzionarie: gli uomini violenti e mediocri non si collocano al loro luogo, se non quando l'ordine è ristabilito: nel sovvertimento di tutte le idee e di tutti i sentimenti, essi si credono atti a perpetuare ciò che esiste, cioè la confusione; e divenuti padroni in mezzo a' saturnali del talento e della virtù, gravitano sul pensiero schiavo e fremente sotto il peso della loro ignoranza e della loro vanità.

Nella crisi delle fazioni popolari ciò che si vuole allontanare prima di tutto, è l'indipendenza del giudizio. La parola non è che l'espressione della rabbia, e non serve che a promulgare come decreti i di lei primi movimenti. I furiosi chiamano aristocrazia ciò che avvi di più repubblicano al mondo, l'amore delle cognizioni e della virtù. Lo spirito selvaggio pugne contro la filosofia, diffida della

educazione, e si mostra più indulgente per i vizj del cuore, che per i talenti dello spirito.

Se questo stato continuasse, non si possederebbe più alcun uomo distinto in un' altra carriera che in quella delle armi: non v' è cosa che scoraggir possa l'ambizione de' successi militari: questi arrivano sempre al loro scopo, e comandano all'opinione quello che da essa si attendono. Ma in questo libero scambio, d' onde risulta la gloria degli scrittori e dei filosofi, le idee nascono per così dire dall'approvazione stessa, che gli uomini sono disposti ad accordar loro.

Il coraggio può contrastare l'ascendente di una dominante fazione; ma l'inspirazione del talento ne viene soffocata. La tirannide di un solo non produrrebbe così sicuramente un cotal effetto. La tirannide di un partito prendendo frequentemente la forma della pubblica opinione, porta un colpo più profondo all'emulazione.

Se si paragonasse la sorte degli uomini dotti sotto Luigi XIV, con quella che loro preparava il furore rivoluzionario, tutto militerebbe a favor della monarchia: ma qual rapporto può egli esistere fra la protezione di un re, e l'emulazione repubblicana, quand' essa assumesse finalmente il suo vero carattere?

La forza dello spirito non si sviluppa intieramente che coll' attaccare il potere:

si è per la opposizione, che gl'inglesi si formano coi talenti necessarj per essere ministro. Quando al contrario i favori dell'opinione dipendono essi pure dai favori di un uomo, il pensiero non può sentirsi libero in nessuna delle sue idee; ben lungi dal consacrarsi a scovrire la verità, gli vengono in ogni genere prescritti i suoi limiti: bisogna che lo spirito si ripieghi incessantemente sopra se medesimo. Riesce appena possibile nelle opere d'immaginazione, in quest'impero dell'invenzione derelitto dalla potenza legale, di dimenticare, che il divertimento del capo e de' suoi cortigiani è il primo successo, che importa d'ottenere.

In tutte le lingue la letteratura può avere dei successi per un certo tempo, senza ricorrere alla filosofia; ma quando il fiore delle espressioni, delle immagini, degli scherzi poetici, non è più nuovo; quando tutte le bellezze antiche sono accomodate al genio moderno, si sente il bisogno di quella ragione progressiva, che fa aspettare ogni dì un utile scopo, e che presenta un termine indefinito. Come mai potrebbesi ancora scrivere filosoficamente in un paese, dove le ricompense date da un re, da un uomo, sarebbono i simulacri della gloria?

L'esistenza subalterna che si accordava ai letterati nella monarchia francese, non dava loro alcuna autorità nelle importan-

ti quistioni, che appartengono al destino degli uomini. Come potevano essi acquistare qualche dignità nel tal ordine sociale, se non era col mostrarsene gli avversarj? E qual misera mescolanza di adulazioni e di verità non hanno fatto que' filosofi increduli e sommessi, arditi e protetti!

Rousseau si è liberato in questo secolo dalla maggior parte dei pregiudizj e dei riguardi monarchici. Montesquieu, quantunque con maggiore accortezza, seppe all' occasione mostrare l'ardire della ragione. Ma Voltaire, che voleva in più incontri combinare i favori della corte colla indipendenza filosofica, fece sentire il contrasto e la difficoltà di un tal disegno in un modo il più espresso.

Incoraggire i letterati egli è collocarli al di sotto di qualunque podestà, che li ricompensa: è considerare il genio letterario staccato dal mondo sociale, e dai politici interessi, egli è trattarlo come il talento della musica e della pittura, come un' arte finalmente che non sarebbe il pensiero stesso, cioè a dire il tutto dell' uomo.

L' incoraggimento dell' alta letteratura, e di quella di cui soltanto io parlo in questo capitolo, il suo incoraggimento è la gloria, la gloria di Cicerone, di Cesare stesso, e di Bruto. L' uno salvò la sua patria colla eloquenza oratoria, e coi suoi consolari talenti; l' altro nei suoi commentarj scrisse ciò che aveva fatto; il ter-

zo finalmente, coll' incanto del suo stile, colla sublimità filosofica, come ne attestano le sue lettere, si fece amare come un uomo pieno della più dolce umanità, malgrado l'alto orrore dell' assassinio da lui commesso.

Non è se non se negli stati liberi, che combinar si può il genio dell' azione a quello del pensiero. Nell' antico governo si voleva, che i talenti letterarj supponessero quasi sempre la mancanza dei talenti politici. Lo spirito politico non può farsi conoscere con segni certi se non dopo avere occupato grandi cariche: gli uomini mediocri sono interessati a persuadere, ch' essi soli possedono questo genere di spirito; e per attribuirselo, si fondano soltanto sulle qualità che loro mancano: il calore ch' essi non hanno, le idee ch' essi non comprendono, i successi che sdegnano, ecco i garanti della loro politica capacità.

Si pretende nelle assolute monarchie, che una specie di mistero venga sparso sulle qualità, che rendono un uomo atto al governo, affinchè l'importante e fredda mediocrità possa allontanare uno spirito superiore, e dichiararlo incapace di combinazioni molto più semplici di quelle, onde si è sempre occupato.

Nella lingua adottata dalla coalizione di certi uomini, il conoscere il cuore umano, si è non lasciarsi mai guidare nella sua avversione, nè nelle sue scelte

dall' indignazione del vizio, nè dall'entusiasmo della virtù; possedere la scienza degli affari, si è non far mai entrare nelle sue decisioni verun motivo generoso o filosofico. La repubblica discutendo in comune un gran numero de' suoi interessi, sottomettendo tutte le scelte per la elezione alla volontà generale, la repubblica deve esentarci di quella cieca fede, che si prètendèva un giorno per i secreti dell' arte del governo.

A dir vero, vi vogliono grandi talenti per amministrar bene: ma egli è per escludere il talento, che si cercava di persuadere, che i pensieri, i quali servono a formare il filosofo profondo, il grande scrittore, l' oratore eloquente, non hanno verun rapporto coi principj, che diriger debbono i capi delle nazioni. Il cancelliere Bacone, il cavaliere Temple, Lhopital, ec. erano filosofi, letterati, e si sono distinti per primi uomini di stato (1). Federico secondo, Marcaurelio, la maggior parte dei re o degli eroi, che hanno diffuso il loro splendore sulle nazioni, erano nel medesimo tempo spiriti illuminatissimi in filosofia. Sono i loro lumi ed i loro talenti nella civil carriera, che gli han-

(1) Il cancelliere Bacone si è reso colpevole della più atroce ingratitudine; e la sua dilicatezza, relativamente al denaro, è stata moltissimo sospetta. Ma qui si tratta dei suoi talenti, e non della sua moralità; distinzione che già da dieci anni abbiamo pur troppo imparato a dover fare.

no resi cari alla posterità, ed hanno lor fatto ottenere in vita l'obbedienza dell'ammirazione, quella obbedienza, che dà al potere assoluto il più bell' attributo dei governi liberi, il voto volontario della pubblica opinione.

Certamente non v'è carriera più limitata e più angusta quanto quella della letteratura, se viene considerata, come si pratica qualche volta, staccata da ogni filosofia, non avendo per iscopo che di divertire gli ozj della vita, e riempire il vuoto dello spirito. Una tale occupazione rende incapace del menomo impiego, che esige positive cognizioni, o che sforza a rendere applicabili le idee. Una smisurata vanità è la dote di questi mediocri e limitati letterati: la loro ragione è guastata dal valore da loro dato a parole senza idee, ad idee senza risultati: fra tutti gli uomini, essi sono i più occupati di se medesimi, ed i più ignoranti di quanto interessa gli altri. Le lettere devono sovente perdere un tal carattere, quando gli uomini che le coltivano, sono allontanati da tutti i gravi affari.

Ciò che degradava le lettere, era la loro inutilità: ciò che rendeva le massime del governo così poco liberali, era l'assoluta separazione della politica e della filosofia: separazione tale, che venivasi giudicato incapace di regolare gli uomini, da che si erano consacrati i proprj

talenti ad instruirli ed illuminarli. Rimangono ancora delle tracce di questa strana opinione; ma di giorno in giorno andranno sparendo. La filosofia non rende incapace che a governare arbitrariamente, dispoticamente, ed in un modo spregevole per la specie umana. Non bisogna pretendere, volendo trasportare il vecchio spirito delle corti nella nuova repubblica, che vi sia nell'amministrazione qualche cosa di più necessario del pensiero, di più sicuro della ragione, di più energico della virtù.

Si è grande scrittore in un governo libero, non come sotto l'impero dei monarchi, per animare una esistenza senza scopo, ma perchè importa di dare alla verità la sua espressione persuasiva, quando una risoluzione importante può dipendere da una virtù riconosciuta. Il cittadino si abbandona allo studio della filosofia, non per consolarsi dei pregiudizj della nascita, che nell' antica forma di governo diseredavano la vita di ogni avvenire, ma per rendersi proprio alle magistrature di un paese, che non accorda il potere se non alla ragione.

Se il solo potere militare dominasse in uno stato, e sdegnasse le lettere e la filosofia, farebbe retrocedere le cognizioni, qualunque fosse il grado d'influenza cui fossero arrivate: egli si associerebbe con vili talenti, incaricati di far l'elogio della

forza ; con alcuni uomini che si chiamerebbono pensatori per arrogarsi il diritto di prostituire il pensiero : ma la ragione si cangierebbe in sofismo, e gli spiriti diventerebbono altrettanto più stitici, quanto più i caratteri sarebbono avviliti.

L'agitazione inseparabile da un governo repubblicano pone sovente in pericolo la libertà ; e se i suoi capi non offrono la doppia garanzia del coraggio e delle cognizioni, la forza ignorante o la perfida astuzia precipitano tosto o tardi il governo nel dispotismo. Conviene per il bene del genere umano, che i grand' uomini incaricati del suo destino possedano quasi ad un tempo un certo numero di qualità differentissime : un solo genere di superiorità non basta per cattivare le diverse classi di opinioni e di stima : un solo genere di superiorità non personifica abbastanza, se così posso esprimermi, l'idea di un uomo celebre.

Se le parole non hanno eloquentemente instruito del motivo delle azioni ; se le azioni non hanno consacrato la verità delle parole, la memoria ritiene una rimembranza isolata di parole e di azioni. Il guerriero illetterato, o'l pusillanime oratore non incatena la vostra immaginazione ; rimangono sempre in voi sentimenti, ond' egli non si è fatto padrone, ed idee che lo giudicano. Gli antichi provavano un' ammirazione passionata per

i loro illustri capi, la cui nativa grandezza imprimeva il suo carattere a talenti diversi, e a differenti glorie. La unione delle sublimi qualità, benchè faccia più eminentemente salire quello che le possiede, stabilisce tuttavia maggiori rapporti fra l'uomo straordinario e gli altri uomini. Una facoltà qualunque, che sarebbe in sproporzione con tutte le altre, sembrerebbe una bizzarria della natura, frattanto che la riunione di molte facoltà tranquillizza il pensiero, ed attrae l'affetto. L'essere morale di un grand'uomo deve presentare questa organizzazione, questa bilancia, questa compensa, che sola nei caratteri, come nei governi, porge l'idea del riposo e della stabilità.

Ma, dirassi, ciò che temer si deve prima di tutto in una repubblica, è l'entusiasmo per un uomo; e ben lungi dal desiderare quella perfetta unione, che voi credete quasi necessaria, noi cerchiamo al contrario quegl' instromenti di successo, che fanno dei discorsi, dei decreti, o delle conquiste, come si eserciterebbe una professione esclusiva, senz'avere un' idea di più di quelle del loro mestiere. Nulla v'è di meno filosofico, cioè a dire nulla non condurrebbe meno alla felicità che quel geloso sistema che toglier vorrebbe alle nazioni il loro rango nella storia, livellando la riputazione degli uomini. Con tutt' i suoi sforzi propagar bi-

sogna l'instruzione generale; ma a fianco di un grande interesse dell' avanzamento dei lumi lasciar bisogna lo scopo della gloria individuale. La repubblica deve dare maggiore spinta d'ogni altro governo a questo incentivo di emulazione: ella si arricchisce dei travaglj moltiplicati che inspira. Un piccol numero d'uomini arriva alla meta; ma tutti vi aspirano; e se la rinomanza non corona che l'effetto, i saggi stessi hanno spesso una oscura utilità.

Non bisogna togliere alle grandi anime la loro divozione alla gloria: toglier non bisogna ai popoli il sentimento dell' ammirazione. Da questo sentimento derivano tutt' i gradi d'affetto fra i magistrati ed il popolo. Che è mai un giudizio stimatore e placido nelle nostre moderne associazioni! Mille uomini possono essi giudicarsi dietro la norma de' proprj lumi! Non è egli necessario, che un impulso più animato si comunichi a quella moltitudine, che è tanto difficile di riunire in una medesima opinione? Se voi lasciate la nazione indifferente sulla stima, voi struggete anche la forza del disprezzo; e se alcuni libellisti detrattori confondono nei loro scritti l'uomo virtuoso col delinquente, voi non avrete inspirato a tutt' i cittadini quel movimento di un santo amore per il loro benefattore, quel movimento che discaccia la calunnia, come un sacrilegio.

Voi non potete svegliare nel popolo l'idea stessa della virtù, che col fargliela comprendere per mezzo di generose azioni, e del carattere morale di alcuni uomini. Si crede di assicurare meglio l'indipendenza di un popolo, sforzandolo ad interessarsi unicamente a principj astratti; ma la moltitudine non separa nelle sue impressioni gli effetti dalle cause, nè gli uomini dalla loro influenza sui fatti: ella prende le idee per eventi: esercita la sua giustizia con odj o con affetti: bisogna pervertirla per impedirle che ami; ed è colla stima de' suoi magistrati, che arriva ad amare il suo governo.

La gloria dei grandi uomini è il patrimonio di un paese libero: dopo la lor morte il popolo intiero ne partecipa. L'amore della patria non si compone che di memorie. Come mai non si ammirano nell' eloquenza antica i rispettosi sentimenti, cui nascer facevano le lagrime consacrate all'ombre illustri, gli omaggi resi al loro merito, gli esempj offerti nei loro nomi ai loro successori? La natura ha tutto animato: l'uomo vorrebb' egli cangiar tutto in astrazione?

Il principio di una repubblica, dove l'eguaglianza politica è consecrata, dev' essere di stabilire le più marcate distinzioni fra gli uomini, giusta i loro talenti e le loro virtù. Le nazioni libere deggiono avere nei loro tribunali dei giudi-

ci irremovibili, che applichino le leggi a tutti senza verun miscuglio di sdegno o di entusiasmo. Ma quand' esse hanno investito i loro magistrati del potere impassibile delle leggi, possono abbandonarsi sicure al libero voto dell' approvazione o del biasimo: elleno possono offrire ai grandi uomini la sola mercede, per cui voglion essi travagliare, l'opinione del tempo presente e futuro, l'opinione, cioè, sola ricompensa, sola illusione, donde la virtù non ha mai la forza di staccarsi.

E Cesare, e Cromwell, pensate voi, dirà taluno, che l'entusiasmo da loro inspirato non sia divenuto fatale alla libertà della lor patria?

L'entusiasmo, che inspira la gloria delle armi, è il solo che possa diventar pericoloso alla libertà; ma questo entusiasmo stesso non ha funeste conseguenze, che nei paesi dove diverse cagioni hanno distrutta l'ammirazione meritata dalle qualità morali, o dai civili talenti. A Roma, ed in Inghilterra fu distrutta la repubblica, perchè una lunga serie di delitti e di disgrazie avevano disgustato la nazione d' accordare la sua stima a' cittadini sempre sospetti.

E non pertanto quale potenza lottò sola contro Cesare? Non furono le instituzioni politiche dei romani, nè il loro senato, nè le loro armi; ma fu la stima di un sol uomo, fu il rispetto che si aveva an-

cora per Catone. Un cotal rispetto bilanciò i destini, e Cesare non si potè credere il padrone, se non quando quest'uomo più non esisteva.

Catone rappresentò sulla terra il potere della virtù. Roma lo ammirò con quella libera ammirazione, che onora la nazione che la prova, e presenta alla tirannide mille volte più di resistenza, che la confusione dei nomi, delle azioni, e dei caratteri. Si vorrebbe chiamare questa confusione una repubblica filosofica; ma ella non sarebbe a vero dire, che battaglie senza vittoria, sovvertimenti senza un oggetto, disgrazie senza un termine.

La riputazione, i suffragi costantemente attaccati agli uomini, che hanno onorevolmente adempita la carriera dei pubblici affari, sono il principal mezzo per conservare la libertà; e ciò che può contribuire più efficacemente ai progressi delle cognizioni, si è di unire insieme, come presso gli antichi, la carriera delle armi, quella della legislazione, e quella della filosofia. Non v'è cosa che più animi e regoli le meditazioni intellettuali, come la speranza di renderle immediatamente utili alla specie umana. Quando il pensiero può essere il precursore dell'azione; quando una fortunata riflessione può all'istante trasformarsi in un benefico istituto, qual interesse non prende l'uomo allo sviluppo del suo intelletto? Egli più non teme di con-

sumare in lui medesimo la fiaccola della ragione, senza poter mai portarne la luce sulla strada della vita attiva: non prova più quella specie di vergogna, che risentiva il genio condannato a speculative occupazioni in faccia all'uomo il più mediocre, se quest' uomo, rivestito di un potere qualunque, poteva rasciugare delle lagrime, rendere un utile servigio, far del bene almeno a qualcheduno sulla terra.

Quando il pensiero può efficacemente contribuire alla felicità dell'uomo, la sua impresa diviene più nobile, il suo scopo si ingrandisce. Non è più soltanto uno spiacevol sogno, scorrendo tutti i mali dell' universo, senza poter sollevarlo; ma è un' arme poderosa che la natura dà, e 'l cui trionfo debb'essere dalla libertà assicurato.

I vincitori temono i soldati, che seco loro hanno conquistato l' impero: i preti hanno paura del fanatismo stesso, da cui dipende tutto il loro potere: gli ambiziosi diffidano dei loro stromenti; ma gli uomini dotti, arrivati alle prime cariche dello stato, non cessano di amare e di proporre le cognizioni. La ragione ha nulla a temere dalla ragione, e gli spiriti filosofici fondano la loro speranza sui loro simili.

Dopo di avere esaminato i diversi principj dell' emulazione fra gli uomini, credo utile di considerare quale influenza possono le donne avere sulle cognizioni umane. Questo sarà l' argomento del seguente capitolo.

CAPITOLO QUARTO

Delle donne letterate.

La disgrazia è come la montagna nera di Bember, posta alle estremità del regno infuocato di Lahor. Fino a che salite, non trovate innanzi a voi che sterili balze; ma quando siete alla sommità, il cielo sta sul vostro capo, ed ai vostri piedi giace il regno di Cachemire.
La Capanna indiana di Bernardino di Saint-Pierre.

L'esistenza delle donne in società è ancora incerta sotto molti rapporti. Il desiderio di piacere eccita il loro spirito: la ragione consiglia loro l'oscurità, e tutto è arbitrario nei loro successi, come nei loro rapporti.

Avverrà, io credo, una cert'epoca, nella quale filosofi legislatori si occuperanno seriamente dell'educazione, che deggiono avere le donne, delle leggi civili che le proteggano, dei doveri che si debbono loro imporre, della felicità che può essere loro garantita; ma nello stato attuale esse non si trovano, per la maggior parte, nè nell'ordine di natura, nè in quello della società. Ciò che giova per le une, è svantaggioso per le altre: le qualità sono qualche volta loro nocevoli, e tal altra sono loro profittevoli i difetti: ora elleno sono tutto, ora sono nulla. Il loro destino rassomiglia, sotto certi rapporti, a quello degli schiavi sotto gl'imperatori: se esse hanno del potere, si ri-

corda loro che sono schiave: se rimangono schiave si opprime il loro destino.

A dir vero, egli è meglio in generale, che le donne si consacrino unicamente alle virtù domestiche; ma ciò che è stravagante nei giudizj degli uomini verso di esse, si è, che perdonano loro piuttosto di mancare a' proprj doveri, che d' attirarsi l'altrui attenzione con distinti talenti. Sopportano in esse la degradazione del cuore in favore della mediocrità dello spirito; mentre che la più perfetta onestà potrebbe a stento ottener grazia per una superiorità di talenti incontrastabile.

Spiegherò le varie cagioni di questa singolarità. Comincio primieramente dall' esaminare qual è la sorte delle donne, che coltivano le lettere nelle monarchie, e qual è pure la loro sorte nelle repubbliche. Passo a caratterizzare le principali differenze, che queste due politiche situazioni produr deggiono nel destino delle donne, che aspirano alla celebrità letteraria, e considero in seguito, parlando in generale, quale felicità può la gloria promettere alle donne, che vi aspirano.

Nelle monarchie esse hanno a temere il ridicolo, nelle repubbliche l' odio.

Sta nella natura delle cose, che nelle monarchie, dove più che scrupolosamente si osserva ogni sorta di convenienza, ogni azione straordinaria, ogni tentativo per sor-

tire dal suo centro, appaja subito ridicolo. Ciò che voi siete sforzati di fare per il vostro stato, per la vostra posizione, trova mille approvatori: ciò che voi inventate senza necessità, senza dovere, è anticipatamente giudicato colla maggior severità. La gelosia naturale a tutti gli uomini non si ammansa se non in caso che possiate scusarvi, per così dire, di un successo col mostrare ch'egli era un vostro dovere: ma se voi non coprite col pretesto della vostra situazione e del vostro interesse la gloria stessa; se v'è motivo di credere che il bisogno di distinguervi sia stato l'unico vostro motore, voi importunerete quelli che sono dall'ambizione strascinati sulla stessa strada da voi battuta.

Infatti gli uomini possono sempre celare il loro amor proprio, ed il desiderio che hanno di essere applauditi sotto l'apparenza, o la realtà delle più forti, e delle più nobili passioni; ma quando le donne scrivono, siccome si suppone loro in generale per primo scopo il desiderio di mostrare dello spirito, perciò il pubblico accorda loro difficilmente il suo suffragio. S'avvede, ch'esse non possono non curarsene, e questa idea gli fa nascere la tentazione di loro negarlo. In tutte le circostanze della vita si può osservare, che quando un uomo prevede, che avete singolarmente bisogno di lui, quasi sempre si raffredda per voi. Quando una donna

adunque pubblica un libro, si mette talmente nella dipendenza dell' opinione, che i dispensatori di questa opinione le fanno espressamente sentire il loro impero.

A codeste cause generali, che agiscono quasi egualmente in tutt' i paesi, vi si univano parecchie circostanze particolari alla monarchia francese. Lo spirito di cavalleria in allora sussistente si opponeva, sotto certi aspetti, che gli uomini stessi coltivassero troppo assiduamente le lettere. Questo stesso spirito inspirar doveva maggiore allontanamento ancora per le donne, che s' occupavano troppo esclusivamente di un cotal genere di studio, e deviavano pure i loro pensieri dal loro primario interesse consistente ne' sentimenti del cuore. La dilicatezza del punto d'onore poteva inspirare agli uomini qualche ripugnanza a sommettersi ad ogni critica, che la pubblicità poteva loro attirare: a più forte ragione poteva loro spiacere di vedere gli esseri, cui erano incaricati di proteggere, le loro donne, sorelle, figlie avventurarsi ai giudizj del pubblico, o dargli soltanto il diritto di parlare di esse abitualmente.

Un grande talento trionfava di tutti questi riflessi; ma era non pertanto difficile alle donne di sostenere nobilmente la riputazione di autore, di conciliarla coll' indipendenza di un rango sublime, e di nulla perdere in grazia di codesta riputazione, della dignità, della grazia, della

naturalezza, che deggiono caratterizzare la loro condotta e le loro abituali maniere.

Si permetteva bene alle donne di sacrificare le loro interne occupazioni al gusto del mondo ed ai piaceri; ma si accusava di pedantismo ogni serio studio; e se una donna non si sollevava nei primi tentativi al disopra delle facezie, che da ogni lato l'assalivano, queste stesse facezie arrivavano a scoraggiare il talento, ad inaridire la sorgente stessa della confidenza e dell' esaltazione.

Una parte di questi inconvenienti non può trovarsi nelle repubbliche, e specialmente in una repubblica, che avesse per iscopo l' avanzamento delle cognizioni. Sarebbe forse naturale, che in un tale stato la letteratura propriamente detta divenisse il retaggio delle donne, e che gli uomini si consecrassero soltanto all'alta filosofia.

Si è diretta l' educazione delle donne in tutt'i paesi liberi, giusta lo spirito di costituzione, che vi era stabilita. A Sparta le si avvezzavano al mestier dell' armi. A Roma le si volevano fatte per le virtù austere e patriotiche. Se si volesse, che lo scopo principale della repubblica francese fosse l'emulazione delle cognizioni e della filosofia, sarebbe ragionevolissimo d' incoraggire le donne a coltivare il loro spirito, affinchè gli uomini potessero seco loro occuparsi delle idee capaci di cattivare il loro interesse.

Ciò non pertanto, dopo la rivoluzione, gli uomini hanno pensato, ch'egli era moralmente e politicamente vantaggioso di ridurre le donne alla più assurda mediocrità: hanno loro diretto un miserabile linguaggio senza grazia e senza spirito; ed elleno non ebbero più motivi di sviluppare la loro ragione: i costumi non si perfezionarono. Limitando l'estensione delle idée, non si è potuto ricondurre la semplicità delle prime età: soltanto ne avvenne, che minóre spirito portò minore dilicatezza, minor rispetto per la stima pubblica, minori mezzi per sopportare la solitudine. Avvenne quello che si applica a tutto nell'attuale disposizione degli spiriti: si crede sempre, che siano le cognizioni quelle che facciano il male, e si vuole porvi rimedio, facendo retrocedere la ragione. Il male delle cognizioni non può correggersi, che coll'acquistarne un maggior numero; altrimenti, o la morale sarebbe un'idea falsa, o gli è dunque vero, che quanto più l'uomo acquista di lumi, tanto più la coltiva.

Se i francesi potessero dare alle loro donne tutte le virtù delle inglesi, i loro costumi riservati, il loro gusto per il ritiro, farebbono benissimo a preferire tali qualità a tutti i doni di uno spirito vivace; ma ciò che potrebbono ottenere dalle loro donne, sarebbe di legger nulla, di saper nulla, di non emettere mai nella con-

versazione un bel pensiero, una graziosa espressione, uno scelto linguaggio; e ben lungi che questa felice ignoranza le fissasse nel loro ritiro, i proprj figli diverrebbono loro meno cari, quand' elleno fossero incapaci di regolare la loro educazione. Il mondo diverrebbe per esse ad un tempo più necessario e più pericoloso; perchè non si potrebbe mai parlar loro che di amore, e questo amore non avrebbe la grazia, che può tener luogo di moralità.

Molti vantaggi importantissimi per la morale e la felicità d' un paese si troverebbono perduti, se si arrivasse a rendere le donne affatto insipide o frivole. Elleno avrebbono minori mezzi per raddolcire le furibonde passioni degli uomini: non avrebbono più, come altre volte, un utile ascendente sull' opinione: sono esse che l' animavano in tutto ciò che appartiene all' umanità, alla generosità, alla dilicatezza.

Non vi sono, che quegli esseri alieni dagli affari politici e dalla carriera dell' ambizione, che versino lo sprezzo su tutte le piccole azioni, premiino l' ingratitudine, e sappiano onorare la disgrazia prodotta da nobili sentimenti. Se in Francia non vi fossero piu donne abbastanza dotte, perchè potesse essere stimato il loro giudizio, abbastanza nobili nelle loro maniere per inspirare un vero rispetto, l'opinione della società non avrebbe più alcun potere sulle azioni degli uomini.

Tengo per fermo, che nell' antico governo, in cui la religione esercitava un tanto salutare impero, questo impero era opera delle donne distinte pel loro spirito, e pel loro carattere: veniva frequentemente citata la loro eloquenza, quando venivano inspirate da un generoso disegno, o quando avevano a difendere la causa dell' infelice, o quando l'espressione di un sentimento esigeva coraggio, e spiaceva al potere.

Nel corso della rivoluzione sono queste stesse donne, che hanno dato maggiori prove di trasporto e di energia. Non potranno mai gli uomini in Francia essere bastantemente repubblicani, per non opporsi in tutto all' indipendenza ed all'orgoglio delle donne. Elleno avevano, a dir vero, sotto lo scaduto governo troppa influenza negli affari; ma non sono meno pericolose, quando sprovviste sono di cognizioni e per conseguenza di ragione: il loro ascendente si porta allora sopra piaceri smoderati di fortuna, sopra scelte senza discernimento, sopra raccomandazioni senza precauzione: avviliscono quelli ch' esse amano in vece di esaltarli. Lo stato qual profitto ne trae? Il rarissimo pericolo di riscontrare una donna, la cui superiorità sia in sproporzione col destino del suo sesso, dovrà dunque privare la repubblica della celebrità, di cui godeva la Francia coll' arte di piacere, e di vivere in società?

Ora, senza le donne, la società non può essere nè aggradevole, nè vivace; e le donne senza spirito o mancanti di quella grazia di conversazione, conseguenza di raffinata educazione, guastano la società anzi che abbellirla; vi introducono una certa frascheria nei discorsi, una cotal maldicenza propria de' crocchj, uno scherzo insulso, che finisce coll' allontanare tutti gli uomini veramente distinti; e ridurrebbe le conversazioni brillanti di Parigi composte solo di giovinastri oziosi, di donne insipide.

In tutte le faccende umane si possono rilevare degl' inconvenienti. Ve ne hanno, senza dubbio in ambo i sessi, o per amor proprio delle persone di spirito, o per ambizione degli eroi, per imprudenza delle anime grandi, per irritazione dei caratteri indipendenti, per impetuosità di coraggio, ec. E perciò si dovrebbe dunque combattere a tutta forza le doti naturali, e dirigere tutte le instituzioni all' abbassamento delle facoltà? Appena si può credere, che un tale abbassamento favorirebbe le autorità di famiglia, o quella dei governi. Le donne senza spirito di conversazione o di letteratura hanno ordinariamente maggior arte per istaccarsi dai loro doveri; e le nazioni incolte non sanno esser libere, ma cangiano spesso padroni.

Illuminare, instruire, perfezionare le donne al pari degli uomini, i talenti

come gl' individui, questo è ancora il miglior secreto per tutti i fini ragionevoli, per tutte le relazioni sociali e politiche, alle quali si vuol dare una stabile durata.

Non si potrebbe temere lo spirito delle donne, che per una dilicata inquietudine sulla loro felicità. Può essere possibile, che collo sviluppo della ragione sieno instruite sulle disgrazie frequentemente attaccate al loro destino; ma le stesse ragioni si applicherebbono all' effetto delle cognizioni in generale sulla felicità del genere umano; e questa quistione mi pare decisa.

Se lo stato delle donne è imperfettissimo nell' ordine civile, operar bisogna, per migliorare la loro sorte, e non per degradare il loro spirito. È utile ai lumi ed al bene della società, che le donne sviluppino giudiziosamente il loro spirito, e la loro ragione. Una sola sventura veramente pericolosa potrebbe risultare dalla coltivata educazione, che si deve loro dare; e questa sarebbe, se alcune fra di loro acquistassero facoltà assai distinte per provare il bisogno della gloria; ma questo stesso evento non porterebbe alcun pregiudizio alla società, e non sarebbe fatale che a un piccolissimo numero di donne, che la natura destinerebbe al tormento di una importuna superiorità.

Se esistesse una donna sedotta dalla celebrità dello spirito, e che cercar volesse di ottenerlo, come sarebbe facile di stor-

narla, se si fosse ancora in tempo! Basterebbe mostrarle a qual vergognoso destino sarebbe vicina a condannarsi. Esaminate l'ordine sociale, le si direbbe, e vedrete benissimo, che tutto è armato contro una donna, che innalzar si vuole alla sublimità della virile riputazione.

Da che una donna è riconosciuta, come una persona distinta, il pubblico in generale è prevenuto contro di essa. Il volgo non giudica mai che in seguito a certe regole comuni, alle quali si può attenersi senza avventurarsi. Tutto ciò, che sorte da questo corso abituale, dispiace immediatamente a quelli, che considerano il corso della vita come la salvaguardia della mediocrità. Un uomo superiore già li spaventa; ma una donna superiore, allontanandosi ancor più dalla strada battuta, deve sorprendere, e conseguentemente importunare dippiù. Ciò non per tanto un uomo distinto avendo quasi sempre una carriera importante a percorrere, i suoi talenti possono divenire utili agli interessi di que' medesimi, che un nulla apprezzano le doti dell' intelletto. L' uomo di genio può divenire un uomo potente, e sotto questo rapporto gl' invidiosi e gli sciocchi lo dirigono; ma una donna spiritosa non è chiamata ad offrir loro se non se ciò, che meno gl' interessa, nuovi pensieri, o sublimi sentimenti: la sua celebrità non è per essi se non un penoso romore.

La gloria stessa può essere rimproverata ad una donna per il contrasto fra la gloria e 'l suo natural destino. L'austera virtù condanna sino la celebrità di ciò che è bene in se, come portante una specie di attentato alla perfezione della modestia. Gli uomini di spirito, storditi dal rincontrare dei rivali fra le donne, non sanno giudicarle, nè colla generosità di un avversario, nè coll' indulgenza di un protettore, ed in questa nuova zuffa non sanno nè le leggi dell' onore, nè quelle della bontà.

Se per compimento di disgrazia dovesse avvenire fra le politiche dissensioni, che una donna acquistasse una particolare celebrità, si presumerebbe essere la sua influenza illimitata, anche quando non ne esercitasse alcuna: verrebbe accusata di tutte le azioni dei suoi amici; sarebbe odiata per tutto ciò ch' essa ama, e verrebbe assalita subito senza difesa prima di sorprendere quelli, che si potrebbero ancora temere.

Non v'è cosa, che più accresca le vaghe supposizioni, quanto l'incerta esistenza di una donna di un nome celebre, e di oscura carriera. Se lo spirito vano di un tal' uomo eccita la derisione; se 'l vile carattere di tal altro lo fa soccombere sotto il peso dello sprezzo; se l'uomo mediocre è respinto, tutti amano meglio appigliarsi a quella potenza sconosciuta, che donna

si chiama. Gli antichi si persuadevano, che la sorte si fosse opposta ai loro disegni, quand' essi non gli effettuavano. Così l'amor proprio dei nostri giorni vuole attribuire i suoi mali a secrete cagioni e non a se medesimo; ed egli sarebbe l'impero immaginario delle donne celebri, che potrebbe all'uopo tener luogo di fatalismo.

Le donne non hanno mezzo alcuno di manifestare la verità, nè di illustrare la loro vita. Il pubblico è quello che ascolta la calunnia, l'intiera società è quella che sola può giudicare della verità. Quai mezzi autentici aver potrebbe una donna per dimostrare la falsità delle fallaci imputazioni? L'uomo calunniato risponde colle sue azioni all'universo; ei può dire:

. . . . . è la mia vita
Un testimon, che ascoltar pur fa d'uopo.

Ma una donna qual testimonio può addurre? Alcune private virtù, alcuni servigj oscuri, alcuni sentimenti ristretti nel piccolo cerchio del suo destino, alcuni scritti che la faranno conoscere nei paesi da lei non abitati, in tempi in cui più non esisterà.

Un uomo può anche nelle sue opere respingere le calunnie, delle quali è divenuto oggetto; ma per le donne il difendersi è uno svantaggio di più: giustificarsi, un nuovo errore. Le donne sentono, che avvi nella loro natura qualche

cosa di puro e di dilicato, facilmente appassito dagli sguardi stessi del pubblico: lo spirito, i talenti, un' anima passionata possono farle sortire dalla nube, onde dovrebbero sempre esser cinte; ma continuamente dolgonsi d'esserne sortite, come dal loro vero asilo.

L'aspetto della malevolenza fa tremare le donne quantunque distinte. Coraggiose nella disgrazia, sono timide contro l'inimicizia: il pensiero le esalta, ma il carattere loro rimane debole e sensibile. La maggior parte delle donne, alle quali molte qualità sublimi hanno inspirato il desiderio della fama, rassomigliano ad Erminia vestita da guerriera: i combattenti veggono il caschetto, la lancia, il pennacchio folgoreggiante; credono di trovar resistenza, attaccano con forza, ed ai primi colpi feriscono il cuore.

Non solo le ingiustizie possono alterare intieramente la felicità ed il riposo di una donna; ma possono allontanare da lei perfino i primi oggetti degli affetti del suo cuore. Chi sa, se l'immagine presentata dalla calunnia non combatte qualche volta contro la verità delle rimembranze? Chi sa, se i calunniatori, dopo avere lacerata la vita, non deporranno sino alla morte i sensibili spiaceri, che accompagnar deggiono la memoria di una donna amata?

In questo quadro io non ho ancora par-

lato che della ingiustizia degli uomini verso le donne distinte; ma quella delle donne non è pure anch'essa da temersi? Secretamente non promovono esse la malevolenza degli uomini? Quand'è che facciano alleanza con una donna celebre per sostenerla, per difenderla, per appoggiare i vacillanti suoi passi?

Nè questo è tutto: l'opinione sembra disimpegnare gli uomini da tutt'i doveri verso una donna riconosciuta di uno spirito superiore: si può essere ingrato, perfido, malvagio verso di lei, senza che l'opinione si faccia un dovere di vendicarla. *Non è ella una donna straordinaria?* Allora non vi è più nulla a dire; la si abbandona alle proprie forze, la si lascia dibattersi miseramente. L'interesse che inspira una donna, la potenza che garantisce un uomo, tutto le manca sovente ad un tratto: ella si sostiene colla sua particolare esistenza, come i Parias dell'India, fra tutte le classi, a cui ella non può appartenere fra tutte le classi che la considerano come obbligata ad esistere per essa sola, oggetto della curiosità, forse dell'invidia, e non meritevole infatti che di pietà.

CAPITOLO QUINTO.

Delle opere d'immaginazione.

Egli è facile di accennare i difetti, che il buon gusto comanda sempre di evi-

tare nelle opere letterarie; ma non è poi facile d'indicare qual sia la strada, che l'immaginazione deve scegliere in avvenire per produrre nuovi effetti. Vi sono tanti mezzi di successo in letteratura, di cui la rivoluzione ha necessariamente distrutte le cagioni. Cominciamo dall' esaminare, quali sono questi mezzi; e ci troveremo condotti naturalmente ad alcune indagini sulle nuove risorse, che si possono ancora scoprire.

Le opere d' immaginazione agiscono sugli uomini in due maniere, cioè presentando loro quadri vivaci, che nascer fanno il brio, od eccitando i movimenti dell' animo. Le emozioni dell' animo hanno l'origin loro nei rapporti inerenti alla natura umana: il più delle volte il brio non è che il risultato delle relazioni diverse e qualche volta stravaganti, stabilite nella società. Le emozioni dell' animo hanno dunque una causa costante che subisce pochi cangiamenti dagli affari politici, mentre che per molti riguardi il brio è dipendente dalle circostanze.

Quanto più voi semplificate le istituzioni, tanto più distruggete i contrasti, dai quali lo spirito filosofico sa far scaturire potentissime contraddizioni. Voltaire è quello, fra tutti gli scrittori, le cui opere servono meglio a dimostrare, come un ordine politico ragionevole distruggerebbe le sorgenti del motteggio. Voltaire pone

continuamente in opposizione ciò che dovrebb' essere, e ciò che era; la pedanteria delle forme e la frivolità degli spiriti, l'austerità dei dogmi religiosi ed i facili costumi di coloro, che gl' insegnavano, l'ignoranza dei grandi ed il loro potere. Finalmente la maggior parte de' suoi scritti suppongono instituzioni sempre contrarie alla ragione; ed instituzioni abbastanza potenti per dare allo scherzo, che le attacca, il merito dell'arditezza. Se la tale religione non fosse autorizzata in un paese, non sarebbe più cosa frizzante il prendersene burla, come non lo sarebbe in Europa il mettere in ridicolo le ceremonie dei Brami. Lo stesso dicasi dei pregiudizj della nascita, e degli stolidi abusi che ne possono derivare. Gli abitanti di un paese, nel quale tali abusi non esistessero, accorderebbono appena un leggiero sorriso alle derisioni, che avessero questi pregiudizj per iscopo.

Gli americani sentirebbono ben debolmente il merito di un passo comico, che facesse allusione ad instituzioni affatto estranee al loro governo: ascolterebbono fors'anco ciò che dire si può a cagione delle loro relazioni coll'Europa; ma giammai i loro scrittori non penserebbono ad esercitarsi sopra un tale argomento. Tutte le piacevolezze, che si estendono sulle instituzioni civili e politiche contrarie alla ragione naturale, perdono il loro effetto,

da che ottengono il loro intento, che è quello della riforma dello stato sociale.

I greci deridevano i loro magistrati, ma non mai le instituzioni loro. La loro religione poetica incatenava la loro immaginazione: venivano eglino sempre governati o da una autorità di loro elezione, o da un tiranno, che li sommetteva vilmente. Non sono mai stati, come i francesi, in quello stato intermedio, il più fecondo di politici contrasti.

La nazione francese prendeva i suoi proprj patimenti per oggetto de' suoi motteggi: col suo spirito copriva di ridicolo ciò, che ella incensava colle sue forme; affettava di mostrarsi estranea ai suoi interessi i più importanti, e consentiva a tollerare il dispotismo, purchè potesse burlarsi di se medesima per averlo sopportato.

I filosofi greci non si sono messi, come quelli dei paesi monarchici, a contraddire le instituzioni dei loro paesi; non avevano essi l'idea di que' diritti di eredità, su cui si stabilisce la maggior parte dei poteri presso le nazioni moderne dopo l'invasione dei popoli del nord. L'autorità dei magistrati in Grecia doveva la sua forza al consentimento di tutta la nazione. Nulla sarebbe dunque parso più singolare, che il cercare di rendere ridicolo un ordine politico tutto dipendente dalla volontà generale. Altronde i popoli liberi pongono troppa importanza nelle institu-

zioni governative, per abbandonarle in balìa d'una spensierata derisione.

Se la costituzione francese è libera, e se le sue instituzioni sono filosofiche, i motteggi sul governo non portando più verun utile, non avran più eziandio verun interesse. Quegli stessi motteggi, che hanno per iscopo, come nel Candido, di beffarsi della specie umana, deggiono essere esclusi sotto molti rapporti in un governo repubblicano.

Quando il dispotismo esiste, bisogna consolare gli schiavi, abbassando sotto i loro occhi la sorte di tutti gli uomini; ma la sublimità necessaria alla libertà repubblicana inspirar deve un allontanamento per tutto ciò, che può tendere a degradare la specie umana. Sprezzare la vita, non è fortificare il coraggio; ciò che importa, si è di collocare al di sopra di lei i piaceri della virtù, e di dare a tutt' i sentimenti dell'animo un massimo valore, per erigere sempre più il sentimento più grande, cioè l'amore del bene e degli uomini.

Il segreto della derisione è in generale quello d'impedire ogni slancio, di portare dei colpi dal basso in alto, e d'opprimere la passione col sangue freddo. Questo segreto serve potentemente contro l'orgoglio ed i pregiudizj; ma bisogna, che la libertà e la virtù patriotica si sostengano con un attivissimo interesse per la felicità e la

gloria della nazione; e voi spegnete la vivacità di codesto sentimento, se inspirate agli uomini distinti quella specie di sprezzo per tutte le cose umane, che porta all'indifferenza per il bene, come per il male.

Quando la società percorre la strada della ragione, bisogna soprattutto evitare lo scoraggimento; e quelle facezie, le quali dopo d'avere vantaggiosamente distrutta la forza dei pregiudizj, non potrebbono più operare, che sulla potenza dei veri sentimenti, attaccherebbono il principio dell'esistenza morale, che sostener deve gl'individui e gli uomini. Quindi dunque il Candido, ed altri simili scritti, che dileggiano con una filosofia beffarda l'importanza annessa per sino agl'interessi più nobili della vita, tali scritti nuocono in una repubblica, dove si ha bisogno di stimare i suoi simili, di credere al bene che si può fare, e di sottoporsi di buon grado a' giornalieri sagrifizj per la religione della speranza.

Esiste, è vero, nelle opere di spirito, un altro genere di vivacità diverso da quella che appartiene quasi unicamente alle derisioni sull'ordine sociale, o sul destino umano; ed è l'osservazione giusta ed accurata delle passioni e dei caratteri. Il genio di Molière è il più sublime modello di questo talento superiore. Voltaire non ha potuto produrre in questo genere verun ef-

fetto teatrale, comunque frizzante sia il solito contegno del suo spirito. Rimane dunque ad esaminare, quali sono i soggetti di commedia, che possono meglio riuscire in uno stato libero.

Due specie vi sono di ridicolo distintissime fra gli uomini; quello che dipende dalla natura stessa, e quello che diversifica secondo le differenti modificazioni della società. Il ridicolo di quest' ultimo genere debbe più di rado aver luogo ne' paesi, ov' è stabilita la politica eguaglianza: le relazioni sociali approssimandosi dippiù co' rapporti naturali, anco le convenienze s' accordano di più colla ragione. Si poteva essere un uomo di molto merito sotto lo scaduto governo, e non pertanto rendersi ridicolo per un'assoluta ignoranza de' costumi. Le vere convenienze in uno stato libero non possono essere colpite che dai reali difetti dello spirito o del carattere.

Sotto la monarchia conveniva il più delle volte saper conciliare la sua dignità e 'l proprio interesse, l' apparenza del coraggio ed il secreto calcolo dell' adulazione, l' aria della non importanza e la persistenza del personale interesse, la realtà della schiavitù e l'affettazione dell'indipendenza. Tutte queste difficoltà da superarsi potevano rendere facilmente ridicolo colui, che non conosceva l' arte di evitarle. Maggior semplicità nelle manie-

re e nelle situazioni fornirebbe agli scrittori, sotto la repubblica, un minor numero di scene comiche.

Fra le opere di Molière, ve ne sono di quelle che unicamente sono fondate sui pregiudizj stabiliti, tali sono il *Cittadino Gentiluomo*, *Giorgio Dandin*, ec.; ma ve n'hanno pure, come l'*Avaro*, il *Tartuffo*, ec., che dipingono l'uomo di tutt'i paesi, e di tutti i tempi; e queste potrebbono convenire ad un governo libero, se non nelle parti, almeno nel suo tutto.

Il comico che colpisce i vizj del cuore umano, è più vibrante, ma più amaro di quello, che marca semplici ridicolaggini, o bizzarre instituzioni. Provasi un senso confuso di tristezza nelle scene più comiche del Tartuffo, perchè ricordano esse la naturale malvagità dell'uomo; ma quando le derisioni hanno di mira i capricci risultanti da certi pregiudizj, od i pregiudizj stessi, la speranza che conservate sempre di correggerli, spande una soddisfazione più dolce sulla impressione prodotta dal ridicolo. Non puossi avere nè il talento, nè l'occasione di un tal genere di leggiera soddisfazione in un governo fondato sulla ragione, e gli spiriti deggiono piuttosto rivolgersi verso l'alta commedia, la più filosofica di tutte le opere d'immaginazione, e che suppone lo studio più profondo del cuore umano. La repub-

blica può promuovere una nuova emulazione in questa carriera.

Ciò che si ha piacere di porre in derisione sotto una monarchia, sono le usanze disparate dalle consuete: ciò che deve formare l'oggetto in una repubblica degli strali del motteggio, sono i vizj dell'animo nocevoli al bene generale. Voglio rammentare un notabile esempio de' nuovi soggetti che può trattare la commedia, e del nuovo scopo, ch'ella si deve proporre.

Nel Misantropo, Filinto è l'uomo ragionevole, ed Alceste il deriso. Un autore moderno sviluppando questi due caratteri nel corso della lor vita, ci ha fatto vedere Alceste generoso e dedito all'amicizia, e Filinto avido in secreto e tirannicamente egoista. L'autore ha colpito, io credo, nella sua opera, il punto di vista, sotto il quale presentar bisogna d'or innanzi la commedia: sono i vizj per così dire negativi, quelli che risultano dalla privazione delle qualità, che bisogna presentemente porre sul teatro. Marcar bisogna certe forme, dietro le quali tanti uomini si nascondono per essere personalmente in pace, o perfidi con decenza. Lo spirito repubblicano esige virtù positiva, consociuta virtù. Molti uomini viziosi non hanno altra ambizione, che d'evitare il ridicolo: a costoro bisogna insegnare e provare, che il buon successo del vizio

fornisce maggior mezzo al motteggio, che la rozzezza della virtù.

Quali saranno i nostri contrasti, si dirà, e da dove nasceranno i nostri effetti? Ne deggiono sortire d' inaspettati da questo nuovo genere. Non si è cessato, per esempio, di presentarci al teatro la condotta immorale degli uomini verso le donne, colla intenzione di beffarsi delle donne deluse. La confidenza che possono avere le donne nei sentimenti che inspirano, può essere, a ragione, oggetto di celia; ma il talento si mostrerebbe più forte, il soggetto sarebbe preso più altamente, se sull' ingannatore si facesse ricadere il ridicolo; se si sapesse rendere oggetto di scherno l' oppressore, e non la vittima. È facilissimo l' attaccare seriamente ciò che è colpevole per se stesso; ma ciò che è frizzante, consiste nel gettare con destrezza sulla immoralità la vernice della sciocchezza; e ciò si può fare.

Gli uomini, che vogliono far ricevere i loro vizj e le loro viltà come grazie di più, e la cui pretensione allo spirito è tale, che si vanterebbono quasi con voi stessi di avervi destramente traditi, se non sperassero, che voi lo saprete un giorno; quegli uomini, che vogliono nascondere la loro incapacità colla propria scelleraggine, lusingandosi che non si scoprirà giammai, che uno spirito così forte contro la pubblica morale è sì debole nelle sue concezioni

politiche; que' caratteri così indipendenti dalla opinione degli uomini onesti, e così tremebondi presso quella degli uomini potenti, que' ciarlatani di vizj, quegli sparlatori dei sublimi principj, que' derisori delle anime sensibili, sono coloro, che gettar bisogna nel ridicolo, ch' essi stessi preparansi, spogliarli bisogna come esseri tristi, ed abbandonarli alle risate dei fanciulli. Ma non basta già il rivolgere contro di loro l'energica potenza dello sdegno: convien loro togliere persino quella riputazione di destrezza e d'insolenza, sulla quale essi facevano assai conto, come compensa della perdita della stima.

Nei paesi, dove le politiche instituzioni sono basate sulla ragione, il motteggio dev' essere diretto sullo stesso senso che'l disprezzo. Bisogna abbandonare il vizio elegante, il vizio secreto, il vizio astuto, ai sarcasmi dello scherno, unico vendicatore, che s'insinua per entro la prosperità dei malvagi, sola arme che ferisce ancora colui, che più non conosce nè vergogna, nè rimorsi.

Ciò che ha pervertito la moralità in Francia, fu il bisogno di fare effetto in un modo qualunque, e specialmente collo spirito. Quando le doti che si sostengono, non bastano per giungere a questo scopo, si è ricorso al vizio per farsi considerare: ei porge certe forme confidenti, una certa sicurezza, una specie di fermezza, al-

meno contro l'infelicità degli altri, che può fare qualche illusione La commedia deve combattere questa detestabil disposizione, mandando a vuoto il suo intento. Lo sdegno attacca il vizio come una potenza. La commedia deve collocarlo fra le debolezze dello spirito più miserabile.

La letteratura dei paesi liberi è stata, come già dissi, di rado rinomata per buone commedie: la facilità di riuscire allusivamente alle circostanze del momento, ed al serio dei grandi interessi politici, hanno egualmente danneggiata di tempo in tempo, presso diversi popoli, l'arte comica. Ma in Francia la potenza dell'amor proprio conserva una tale attività, che somministrerà argomenti per lungo tempo ancora agli intrecci delle commedie. Orazio ha dipinto l'uomo giusto rimanente intrepido sulle ruine del mondo. Lo stesso dicasi dell'opinione, che ha un francese di se medesimo. Ella sopravvive intatta a tutti gli errori che commette, come a tutt'i sovvertimenti che l'attorniano. Finchè questo tratto di carattere nazionale non verrà scancellato da noi, gli autori comici avranno sempre di soggetti frizzanti a far rappresentare, ed il ridicolo sarà sempre una potenza, e tale da poter servire ai progressi della filosofia, del pari che la ragione ed il sentimento.

La tragedia non appartiene che agli ef-

fetti sempre eguali, e siccome essa dipinge il dolore, la sorgente de' suoi effetti è inesauribile; ciò nulla ostante ella è modificata, come tutte le produzioni dello spirito umano, dalle instituzioni sociali e dai costumi che ne dipendono.

I soggetti antichi, ed i loro imitatori producono meno effetto nella repubblica, che nella monarchia: le distinzioni di rango rendevano ancor più sensibili le pene annesse ai rovesci della sorte: elleno ponevano tra l'infortunio ed il trono uno spazio immenso, che il pensiero non poteva varcare se non tremando. L'ordine sociale, che presso gli antichi creava degli schiavi, scavava sempre più l'abisso della miseria, innalzava sempre più la fortuna, e dava al destino umano proporzioni veramente teatrali. Si può trovarsi interessato è vero per le situazioni, delle quali non si hanno esempj analoghi nel proprio paese; ma non pertanto lo spirito filosofico che risultar deve, col progresso del tempo, dalle instituzioni libere e dalla eguaglianza politica, questo spirito diminuisce tutt' i giorni la potenza delle illusioni sociali.

La dignità reale è stata più volte bandita e più volte distrutta dai governi antichi; ma ai nostri dì ella ha subito la prova dell'analisi, e ciò è quanto può avervi di più contrario agli effetti della immaginazione. Lo splendore della potenza, il ri-

spetto che inspira, la pietà che si prova per quelli che la perdono, quando si suppone loro un diritto di possederla; tutti questi sentimenti agiscono sull'animo, indipendentemente dal talento dell'autore, e la loro forza s'indebolirebbe infinitamente nell'ordine politico da me presupposto. Già l'uomo ha troppo sofferto come uomo, perchè la dignità, il potere, le circostanze finalmente particolari ad alcuni destini soltanto accrescer possano di molto l'emozione cagionata dalla disgrazia.

Bisogna évitar non pertanto di fare della tragedia un dramma; e per garantirsi da questo difetto, cercar si deve di conoscere la differenza di questi due generi. Questa differenza non consiste, io credo, unicamente nel rango dei personaggi, che si rappresentano, ma nella grandezza dei caratteri, e nella forza delle passioni, che si sanno dipingere.

Molti tentativi sono stati fatti per accomodare alla scena francese alcune bellezze del genio inglese, alcuni tratti del teatro tedesco; ma, eccettuatone un piccolissimo numero (1), questi tentativi hanno ottenuti successi momentanei, e nessuna costante riputazione. La tenerezza

(1) Ducis, in alcune scene di quasi tutte le sue opere; Chénier, nel quarto atto di Carlo IX.; Arnault, nel quinto atto dei Veneziani, hanno introdotto sulla scena francese un nuovo genere di effetto assai straordinario, e che più appartiene al genio dei poeti del nord, che a quello dei poeti francesi.

nelle tragedie, come il riso nelle commedie, non è che una impressione passaggera. Se non avete acquistato una maggiore idea sulla causa stessa della vostra impressione; se la tragedia, che vi ha fatto piangere, non lascia in seguito nè la ricordanza di un ricordo morale, nè quella di una nuova situazione cavata dal movimento stesso delle passioni, la emozione in voi eccitata, è un piacere più innocente della pugna dei gladiatori; emozione che non ingrandisce dippiù il pensiero ed il sentimento.

Trovasi in un'opera tedesca un'osservazione, che mi pare perfettamente giusta; ed è, che le belle tragedie deggiono rendere l'animo più forte dopo averlo lacerato. Ed in fatti, la vera grandezza del carattere, in qualunque dolente situazione venga rappresentata, inspira negli spettatori un movimento di sorpresa, per cui divengono più capaci di superare l'avversità. Il principio del bene si trova in questo genere come in tutti gli altri. Ciò che è veramente bello, è ciò che rende l'uomo migliore; e senza studiare le regole del gusto, se si comprende, che un' opera teatrale agisca sul nostro proprio carattere perfezionandolo, è certo, che essa contiene veri tratti di genio. Non sono già massime di morale, ma lo sviluppo dei caratteri, e la combinazione dei fatti naturali, che producono un pari

effetto sul teatro; e col prendere questa opinione per guida, si potrebbe giudicare, quali sono le opere straniere, delle quali possiamo arricchirci.

Non basta scuotere l'animo, bisogna anche illuminarlo; e tutti gli effetti che colpiscono soltanto gli occhi, le tombe, i supplizj, le ombre, le battaglie, non si può permettersele, se non servono direttamente alla pittura filosofica di un gran carattere, o di un profondo sentimento. Tutti gli affetti degli uomini pensatori tendono verso uno scopo ragionevole. Uno scrittore non merita vera gloria, se non quando fa servire la emozione per grandi verità morali.

Le circostanze della vita privata bastano all'effetto del dramma, mentre conviene in generale, che gl'interessi di una nazione siano compromessi in un fatto, perchè diventar possa il soggetto di una tragedia. Tuttavia egli è piuttosto nella sublimità delle idee e nella profondità dei sentimenti, non già nelle ricordanze, e nelle allusioni storiche, che ricercar si deve la tragica dignità.

Vauvenargue ha detto, *che i grandi pensieri venivano dal cuore*. La tragedia mette in azione questa sublime verità. L'opera di Fenelon è fondata sopra un fatto, che è intieramente del genere del dramma: ciò nulla ostante ci basta il personaggio, e la memoria di questo grand'uo-

mo per fare di quest'opera una tragedia. Il nome di Malesherbes, il suo nobile e terribile destino, sarebbe il soggetto della più commovente tragedia. Un'alta virtù, un genio vasto, ecco le nuove dignità che caratterizzar debbono la tragedia, e più di tutto ancora il sentimento della sventura tal quale abbiamo imparato a provarlo.

Parmi fuor di dubbio, che la natura morale sia più energica nelle sue impressioni di quello che non è stato finora espresso da' tragici francesi, benchè i più ammirati. Tutto lo splendore, che deriva dalla nobiltà de' gradi, introduce ne' soggetti tragici una sorta di rispetto, che non permette all'uomo di lottar corpo a corpo coll'uomo: un cotal rispetto è qualche volta la cagione del vuoto, che si riscontra nella maniera di caratterizzare i moti dell'anima. Le espressioni coperte, i sentimenti riservati, le convenienze usate con accortezza, suppongono un genere di talento fuor della comune; ma le passioni non possono essere dipinte in mezzo a tutte queste difficoltà, con quell'energia lacerante, con quell'intima penetrazione, ch'esser non può inspirata se non dalla più intiera indipendenza.

Sotto un governo repubblicano, ciò, che più deve imporre all'intelletto, è la virtù; e ciò, che più colpisce l'immaginazione, sono le sventure. Non so, se la

stessa gloria, unica pompa della vita, cui onorar possa lo spirito filosofico, non so, dico, se il quadro della gloria stessa commoverebbe così potentemente spettatori repubblicani, come la pittura delle emozioni, che ci scuotono ogni fibra per la loro analogia colla natura umana.

Lo spirito filosofico che generalizza le idee ed il sistema dell'eguaglianza politica, debbono dare un carattere nuovo alle nostre tragedie. Questa non è una ragione per rigettare i soggetti storici; ma dipinger bisogna i grand'uomini con sentimenti che risveglino in loro favore la simpatia di tutti i cuori; bisogna elevare i fatti oscuri colla dignità del carattere; fa d'uopo infine nobilitare la natura invece di perfezionare le idee di convenzione. Non si deve già imitare l'irregolarità e l'inconseguenza delle opere inglesi e tedesche; ma sarebbe però un genere di bellezze nuove e per noi e pe' forastieri, se si trovasse l'arte di rendere dignitose le circostanze comuni, e di dipingere con semplicità i grandi avvenimenti.

Il teatro è la vita nobile; ma dev'essere vita; e se una circostanza volgare s'oppone a grandi effetti, fa mestieri di talenti capaci di farla ricevere, ampliando i confini dell'arte senza urtare il buon gusto. Non si giugnerà mai ad eguagliare, nel genere delle bellezze ideali, i no-

stri primi tragici. Tentar bisogna adunque, colla misura della ragione, e colla saviezza dello spirito, d'impiegar più sovente i mezzi drammatici che fanno rivolgere la mente degli uomini sopra se stessi; poichè nulla v'ha che tanto profondamente li commova (1).

La natura di convenzione, sulle scene, è inseparabile dall'aristocrazia de' gradi nel governo; voi non potete sostener l'una senza l'altra. L'arte drammatica, priva di tutte queste risorse fattizie, non può migliorare, che mercè la filosofia e la sensibilità; ma in cosiffatto genere, non v'hanno limiti; giacchè il dolore è uno de' mezzi

(1) Il pubblico francese difficilmente accoglie in sulle scene i tentativi in un genere nuovo; ammiratori, a giusto dritto, de' capi d'opera ch'egli possiede, pensa, che vogliasi far retrocedere l'arte allorchè taluno si scosta dal cammino battuto da Racine. Io non credo però impossibile, che si possa riuscire in un genere nuovo, sapendo un talento dirigere alcuni effetti non ancora arrischiati sul teatro; ma affinchè una tale intrapresa possa riuscire, bisogna che regolata sia dal gusto più severo. Una cognizione generale de' precetti della letteratura basta per non ismarrirsi, sottomettendosi alle regole ricevute; ma allorchè vuolsi trionfare della ripugnanza naturale che hanno i francesi per ciò ch'essi chiamano genere inglese o tedesco, vegliar bisogna col massimo scrupolo sopra tutte le gradazioni che riprovar può la delicatezza del gusto. Giova essere ardito nel concepire, ma nell'eseguire assai cauto, ed a questo riguardo seguir conviene in letteratura un principio, che vero egualmente sarebbe in politica; quanto più il tutto d'un progetto è ardito, tanto più di precauzioni usar si deve nell'esecuzione delle parti.

più potenti per isviluppare lo spirito umano.

La vita fugge, per così dire, senza che gli uomini felici se ne accorgano; ma allorchè l'anima trovasi fra le angosce, i pensieri si vanno moltiplicando, onde cercare un raggio di speranza, ovvero scoprire un motivo di dolersi di non aver fatto ciò che far si poteva, od affine d'investigare il passato per indovinare il futuro; e codesta facoltà d'osservazione, la quale in mezzo alla tranquillità ed alla letizia, s'occupa quasi intieramente degli oggetti esterni, nella disgrazia non si esercita che sulle nostre proprie impressioni. L'azione incessante della pena desta continuamente nel nostro cuore idee e sentimenti, che intimamente ci tormentano, come se ciascun istante apportasse una nuova vicenda. Quale inesauribile sorgente di riflessioni pel vero genio!

I precetti dell'arte tragica non presentano a' soggetti che possono scegliersi tanti ostacoli, quanti sono quelli inerenti all'esigenza della poesia. Ciò, che sarebbe sensibile e vero nel linguaggio usuale, può essere ridicolo in versi. Il metro, l'armonia, la rima, impediscono d'usare espressioni, che, in una tal data situazione, potrebbero produrre un grande effetto. Le vere convenienze del teatro altro non sono che la dignità della natura morale; le convenienze poetiche appartengo-

no all' arte de' versi in se stessa; e se queste accrescono frequentemente l'impressione d'un genere di bellezze, limitano pure la carriera, cui percorrere dovrebbe il genio osservatore del cuore umano.

Non si presterebbe fede, nella realtà della cosa, all' afflizione d'un uomo, che esprimesse in versi i suoi dispiaceri per la morte d'un essere da lui molto amato. Un certo grado di passione inspira la poesia; un grado di più la respinge. Avvi dunque una profondità di dolore, un genere di verità che verrebbe affievolito dall' espressione poetica; e sonovi nella vita situazioni semplicissime rese terribili dal dolore, ma che non si possono sottomettere al giogo del verso, e rivestire delle immagini ch' egli esige, senza trasportarvi idee estranee alla successione naturale de' sentimenti. Chi negherebbe tuttavia, che una tragedia in prosa, eloquente quanto volete, non può eccitare in verun modo quell' ammirazione, di cui sono onorati i nostri capi d' opera in versi? Il merito d'una difficoltà superata, e l'incanto d'un armonioso ritmo, tutto serve ad innalzare il doppio pregio del poeta e dell' autore drammatico. Ma questa medesima riunione de' due talenti fu una delle cagioni principali delle grandi differenze che esistono fra la tragedia francese e la inglese.

I personaggi oscuri di Shakespear par-

lano in prosa; ed in prosa sono le di lui scene di transizione; ed allorchè pure ei parla la lingua delle muse, i suoi versi, per non essere rimati, non esigono, come presso i francesi, uno splendore poetico quasi continuo. Ciò non di meno io non consiglio di tentare fra noi una tragedia in prosa; l'orecchio stenterebbe ad avvezzarvisi; ma fa d' uopo perfezionare l'arte de' versi semplici e talmente naturali, che non divertano, anche per mezzo delle bellezze poetiche, la profonda commozione che assorbir deve ogni altra idea Finalmente per aprire una nuova sorgente d'emozioni teatrali, bisognerebbe rinvenire un genere intermedio fra la natura di convenzione de' poeti francesi, ed i difetti di gusto degli scrittori del nord.

La filosofia si estende a tutte le arti d' immaginazione, come a tutte le opere di raziocinio; e l'uomo oggidì non ha più curiosità che per le passioni dell' uomo. Esternamente si è visto e giudicato; resta solo ancora un oggetto di sorpresa, e che solo può cagionare una forte impressione; si è questo l' essere morale ne' suoi moti interni. La tragedia, onnipossente sull' uman cuore, non è già quella, che ne presenterebbe le idee comuni dell' esistenza volgare, nè quella che ne dipingerebbe caratteri e situazioni quasi così lontane dalla natura, come lo è il maraviglioso della stregoneria; ma tragedia bensì

è quella, che intrattener sa l'uomo ne' sentimenti più puri ch' egli abbia mai provato, e richiamare l'anima degli uditori, chiunque sieno, al più nobile moto della lor vita.

La poesia d'immaginazione non farà più progressi in Francia; si spargeranno ne' versi idee filosofiche, o sentimenti passionati; ma lo spirito umano è oggidì arrivato a quel grado, che non permette più nè le illusioni, nè l'entusiasmo che crea quadri e favole atte a colpire le menti. Il genio francese non si distinse mai gran fatto in questo genere; ed ora nulla aggiugner si può agli effetti della poesia, fuorchè esprimendo nel bel linguaggio nostro i nuovi pensieri, onde il tempo deve arricchirci.

Se taluno volesse ancora servirsi della mitologia degli antichi, non farebbe veramente che ricadere nell' infanzia invecchiando; il poeta può bensì permettersi tutto ciò, che crear puote uno spirito delirante; ma bisogna che voi possiate esser persuasi della verità di ciò ch' egli prova. Ora la mitologia non è pe' moderni nè un' invenzione, nè un sentimento: conviene, ch' eglino ricerchino nella propria memoria ciò, che gli antichi trovavano nelle loro impressioni abituali. Le forme poetiche usurpate dal paganesimo non sono per noi che l'imitazione dell' imitazione; gli è dipingere la natura dietro l'effetto, che ella ha prodotto sovra altri uomini.

Allorchè gli antichi personificavano l'amore e la bellezza, in vece d'affievolire l'idea che se ne poteva concepire, la rendevano più sensibile, l'animavano innanzi agli sguardi degli uomini, i quali non avevano ancora che un' idea confusa delle proprie sensazioni. Ma i moderni hanno osservato i moti dell'anima con una tal penetrazione, che basta loro di saperli dipingere per essere eloquenti ed appassionati; e s'eglino adottassero le finzioni anteriori a questa profonda cognizione dell' uomo e della natura, toglierebbero a' loro quadri l'energia, la gradazione e la verità.

Anco nelle opere degli antichi quanto non si preferisce ciò, che vi si trova d'osservazione sull' uman cuore, a tutto lo sfoggio delle finzioni più ingegnose? L'immagine dell'Amore che assume i sembianti d' Ascanio per accendere Didone seco lei scherzando, dipinge ella così bene l'origine d' un sentimento appassionato, quanto i versi sì belli, che ci esprimono gli affetti, ed i moti inspirati dalla natura ad ogni gentil cuore?

Siccome tutto ciò, che circondava gli antichi, rimembrava loro continuamente gli Dei del paganesimo, così dovevano le loro impressioni partecipare della memoria e della immagine loro; ma quando i moderni imitano a questo riguardo gli antichi, non si può ignorare ch' essi trag-

gono dai libri le risorse possibili per abbellire ciò, che non potrebbe abbastanza essere dal solo sentimento animato. La fatica dello spirito si appalesa sempre, qualunque sia la sua accortezza in nasconderla; nè in tal caso v'è più alcuno, che si lasci sedurre da un simile talento, per così dire, involontario, il quale riceve un' emozione in luogo di cercarla, s'abbandona alle sue impressioni in luogo di scegliere i mezzi d' effetto. Il vero oggetto dello stile poetico quello esser debbe d' eccitare, per mezzo d' immagini nuove ad un tempo e veraci, l'interesse degli uomini per le idee e pe' sentimenti, ch' eglino provavano senz' esserne consci; la poesia deve seguire, come tutto ciò che appartiene all'intelletto, il corso filosofico del secolo.

Bisogna studiare gli esemplari dell'antichità per imbeversi del gusto e del genere semplice, ma non già per alimentare incessantemente le opere moderne delle idee e delle finzioni degli antichi; l'invenzione, che partecipa di simili reminiscenze, è quasi sempre da loro discordante. Qualunque sia la perfezione, cui giugner possa lo studio delle opere degli antichi, si potrebbe imitarle, ma sarebbe impossibile d' essere al par di loro creatori nel loro genere. Per pareggiarli non bisogna occuparsi a seguire le loro pedate; essi hanno già mietuti i loro cam-

pi; è meglio quindi lavorare il nostro.

Il piccol numero delle idee mitologiche de' poeti del nord è più analogo alla poesia francese, come quelle che meglio s'accordano, siccome ho tentato di provare, colle idee filosofiche. L'immaginazione nel nostro secolo non può essere soccorsa da veruna illusione: ella può esaltare i sentimenti veri; ma conviene che la ragione approvi sempre, e comprenda ciò che l'entusiasmo fa amare (1).

Un nuovo genere di poesia esiste nelle opere in prosa di G. G. Rousseau e di Bernardino di Saint-Pierre; si è questa l'osservazione della natura nelle sue relazioni co' sentimenti, ch' ella fa provare all' uomo. Gli antichi, personificando ogni fiore, ogni albero, ogni fiume, avevano allontanate le sensazioni semplici e dirette per sostituirvi splendide chimere; ma la provvidenza ha posto una tale relazione tra gli oggetti fisici e l' essere morale dell' uomo, che nulla aggiugner puossi allo studio degli uni, che non serva nel medesimo tempo alla cognizione dell'altra.

Niuno disgiunge nella sua memoria il fracasso dell' onde, l'oscurità delle nubi, gli augelli spaventati, ed il racconto de' sentimenti che riempivano l'anima di Saint-Preux e di Giulia, allorchè sovra

(1) De Lille, Saint Lambert e Fontanes, i migliori poeti che noi abbiamo nel genere descrittivo, si sono già molto avvicinati al carattere de' poeti inglesi.

il lago ch'essi tragittavano insieme *i loro cuori s'intesero per l'ultima volta*.

La natura feconda dell'isola di Francia, quella vegetazione attiva e moltiplicata che ritrovasi sotto la linea, quelle spaventose tempeste, che rapidamente succedono ai giorni più tranquilli, s'uniscono nella nostra immaginazione in un col ritorno di Paolo e Virginia, portati dal lor moro fedele, pieni di gioventù, di speranza e d'amore, ed abbandonati confidentemente ad una vita infelice, e perciò omai vicina al suo termine.

Tutto collima insieme in natura dal momento che viene escluso il maraviglioso; e gli scritti imitar deggiono l'accordo e l'insieme della natura. La filosofia, generalizzando ognor più le idee, fornisce maggior grandezza alle immagini poetiche. La cognizione della logica rende lo scrittore più atto a far parlare la passione. Una costante progressione nelle idee, uno scopo d'utilità deve farsi sentire in tutte le opere d'immaginazione. Non si bada più al merito relativo, non si pregiano più per sino le difficoltà superate, quand'esse nulla contribuiscono all'avanzamento dello spirito umano. Bisogna analizzar l'uomo, o perfezionarlo. I romanzi, la poesia, le opere drammatiche e tutti gli scritti che sembrano altro non aver per oggetto se non se d'interessare, conseguir non possono questo oggetto me-

desimo, fuorchè adempiendo ad uno scopo filosofico. Romanzi i quali non contenessero che avvenimenti straordinarj, sarebbero ben tosto obbliati. Una poesia che non contenesse se non finzioni, e versi unicamente dolci e graziosi, stancherebbero gli spiriti avidi oltre ogni cosa delle scoperte che far si possono nella condotta e ne' caratteri degli uomini.

L'impeto delle passioni, che portano le turbolenze civili, non lascia sussistere che una sola curiosità, quella cioè eccitata dagli scritti, che penetrano ne' pensieri e ne' sentimenti dell'uomo, ovvero che servono a far conoscere la forza e la direzione della moltitudine. Non ha dunque luogo fuorchè la curiosità delle opere che dipingono i caratteri, e che li fanno agire in qualche maniera; e soltanto si ammirano gli scritti che sviluppano nel nostro cuore il potere dell'esaltazione.

Il celebre metafisico tedesco Kant esaminando la cagione del piacere che provar fanno le belle arti, l'eloquenza, tutti i capi d'opera dell'immaginazione, dice che questo piacere aspetta al bisogno di ampliare i confini del destino umano; que' limiti, ond'è infelicemente rinserrato il nostro cuore, vengono per qualche istante dimenticati in grazia d'una indeterminata emozione, o d'un sentimento elevato; l'anima si compiace della sensazione inesprimibile che in essa produce

ciò che è nobile e bello; ed i limiti della terra spariscono quando s'apre a nostr' occhi l'immensa carriera del genio e della virtù. Infatti l'uomo superiore o l'uomo sensibile si sottomette con isforzo alle leggi della vita, e l'immaginazione melancolica rende felice un momento, facendo sognare l'infinito.

La noja dell'esistenza, quando non porta allo scoraggimento, e lascia sussistere, ciò che è una bella inconseguenza, l'amor della gloria; la noja, dico, dell'esistenza può inspirare grandi bellezze di sentimenti: ogni cosa viene contemplata da una certa altezza: tutto si dipinge con forti tinte. Presso gli antichi, uno era tanto più buon poeta, quanto più facilmente la sua immaginazione si riscaldava. Oggidì l'immaginazione debb' essere, non meno della ragione, disingannata della speranza: si è perciò che un' immaginazione filosofica può ancora produrre grandi effetti.

Bisogna che in mezzo a tutt' i quadri della stessa prosperità, un richiamo alle riflessioni del cuore facciavi sentire il pensatore nel poeta. All'epoca, in cui viviamo, la melancolia è la vera inspirazione del talento; chi non si trova colpito da siffatto sentimento non può pretendere ad una gran gloria come scrittore; solo a questo prezzo voi la potete comperare.

Finalmente, nel secolo più corrotto,

non considerando le idee di morale che sotto i loro rapporti letterarj, convien dire certamente che non puossi produrre verun effetto rimarchevole con opere d'immaginazione, fuorchè dirigendole nel senso dell'esaltazione della virtù. Noi siamo giunti ad un periodo, che rassembra, sotto certi aspetti, allo stato degli spiriti nel momento della caduta dell'impero romano, e dell'invasione de' popoli settentrionali. In questo periodo il genere umano ebbe bisogno dell'entusiasmo e dell'austerità. Quanto più sono presentemente depravati i nostri costumi di Francia, tanto più siamo vicini ad essere stanchi del vizio, ed irritati contro le interminabili sventure dipendenti dall'immoralità. L'inquietudine che ne strugge finirà con un sentimento vivo e deciso, di cui debbono anticipatamente impossessarsi i grandi scrittori. L'epoca del ritorno alla virtù non è lontana, e già lo spirito mostrasi avido dei sentimenti onesti, se la ragione non gli ha ancor fatti trionfare.

Finchè l'immaginazione d'un popolo è rivolta verso le finzioni, tutte le idee possono confondersi in mezzo ai parti mostruosi del delirio; ma quando tutto il potere che rimane all'immaginazione consiste nell'arte d'animare, per mezzo de' sentimenti e delle pitture, le verità morali e filosofiche, cosa mai trarre si può dalle sue verità, che convenga all'esalta-

zione poetica? Un solo pensiero senza limiti, un solo entusiasmo non disapprovato dalla riflessione, l' amore della virtù, questa inesauribile sorgente, può fecondare tutte le arti. tutte le produzioni dello spirito, e riunire ad un tempo in uno stesso soggetto, in una stess'opera, le delizie dell' emozione e l' assenso della saviezza.

CAPITOLO SESTO.

Della filosofia.

La filosofia dev' essere unicamente considerata come la ricerca della verità col soccorso della ragione; e sotto questo rapporto, il solo che indichi il senso primitivo d' un cotal vocabolo, la filosofia non può avere per antagonisti se non che quelli, i quali ammettono o contraddizioni nelle idee, o cause soprannaturali ne' fatti. Si potrebbe dire a buon diritto, che non esistono che due maniere d' appoggiare i nostri ragionamenti sugli oggetti a noi esterni, e queste sono la filosofia, od i miracoli. Ora, siccome non v' è più alcuno a' dì nostri che si lusinghi d' essere illuminato per via di miracoli, io non so comprendere cosa mai potrebbesi sostituire alla filosofia: la ragione, si dirà? Ma la filosofia non è, che la ragione generalizzata. Si ha l' arte d' eccitare una di-

sputa sopra due proposizioni identiche, e si crede di avere due idee, poichè servendosi d'un linguaggio equivoco, si fanno parere gli oggetti doppj. Le idee religiose non sono contrarie alla filosofia, giacchè sono d'accordo colla ragione: la conservazione de' principj, che formano la base dell'ordine sociale, non può essere contrario alla filosofia, imperocchè questi principj convengono colla ragione; ma i difensori de' pregiudizj, cioè a dire de' diritti ingiusti, delle dottrine superstiziose, de' privilegj oppressivi, s'argomentano di far nascere un' apparente opposizione fra la ragione e la filosofia, onde poter sostenere, che v'hanno ragionamenti dal ragionamento interdetti, verità cui creder bisogna senza investigarle, principj che è forza ammettere guardandosi bene d'analizzarli, insomma una sorte d'esercizio dell'intelletto, che unicamente servir deve a convincere dell' inutilità delle facoltà intellettuali; io non comprenderò mai, lo confesso, per qual procedura dello spirito si possa giugnere ad attribuire alla metà delle sue facoltà il diritto di proscrivere l'altra: e se l'organizzazione morale potesse venir dipinta agli occhi per via d'immagini sensibili, crederei dover rappresentare l'uomo in atto d'impiegare tutte le sue forze sotto la direzione de' suoi sguardi, e del suo giudizio, piuttosto che in atto di servirsi d'uno de' suoi

bracci per incatenar l'altro. La provvidenza non ci ha data alcuna facoltà morale, il cui uso ne sia interdetto; e quanto più di lumi possiede il nostro spirito, tanto più s'interna nell'essenza delle cose, almeno se sottomessi abbiamo questi lumi al metodo che li riunisce e li dirige: questo metodo non è egli stesso che il risultato dell'insieme delle cognizioni e delle riflessioni umane: egli è allo studio delle scienze fisiche che noi dobbiamo quella rettitudine di discussione e d'analisi, che ci assicura di arrivare alla verità allorchè sincera è la nostra brama: si è dunque coll'applicare, in quanto è possibile, la filosofia delle scienze positive alla filosofia delle idee intellettuali, che far si potranno utili progressi nella carriera politica sempre mai impedita dalle passioni.

Noi possediamo nelle scienze, e specialmente nelle matematiche, i più grandi uomini dell'Europa. Le nostre turbolenze civili invece di scoraggire l'emulazione in questa carriera, hanno inspirato il desiderio di rifuggirvisi. Vantaggio inapprezzabile dell'epoca, in cui ci troviamo! Allorchè le passioni intestine mettono il disordine in tutte le idee morali, rimangonvi ancora verità, per giungere alle quali si conosce benissimo la strada, e il metodo n'è determinato. I pensatori, scacciati da ogni banda dal delirio dello spirito

di partito, s'appigliano a siffatti studj; e siccome il poter della ragione è sempre lo stesso, qualunque sia l'oggetto a cui s'applichi, ne viene, che lo spirito umano, il quale avrebbe forse arrischiato di decadere se non avesse avuto per alimento che le discordie delle fazioni, conservasi, mediante le scienze esatte, infino a che si possa di bel nuovo rivolgere la forza dell'intelletto agli oggetti che interessano la gloria ed il bene della società.

Gli errori d'ogni genere, in politica ed in morale, non possono, col progresso del tempo, sussistere a fianco di quella massa imponente di cognizioni e di scoperte, che dappertutto spargono luce nell'ordine fisico: le superstizioni ed i pregiudizj, le false astrazioni ed i principj inapplicabili finiranno per isfumare in faccia a quella ragione placida e positiva, che non s'immischia, è vero, negli interessi del mondo morale, ma insegna a tutti gli uomini, come proceder bisogna nell'investigazione della verità.

Esaminando lo stato attuale delle cognizioni, si ravvisa facilmente che le nostre vere ricchezze sono le scienze. Ho dimostrato il perchè, in letteratura, il gusto ha dovuto alterarsi; ed in politica le idee retrocedono molto più in là ancora del punto d'onde sono partite, in grazia che le vicende hanno sopravanzate le idee. Questo è un effetto naturale delle

instituzioni precipitate, che non sono il risultato dell' instruzione, e per conseguenza del desiderio generale.

Se l'immaginazione, giustamente colpita dai delitti, onde fummo testimonj, attribuisce ai medesimi una causa astratta, non si fa che irritarsi contro alcuni principj, come far si potrebbe contro individui, e questa prevenzione, il cui oggetto può essere un principio, si estende a tutti i pensieri che ne dipendono per via di rapporti i più remoti. Se da questi segni si volesse portar giudizio sullo stato de' lumi, si crederebbe che lo spirito umano fosse in dieci anni retrogradato più d'un secolo; ma la natura degli argomenti usati in favore degli stessi pregiudizj è una prova incontrastabile de' progressi fatti dalla ragione.

Per giustificare tutti i generi di servitù, verso cui diversi sentimenti possono ricondurre, mettonsi almeno in campo idee generali, motivi tratti dalla prosperità delle nazioni, e da ragionamenti appoggiati alla volontà del popolo. Una volta che lo spirito ha preso questo cammino, sia che momentaneamente progredisca o retrogradi, non v'è dubbio de' suoi progressi futuri: egli si serve dell' analisi, nè può per lungo tempo difendere l'errore. Nel periodo in cui viviamo, noi non abbiamo per anco acquistata la cognizione delle verità politiche e mora-

li; ma quasi tutti i partiti, anche i più opposti, riconoscono il ragionare per fondamento delle loro discussioni, e l'utilità pubblica come l'unico diritto, l'unico scopo delle instituzioni sociali.

Allorchè la generazione, che ha sì crudelmente sofferto, darà luogo ad una generazione, che non cercherà più di vendicarsi degli uomini per mere idee, è impossibile che lo spirito umano non riprenda a percorrere la sua carriera filosofica. Consideriamo adunque qual sarà questa carriera, unica speranza che ancor sostiene il pensiero vicino a soccombere sotto la dolorosa contemplazione del passato.

Eravi nella filosofia degli antichi maggior immaginazione e minor metodo; essa impadronivasi più vivamente dell'anima; ma poteva anche più facilmente sviarla in grazia dello spirito di sistema, ed era molto meno suscettibile di progressi certi e positivi. L'analisi non aveva ancora stabilita una concatenazione di principj dall'origine delle idee metafisiche infino al loro termine indefinito. Locke e Condillac sono assai meno immaginosi di Platone; ma eglino si sono posti a calcare la strada della dimostrazione geometrica; e questo metodo solo presenta progressi regolari e senza limiti.

Parlando dello stile, esaminerò se non è possibile, anzi se non è necessario ai

passi ulteriori della ragione, d'accordare insieme ciò che colpisce l'immaginazione, e ciò che persuade l'intendimento. Quì trattasi solamente di considerare l'applicazione possibile ed i risultati verosimili della filosofia, siccome scienza.

Cartesio ha trovato una maniera di far servire l'algebra alla soluzione de' problemi della geometria. Se si potesse un giorno scoprire nel calcolo di probabilità un metodo che potesse convenire agli oggetti puramente morali, sarebbe questo un grandissimo passo fatto nella carriera della ragione. Siamo già pervenuti, sotto alcuni rapporti, ad applicare con buon esito il metodo matematico alla metafisica dell' intendimento umano. Si sono impiegate le forme della dimostrazione per ispiegare la teoria delle facoltà intellettuali; è questa una conquista per lo spirito filosofico. Se si seguisse la medesima strada nelle scienze morali, questa conquista sarebbe feconda di effetti assai più utili. Se le quistioni di politica, per esempio, potessero mai giugnere a un punto d'evidenza tale, che il maggior numero degli uomini vi accordásse il suo assenso, come alle verità di calcolo, quanto non vi guadagnerebbe la felicità ed il riposo del genere umano?

Certamente sarà difficile di sottomettere al calcolo, fosse anche quello di probabilità, ciò che appartiene alle combi-

nazioni morali. Nelle scienze esatte, tutte le basi sono invariabili; nelle idee morali tutto dipende dalle circostanze: non si può decidersi che dietro un cumulo di considerazioni, fra le quali ve n'hanno alcune sì fugaci, che scappano sovente per fino alla parola, ed, a più forte ragione, al calcolo. Tuttavia Condorcet nella sua opera sulle probabilità, ha fatto molto bene sentire, come sarebbe possibile di conoscere anticipatamente, con una quasi certezza, qual sarebbe per essere l'opinione d' un' adunanza intorno ad un oggetto qualunque. Il calcolo delle probabilità, quando viene applicato ad un grandissimo numero di vicissitudini, presenta un risultato moralmente infallibile; serve di scorta a tutti i giuocatori, benchè il suo oggetto in questo caso sembri in balia di tutti i capricci della sorte. Egli potrebbe medesimamente essere applicato relativamente alla moltitudine de' fatti, d'onde risultano le scienze politiche.

Il registro de' morti e de' nati offre risultati certi ed invariabili, infino che sussiste l'ordine regolare delle circostanze abituali; il numero de' divorzj, che avranno luogo ogni anno, il numero dei furti e degli assassinj che si commetteranno in un paese di una tale popolazione, e di un tale stato religioso e politico, può calcolarsi in una maniera precisa; e questi avvenimenti, che pur dipendono dal con-

corso giornaliero di tutte le passioni umane, accadono così esattamente, come quelli che sono unicamente sottomessi alle leggi fisiche della natura.

Prendendo la media proporzionale di dieci anni, si sa a Berna, che tutti gli anni si fanno tanti divorzj; a Roma, che tutti gli anni si commettono tanti assassinj; e non cade inganno in simile calcolo. Se così è, perchè non sarà possibile di provare che le combinazioni dell'ordine morale sono egualmente regolari, che le combinazioni dell'ordine fisico, e di stabilire calcoli positivi dietro siffatte combinazioni.

Conviene che questi calcoli abbiano per base l'uniformità costante della massa, e non la diversità di ciascun esempio; ad uno ad uno, tutto differisce nell'ordine morale; ma se voi ammettete mille casualità, se calcolate dietro cento mila uomini presi fortuitamente, voi saprete allora per una approssimazione giusta, qual è in questo numero la proporzione degli uomini illuminati, de' vigliacchi, degli scellerati, e degli spiriti distinti. Ancor più esattamente lo saprete, facendo entrare nelle vostre combinazioni la forza degl' interessi di ciascheduna classe, come in fisica l'impulso che dà un tal pendío al moto. Unendo a questo calcolo la cognizione provata della tale, o della tal altra instituzione, potrebbonsi

fondare i poteri politici sovra basi quasi certe, misurare la resistenza che deggiono incontrare, ed equilibrarli tra loro, secondo la loro azione reale e l'influenza degli ostacoli sopra questa azione.

Perchè non si potrebbe un giorno arrivare a formar delle tavole che contenessero la soluzione di tutte le quistioni politiche, dietro le cognizioni di statistica, ed i fatti positivi da raccogliersi in ciascun paese? Si direbbe: — per amministrare la tale popolazione, bisogna esigere il tal sagrifizio della libertà individuale; — dunque il tal governo, le tali leggi convengono al tale impero. — Per la tal ricchezza, per la tale estensione di paese, fa d'uopo il tal grado di forza nel potere esecutivo: — dunque la tal autorità è necessaria nella tal regione, ed è tirannica nella tal altra. — Il tal equilibrio è necessario tra i poteri, affinchè possano difendersi mutuamente: — dunque la tal costituzione non può mantenersi, e la tal altra è necessariamente dispotica. — Si potrebbero prolungare siffatti esempi; ma siccome la vera difficoltà di questa idea non sta già in concepirla in astratto, ma nell'applicarla con precisione, basta così indicarla.

Si sono a torto biasimati i nostri pubblicisti quando vollero applicare il calcolo alla politica: si è a torto fatto loro rimprovero d'aver tentato di generalizza-

re le cause: ma si ebbe spesso ragione di accusarli di non aver abbastanza osservati i fatti, che possono soli condurre alla scoperta delle cause.

La politica è una scienza che resta ancora a crearsi. Appena traspare fuori delle tenebre d' un lontano avvenire questa combinazione dell' esperienza e de' principj, che apporterebbe risultati talmente positivi, che si potrebbe giugnere a sottomettere tutti i problemi delle scienze morali alla concatenazione, alla conseguenza, all' evidenza, per così dire, matematica. Gli elementi della scienza non sono per anco fissati. Quelle che noi chiamiamo idee generali, non si riducono che a fatti particolari, e non presentano che un aspetto d' un quesito, senza lasciarne vedere il tutto. Così dunque ciascun fatto nuovo ci imprime un impulso nuovo e disordinato.

Un anno, tutte le declamazioni sono contro il potere esecutivo, un altro, contro le assemblee legislative; ora contro la libertà della stampa, ed ora contro il suo assoggettamento. Così fino a tanto che avrà luogo un tal disordine, alcune circostanze favorevoli, alcune vicende avventurose potranno stabilire, in qualche paese, istituzioni conformi alla ragione; ma i principj generali della politica non vi saranno determinati, nè sarà assicurata l' applicazione de' medesimi alle differenti modificazioni dello stato sociale.

Si è in questa guisa, che in America molti problemi politici pajono sciolti, perchè i cittadini vi menano una vita libera e felice. Ma questa propizia combinazione è dovuta ad alcune particolari circostanze, e nulla toglie al mio assunto, cioè che non si sanno quali sono i principj invariabili in se stessi, nè di quale applicazione sono suscettibili in altri paesi.

Meno ancora puossi addurre, come una pruova di progressi dello spirito umano in politica, la lunga durata, e la quasi indistruggibile stabilità di alcuni governi d'Europa, i quali, sostenendosi col loro potere, e mantenendo internamente la pace e la tranquillità, garantiscono agli uomini alcuni vantaggi della società. Il dispotismo dispensa dalla scienza politica, come la forza dispensa dai lumi, come l'autorità rende la persuasione superflua; ma questi mezzi non possono essere ommessi allorchè discutonsi gl' interessi degli uomini. La forza è una combinazione del caso distruttiva di tutto quanto appartiene al pensare ed al ragionare; poichè l'esercizio del pensiero e della ragione suppone sempre la libertà.

Il dispotismo non può dunque essere l'oggetto de' calcoli dell' intendimento. Io quì esamino le risorse naturali che lo spirito umano possiede, onde non si smarrisca nel cammino che deve percorrere; non già que' mezzi d'avvilimento e di vio-

lenza, che non lo preservano dagli errori se non coll' impedirne ogni progresso.

L' analisi e la catenazione delle idee in un ordine matematico ha questo vantaggio inapprezzabile, che allontana dagli spiriti per fino l'idea dell' opposizione. Ogni soggetto, che diventa suscettibile d'evidenza, sorte dal dominio delle passioni, le quali fanno disperar sempre di poterla trovare.

Ormai sì nell' ordine morale, che nell' ordine fisico, certe verità non sono più sottoposte al loro impero. Dopo Newton non si sono più fatti sistemi sopra l'origine de' colori, nè sopra le forze che fanno muovere la terra. Dopo Locke non si parla più delle idee innate, ognuno è convinto che le idee tutte ci pervengono dai sensi. Egli è più difficile il far riconoscere l'evidenza nelle quistioni politiche; le passioni hanno maggior interesse ad inviluppparle (1). Vi sono però di cotali quistioni, che sono omai sciolte, e non porgono più allo spirito di partito la speranza di veruna opposizione.

La schiavitù, la feudalità, le contese religiose non inciteranno più alcuna guerra; si è generalmente sparsa su tali og-

(1) Leibnitz diceva che se gli uomini avessero interesse a negare le verità matematiche, ancor queste sarebbero rivocate in dubbio. Egli è però certo, che v' hanno verità morali riconosciute, e che il loro numero deve di mano in mano eresscere col tempo.

getti luce bastevole, perchè più non resti agli uomini violenti la speranza di presentarli sotto aspetti differenti, e di formare due partiti fondati sopra due maniere diverse di giudicare e di far vedere le medesime idee. Ogni nuovo progresso in questo senso assicura una parte di più della felicità sociale.

I filosofi adunque deggiono in politica proporsi di sottomettere a combinazioni positive tutti i fatti che sono loro noti, per trarne risultati certi dietro il numero e la natura delle casualità.

Gli algebristi non ci dicono già: voi getterete il tal dado; ma calcolano in quanti tratti il tal dado deve ritornare. Così sarebbe de' politici: essi non potrebbero già dire: la tal rivoluzione accaderà il tal giorno; ma sarebbero certi del ritorno delle medesime circostanze in un dato tempo, se rimanessero le istesse istituzioni.

Verun calcolo non esigerebbe, gli è vero, una più gran moltiplicità di combinazioni differenti. Se una esperienza fisica può andar fallita in grazia di non essersi tenuto conto d'una leggier differenza nel processo, d'un leggier grado di calore più grande o più piccolo, quale studio del cuore umano non fa egli mestieri per determinare la considerazione che attribuir si deve al governo, onde sia obbedito senza poter essere ingiusto,

e per fissare l'azione necessaria ai legislatori, onde riunire la nazione in un medesimo spirito senza chiudere il varco ai talenti individuali? Qual occhio esercitatissimo non fa egli d'uopo per segnare il punto giusto, ove l'autorità esecutiva cessa d'essere un bene, e quello, ove la sua deficienza sarebbe un male? Non v'è problema composto d'un maggior numero di termini, nè in cui l'onore sia d'una conseguenza più perniciosa.

Un'opinione astratta, che diviene l'oggetto d'un sentimento fanatico, produce nell'uomo gli effetti più rimarchevoli. Stabiliscono nella medesima testa idee diametralmente opposte, e vi esistono simultaneamente. Lo spirito ammette ad una ad una qualunque siasi proposizione, senza aver tentato di giudicarle: crea in seguito rapporti fattizj, della cui apparente verità si compiace, e va superbo; giacchè l'immaginazione è in egual modo fortemente colpita dalle cose astratte, come da' quadri più animati. Il vuoto delle idee senza un confine è singolarmente proprio all'esaltazione.

I dogmi od i sistemi metafisici una volta che sieno adottati, sono onninamente difesi per fino riguardo alle idee reputate false; e per un singolar effetto della disputa, ciò che si vuol sostenere finisce per divenire ciò, cui si presta credenza. A forza di cercar sempre ragionamenti

nel medesimo senso, non si veggono più gli argomenti che li combattono; l'irritazione d'amor proprio, che fa provare la contraddizione, esalta la passione, impegna la vanità. Allorchè, dopo una serie d'azioni inspiratevi da principio dalla vostra opinione, trovasi il vostro interesse intimamente unito coll' esito di questa opinione, e che questo interesse vi lega ogni giorno vieppiù, passano nelle vostre interne riflessioni de' contrasti, che voi negate a voi stessi, e che giugnete a spegnere interamente.

I bacchettoni portano lo scrupolo nel fondo de' loro pensieri più intimi, e finiscono per farsi un delitto di que' dubbj passaggeri che attraversano talvolta il loro spirito. Così addiviene di tutti i fanatismi; l'immaginazione teme il destarsi della ragione, come un inimico straniero che potrebbe venire a turbare l'accordo delle sue chimere e delle sue debolezze.

Il fanatismo in politica, come in religione è agitato da que' barlumi di verità che tratto tratto appajono agli occhi de' creduli più pervicaci. Si perseguita in altrui l'incertezza, di cui lo stesso persecutore ha la prima idea; e la facoltà di credere, stravagante nel suo impeto, s' irrita de' suoi proprj dubbj, in luogo di servirsene per esaminare la verità più da vicino.

In questa disposizione dello spirito umano sonvi argomenti per tutto nel linguaggio stesso del raziocinio. Le opinioni più assurde, le massime più detestabili entrano nel capo degli uomini, dal momento che fu loro data la forma d' un' idea generale. Le contraddizioni vengono conciliate da una sorta di logica puramente grammaticale, che, se non è cautamente analizzata, sembra rivestita di tutte le severità del ragionare.

„ La legge, diceva Couthon proponen-
„ do quella del 22 pratile, accorda per
„ difensori agl' innocenti, de' *giurati* pa-
„ trioti; ella non ne accorda ai cospira-
„ tori. " Non sono elleno in questa massima assai bene coordinate tutte le parti del discorso? Eppure quando mai fu possibile di riunire tante atroci assurdità in sì poche parole? Questo inviluppo del discorso, che seduce anco lo spirito più accorto, e da cui non sa scampare la ragione più forte, è uno de' maggiori flagelli della metafisica imperfetta. Il ragionare diviene allora un' arme del delitto e della stolidità, il ciarlatanismo delle forme astratte si unisce ai furori della persecuzione, e l' uomo combina, per via d'una mostruosa mescolanza, tutta la rabbia della superstizione con tutta la sterilità filosofica.

È impossibile di non sentire il bisogno d' una nuova dottrina, che sparga la lu-

ce sopra questo terribile ammasso di pretesti informi, dietro cui si ripara il falso spirito, o l'uomo vile od il colpevole, come se la trasformazione d'errori in principj, e di sofismi in conseguenze, nulla cangiasse alla falsità radicale d'una prima asserzione, e palliasse gli effetti detestabili di questa logica di scelleratezza.

La filosofia deve riposare sopra due basi, la morale ed il calcolo. Ma evvi un principio, da cui non bisogna mai dipartire; consiste egli in ciò, che tutte le volte che il calcolo non va d'accordo colla morale, il calcolo è falso, per incontrastabile che paja a prima giunta la sua esattezza.

Si è detto, che nella rivoluzione francese, barbari speculatori avevano preso per fondamento delle loro leggi sanguinose, de' calcoli matematici, in cui avevano freddamente sagrificata la vita di mille individui a ciò, che veniva da loro riguardato come la prosperità del più gran numero.

Questi uomini atroci, staccando dal loro calcolo le pene, i sentimenti, l'immaginazione, credevano di semplificarlo; e non si facevano alcuna idea della natura delle verità generali. Queste verità risultano da ciascun fatto e da ciascuna esistenza particolare. Il calcolo non è bello nè utile se non quando afferra tutte le eccezioni, e regola tutte le verità. Se

voi lasciate sfuggire una sola circostanza, il vostro risultato sarà falso, in quella guisa che il più piccolo errore di cifra rende impossibile la soluzione d'un problema.

La pruova delle combinazioni dello spirito sta nell' esperienza e nel sentimento, ed il ragionare non può mai cangiare nè modificare la natura delle cose: egli analizza ciò che è.

Si presenta come una verità matematica il sagrificio, che devesi fare del numero più piccolo al più grande; nulla v'ha di più erroneo, anche sotto lo stesso rapporto delle combinazioni politiche. L'effetto delle ingiustizie in uno stato è tale, che necessariamente giugne a disorganizzarlo.

Quando sagrificate degli innocenti a ciò, che voi riputate il vantaggio della nazione, non fate che perdere la nazione medesima. D'azione in reazione, di vendetta in vendetta, le vittime state immolate sotto pretesto del bene generale, rinascono dalle loro ceneri, sorgono dal loro esiglio, e colui, che sarebbe rimasto oscuro se si fosse usata verso lui giustizia, riceve un nome, un potere dalle medesime persecuzioni de' suoi nemici. Così è di tutti i problemi politici in cui la virtù è interessata. Egli è sempre possibile di provare col semplice ragionamento, che la soluzione di questi problemi è falsa come calcolo, se s'allontana dalle leggi della morale.

La morale dev' essere collocata al di sopra del calcolo. La morale è la natura delle cose nell' ordine intellettuale; e siccome nell' ordine fisico, il calcolo parte dalla natura delle cose, e non vi può recare alcun cangiamento, così deve nell' ordine intellettuale partire dal medesimo dato, cioè a dire dalla morale.

Questa riflessione ci spiega la cagione di tanti errori atroci ed assurdi, che hanno screditato l'uso delle idee astratte nella politica. Perocchè invece di prendere la morale per base irremovibile e per supremo legislatore, la si considera tutt' al più come uno degli elementi del calcolo, e non come la sua eterna norma. Sovente ancora fu risguardata come un accessorio, che modificar potevasi o sagrificare a suo grado.

Stabiliamo adunque primamente la morale come punto fisso. Sottomettiamo in seguito la politica al calcolo partendo da questo punto, e vedremo svanire tutti gl' inconvenienti rimproverati, fino al giorno d'oggi a buon diritto, alla metafisica applicata alle instituzioni sociali ed agli interessi del genere umano.

La politica è sottomessa al calcolo, perchè applicandosi sempre agli uomini riuniti in massa, è fondata sopra una combinazione generale, e per conseguenza astratta; ma la morale, avendo per iscopo la conservazion particolare de' diritti

e della felicità di ciascun uomo, è necessaria per costringere la politica a rispettare in queste combinazioni generali la felicità individuale. La morale deve dirigere i nostri calcoli, e i nostri calcoli diriger devono la politica.

Questo posto che noi assegniamo alla morale al di sopra del calcolo, conviene egualmente alla morale pubblica ed alla morale individuale. Egli è sotto il primo rapporto spezialmente che l'idea contraria ha cagionato di molti mali. Sottomettendo la morale pubblica a ciò che deve essere a lei subordinato, si è non di rado fatto il male di ciascheduno, sotto pretesto di fare il bene di tutti. Certi sistemi filosofici fanno temere una simile degradazione anche alla morale individuale.

Tutto debb' essere sottomesso in ultima analisi alla virtù; ed avvegnachè la virtù sia suscettibile d'una dimostrazione fondata sopra il calcolo dell' utilità, non basta egli solo per servirle di base. Siccome ella incontra molti ostacoli, così ha ricevuto dalla natura molti sostegni.

Le scienze morali non sono suscettibili che del calcolo di probabilità, e questo non può fondarsi che sopra un grandissimo numero di fatti, da cui potete estrarre un risultato approssimativo. Siccome la scienza politica s' applica sempre agli uomini congregati in nazione, così le pro-

babilità in questa scienza possono equivalere ad una certezza, in vista della moltiplicità delle casualità d'onde son tratte: e le instituzioni stabilite dietro queste basi, avendo anch'esse di mira il bene generale, non possono andare a vuoto nel loro scopo. Ma la morale risguarda ad ogni uomo in particolare, ad ogni fatto, ad ogni circostanza; e benchè sia vèro, che la maggior parte degli esempi pruova che una condotta virtuosa è nello stesso tempo la migliore che tener si possa pel buon esito degli interessi della vita, non si può affermare che non siavi un'eccezione a questa regola generale.

Ora, se volete sottoporre cotali eccezioni alle stesse leggi, se volete inspirare la morale a ciascun individuo in particolare, in qualunque stato ch'ei possa trovarsi, non potete rinvenire, che in un sentimento, la sorgente viva e costante, che si rinnova ogni dì per ciascun uomo in ciascun momento.

La morale è il solo pensiero umano che abbia bisogno ancora d'un'altra norma oltre il calcolo della ragione. Tutte le idee che abbracciano ad un tempo la sorte di molti uomini, sono fondate sul loro interesse in tutta la sua estensione; ma allor quando vuolsi dare a ciaschedun uomo per guida della sua propria condotta il suo interesse personale, ancorchè non lo facesse traviare, ne risulterebbe

sempre, che l'effetto d'una tale opinione sarebbe di inaridire nel suo cuore la sorgente delle belle azioni.

Egli è evidente e fuor di dubbio, che la morale è quasi sempre conforme agli interessi degli uomini; ma chi volesse darle per punto d'appoggio un cosiffatto motivo, non farebbe che spegnere nell'anima l'energia necessaria pei sagrificj della virtù.

Si può giugnere, mediante un sottile ragionamento, a rappresentare il sagrifizio più generoso come un egoismo a rigor di termine; ma ciò sarebbe prender piuttosto l'accettazione grammaticale d'un vocabolo, che non il sentimento ch'egli sveglia nel cuore di chi l'ascolta. Tutto va a ricadere sull'interesse, poichè tutto ricade sovra noi medesimi; ma nella stessa guisa, che non si direbbe: *La gloria è del mio interesse, l'eroismo è del mio interesse, il sagrificio della mia vita è del mio interesse*, si degrada nella più vil maniera la virtù, dicendo solamente all'uomo, ch'ella è del suo interesse; essendochè se voi riconoscete, che questo debba essere il primo motivo per essere onesto, non gli potete negare qualche libertà nel giudizio di ciò che gli aspetta; ed evvi una serie di circostanze, in cui è impossibile di non credere che l'interesse e la morale si oppongano tra loro.

Come mai puossi convincere un uomo

che il tale avvenimento affatto nuovo ed impensato fu preveduto da coloro che gli hanno presentate delle massime generali sopra la condotta ch' ei deve tenere. Le regole della prudenza (e la virtù fondata solamente sull' interesse, non è più che un genere di somma prudenza), le regole, dico, della prudenza più conosciute soffrono molte eccezioni; perchè la virtù considerata come il calcolo dell' interesse personale ne sarà ella esente? Non si può in verun modo provare, che la virtù è sempre d'accordo con questo interesse, a meno di non ridursi a collocare la felicità dell' uomo nel riposo della sua coscienza; lo che significa semplicemente, che i piaceri interni della virtù sono preferibili a tutti i vantaggi dell' egoismo.

Non è già vero che l' interesse personale sia il più possente motore della condotta degli uomini; l'orgoglio, l'amor proprio, la collera fanno facilmente sagrificare questo interesse; e nelle anime virtuose esiste un principio d'azione ben differente da quel che siasi un calcolo individuale qualunque.

Ho cercato di sviluppare in questo capitolo, quanto importi di sottomettere alla dimostrazione matematica tutte le idee umane; ma quantunque anche questo genere di pruova possa venir applicato alla morale, si è alla sorgente della

vita ch' ella si riporta; il suo impulso precede ogni sorta di ragionamento. La stessa potenza creatrice, che fa scorrere il sangue al cuore, inspira il coraggio e la sensibilità, due piaceri, due sensazioni morali, il cui impero verrebbe distrutto, analizzandole per mezzo dell'interesse personale, in quella guisa che togliereste alla beltà il suo prestigio descrivendola da anatomico.

Gli elementi del nostro essere, la pietà il coraggio l'umanità agiscono in noi prima d'esser noi capaci d'alcun calcolo. Studiando ciascuna delle parti della natura, bisogna supporre de' dati anteriori all' esame dell' uomo; l'impulso della virtù deve partire da un punto più alto che non è il ragionamento. La nostra organizzazione, lo sviluppo che le abitudini dell' infanzia hanno dato a questa organizzazione, ecco le vere cause delle belle azioni umane, delle delizie, che prova l'anima operando il bene. Le idee religiose che tanto piacciono alle anime pure, eccitano e consacrano questa elevazione spontanea, la più nobile, e la più sicura garanzia della morale. „ Nel seno dell' uomo virtuoso, diceva Seneca, io non so quale Dio, ma v' abita un Dio. " Se questo sentimento fosse tradotto nella lingua dell' egoismo più illuminato, qual effetto produrrebbe?

È l'immaginazione, si potrebbe dire,

che fa anteporre un cotal genere d'espressioni; ed il vero senso di questa idea, come di tutte, è sottomesso al ragionare. La ragione sicuramente è la facoltà che giudica tutte le altre; ma non è dessa che costituisce l'identità dell'essere morale. Studiando noi stessi, non possiamo a meno di non riconoscere, che l'amore della virtù precede in noi la facoltà della riflessione; che questo sentimento è intimamente legato alla nostra natura fisica, e che le sue impressioni sono spesso involontarie. La morale esser dee considerata nell' uomo, come un' inclinazione, un' affezione, il cui principio è nella nostra essenza, e che vuol essere diretto dal nostro raziocinio. Questo principio può essere convalidato da tutto ciò che innalza l'anima e sviluppa lo spirito.

Vi sono senza dubbio de' mezzi, onde migliorare colla riflessione ed il calcolo la teoria stessa della morale, ed onde indicar nuovi rapporti di delicatezza e d'interessamento fra gli uomini; ma questi mezzi, utili allorchè vengono considerati come accessorj, diverrebbero insufficienti e funesti, se si pretendesse di sostituirli al sentimento. Essi ristringerebbero la sfera della morale in luogo d'ingrandirla.

La filosofia nelle sue osservazioni riconosce delle cause primarie, delle forze preesistenti. La virtù è in questo numero; ella è figlia della creazione, e non

dell' analisi; ella nacque quasi ad un parto coll' istinto conservatore della vita; e la pietà per gli altri si sviluppa, quasi così presto, come il timore del male, che può arrivare a noi medesimi. Io non disapprovo certamente tutto ciò che la sana filosofia può aggiugnere alla morale di sentimento; ma in quel modo, che si oltraggerebbe l'amor materno, giudicandolo il risultato solamente della ragione, conviene conservare in tutte le virtù ciò ch'esse hanno di puramente naturale, riserbandoci a spargere in seguito nuovi lumi sopra la miglior direzione di questi movimenti spontanei.

La filosofia può scoprire la causa de' sentimenti che noi proviamo; ma ella non deve camminare che sul sentiero a lei indicato da questi sentimenti medesimi. L' istinto e la ragione ne insegnano la stessa morale: la provvidenza ha due volte ripetute all' uomo le verità più importanti, affinchè non possano sfuggire nè alle emozioni della sua anima, nè alle ricerche del suo spirito.

L'uomo, che prende uno sbaglio nelle scienze fisiche, è ricondotto alla verità dall' applicazione che far deve delle sue combinazioni ai fatti materiali; ma colui, che si occupa delle idee astratte onde constano le scienze morali, come può mai assicurarsi, se ciò, ch' egli immagina, sarà giusto ed utile nella esecuzione? come può mai diminuire il dispendio dell' espe-

rienza, e prevedere l'avvenire con qualche certezza? Ciò non si ottiene che sottomettendo la ragione alla virtù. Senza la virtù nulla può sussistere, suo malgrado non può riuscir nulla. La consolante idea d'una provvidenza eterna può tener luogo di tutte le altre riflessioni; ma fa d'uopo che l'uomo deifichi la morale stessa, quando non voglia riconoscere un Dio per suo autore.

CAPITOLO SETTIMO.

Dello stile degli scrittori e di quello de' magistrati.

Prima che la carriera delle idee filosofiche eccitasse in Francia l'emulazione di tutti gli uomini dotti, i libri ne' quali si discutevano con acutezza le questioni di letteratura o di morale, purchè scritti con eleganza e correttamente, ottenevano il più alto successo. Avanti la rivoluzione esistevano molti scrittori, i quali si erano procacciata una grande riputazione, quantunque non considerassero gli oggetti sotto un punto di vista generale; e riconducessero anzi tutte le idee morali e politiche alla letteratura, in luogo di ricongiungere questa a quelle.

Ora egli è impossibile d'interessarsi vivamente per tali opere, che sono puramente spirituali, che non abbracciano punto

nel suo tutto il soggetto di cui trattano, e nol presentano mai che per un lato, e con circostanze le quali non si combinano nè alle idee prime, nè alle impressioni profonde onde risulta la natura umana.

Lo stile adunque deve subire alcuni cangiamenti, per la rivoluzione che si è operata negli spiriti e nelle istituzioni; poichè lo stile non consiste solamente nelle forme gramaticali, ma è connesso intrinsecamente alle idee e alla natura degli spiriti; e non è punto una semplice forma. Lo stile delle opere è come il carattere d'un uomo; questo carattere non può essere straniero nè alle sue opinioni, nè a' suoi sentimenti; esso modifica tutto il suo modo d'esistere.

Esaminiamo adunqne qual sia lo stile che convenga agli scrittori filosofi, e presso una nazione libera.

Le immagini, i sentimenti, e le idee rappresentano le stesse verità all'uomo sotto tre forme differenti; ma in questi tre segni dell'intendimento evvi la stessa concatenazione, ed il risultato medesimo. Quando voi trovate un nuovo pensiero, vi è nella natura un'immagine che serve a dipingerlo, e nel cuore un sentimento che a quello corrisponde per mezzo di rapporti che la riflessione sa discoprire. Gli scrittori non portano al sommo la convinzione e l'entusiasmo, se non allor-

quando sanno toccare ad un tempo queste tre corde, l'accordo delle quali non è altro che l'armonia della creazione.

Egli è in conseguenza della riunione più o meno compiuta di questi mezzi d'influire sul sentimento, sull' immaginazione, o sul gindizio, che noi possiamo apprezzare il merito de' varj autori. Non vi è stile degno di lode, se non contiene almeno due delle tre qualità, che trovandosi riunite costituiscono la perfezione dell' arte di scrivere.

Le viste fine, i pensieri sottili e liberi, che non entrano nella grande catena delle verità generali, i rapporti artificiosi, ma che esercitano l'ingegno a separarsi dall' anima, piuttosto che a farnelo indivisibile, onde l'uno riceva forza dall' altra, non portano un autore al primo grado. Se voi sminuzzate troppo le idee, esse sfuggono alle immagini ed ai sentimenti, i quali ravvicinano in luogo di dividere. Le combinazioni astratte rifiutate dal sentimento, e che inaridiscono l' immaginazione, non convengono molto a quella natura universale, il cui tutto sublime vuol essere rappresentato da un bello stile. Le immagini che non diffondono lume su nessuna idea, non sono che larve bizzarre, o quadri di semplice trastullo. I sentimenti che non risvegliano al pensiero alcuna idea morale o alcuna riflessione generale, sono probabilmente senti-

menti affettati non corrispondenti a nulla di vero in alcun genere.

Marivaux per esempio, non presentando giammai che in una maniera ricercata le viste dell' ingegno, non ha negli scritti suoi nè filosofia, nè quadri sorprendenti. I sentimenti che non possono riportarsi a idee giuste, non sono suscettibili d'immagini naturali. I pensieri che possono essere presentati sotto il doppio aspetto del sentimento, e dell' immaginazione, sono i primi pensieri nell' ordine morale; ma le idee troppo fine non hanno termine alcuno di paragone nella natura animata.

Nelle scienze esatte voi non avete bisogno che di forme astratte; ma quando trattate di ogni altro oggetto filosofico, siete costretti a rimanere in quei limiti, nei quali potete servirvi ad un tempo della ragione, dell' immaginazione, e del sentimento; facoltà che tutte egualmente concorrono, con mezzi diversi, allo sviluppo delle medesime verità.

Fenelon combina insieme dolci e puri sentimenti alle immagini che devono loro appartenere; Bossuet i pensieri filosofici ai quadri imponenti che loro convengono; Rousseau le passioni del cuore agli effetti della natura, che le richiamano; Montesquieu riunisce, nel dialogo soprattutto di Eucrate e di Silla, quasi tutte le qualità dello stile, la concatenazione

delle idee, la profondità dei sentimenti, e la forza delle immagini. Si vede in questi dialoghi qual autorità e qual ascendente abbiano i grandi pensieri, e vi si trova l'espressione figurata necessaria allo sviluppo compiuto della vista filosofica; ed oltracciò nel leggere le belle pagine di Montesquieu, si prova non la compassione o l'ebrietà che l'eloquenza appassionata deve far nascere, ma l'emozione, che vien prodotta da tutto ciò che è ammirabile, l'emozione che gli stranieri sentono nell'entrare la prima volta in Sampietro di Roma, e nello scoprire ad ogni istante una nuova bellezza, che veniva assorbita, per così dire, dalla perfezione, e dall'effetto imponente del tutto.

Mallebranche ha tentato di riunire nelle sue opere metafisiche le immagini alle idee; ma, siccome le sue idee non erano giuste, non si è potuto sentire che imperfettamente il legame ch'egli voleva stabilire fra queste e le sue immagini brillanti. Garat nelle sue lezioni per le scuole normali, modello di perfezione in tal genere, e Rivarol, malgrado alcune espressioni ricercate, fanno concepire perfettamente la possibilità di questo accordo fra l'immagine tratta dalla natura fisica, e l'idea che serve a formare la catena dei principj, e delle loro deduzioni nell'ordine morale. Chi sa mai fin dove si potrà portare questa forza d'ana-

lisi, che accoppiata all' immaginazione, lungi dal distruggere nulla, serve a identificare ogni cosa, e, simile alla natura, concentra in un medesimo fuoco i varj elementi della vita?

Questa unione senza dubbio è necessaria alla perfezione dello stile; ma farà egli d'uopo concliudere che debbano essere bandite assolutamente le opere di pensiero, che non hanno immaginazione nello stile, o le opere d'immaginazione sprovvedute di pensiero? Non bisogna escludere nulla; ma si deve convenire, che i libri filosofici, i quali non ricorrono mai nè al sentimento, nè all' immaginazione, servono meno utilmente alla propagazione delle idee; e che le opere di letteratura le quali non ridondano di idee filosofiche, e nello stesso tempo sono prive di quella malinconia sensata che delinea i grandi pensieri, procacciansi sempre meno i suffragj degli uomini dotti.

Un libro sui principj del gusto, sulla pittura, sulla musica può essere un libro filosofico, se parla a tutto l'uomo, e se risveglia in lui i sentimenti e i pensieri, che ingrandiscono tutte le questioni. Un discorso sugli interessi i più importanti dell' umana società può stancare lo spirito, se non contiene, che idee di circostanze, se non presenta che i rapporti stretti degli oggetti più importanti, e se non riconduce il pensiero alle considerazioni generali che l'interessano.

I vezzi dello stile dispensano dallo sforzo che si richiede nella concezione delle idee astratte, le espressioni figurate risvegliano in voi tutto ciò che ha vita, i quadri animati vi danno forza di seguire i pensieri di un certo ordine. Non si ha più bisogno di lottare contro le distrazioni, quando l'immaginazione, da cui dipendono, è cattivata, e serve ella stessa a rendere più intensa l'attenzione. Le opere di letteratura, se non contengono questa sorta d'analisi che ingrandisce tutti i soggetti de' quali tratta, se non caratterizzano circostanziando, senza perdere di vista l'insieme, se non mostrano nello stesso tempo cognizione degli uomini e studio della vita, rassomigliano per così dire a puerili travagli. Si vuole che un uomo in uno stato libero, quando si fa conoscere con un' opera, mostri in essa le qualità importanti che la repubblica può un giorno ripetere da uno de' suoi cittadini, qualunque egli siasi. Un' opera, che non è scritta con filosofia, colloca l'autore fra gli artisti, non fra i pensatori.

Dopo la rivoluzione si è caduto in un difetto particolarmente distruttore di tutte le bellezze dello stile; si son volute rendere tutte le espressioni astratte, abbreviare tutte le frasi con verbi nuovi che spogliano lo stile di tutta la sua grazia, senza pur dargli maggiore precisione (1).

(1) Utilizzare, attivare, precisare ec.

Non vi ha nulla di più contrario al vero talento di un grande scrittore. La concisione non consiste nell' arte di diminuire il numero delle parole, e meno nella privazione delle immagini. La concisione invidiabile è quella di Tacito, quella che è nello stesso tempo eloquente ed energica; e lungi, che le immagini nuocano a questa brevità di stile giustamente ammirata, le espressioni figurate sono anzi quelle che delineano maggiori pensieri col minor numero di termini.

Ella non è la stessa cosa l' inventare termini nuovi, e perfezionare lo stile. I maestri dell' arte possono farne adottare alcuni, quando li creano involontariamente, e come strascinati dall' impulso del loro pensiero; ma in generale non v' è segno più sicuro della sterilità delle idee, quanto l' invenzione delle parole. Quando un autore si fa lecita una parola nuova, il lettore che non v' è avvezzo, s' arresta per giudicarla; e questa distrazione nuoce all' effetto generale e continuo dello stile (1).

(1) Allorchè esisteva l'accademia francese, ella raccoglieva ogni anno le parole che venivano introdotte o dall' uso o da' buoni scrittori, e dichiarava quali erano quelle che l'uso avea proscritte. La lingua francese, come tutte l'altre lingue, acquistava dunque in allora nuovi vocaboli, i quali venivano sostituiti a quelli che andava perdendo, e di mano in mano eziandio s'arricchiva. Egli è questo appunto ciò che raccomanda Orazio allorchè dice:

Tutto ciò che noi abbiamo detto sul cattivo gusto, può applicarsi egualmente a tutti i difetti del linguaggio impiegato da molti scrittori da dieci anni in poi; pure

---

. . . . . *Licuit, semperque licebit*
Signatum præsente nota procudere nomen.
Ut sylvæ foliis pronos mutantur in annos,
Prima cadunt; ita verborum vetus interit ætas,
Et juvenum ritu florent modo nata, vigentque.

Troppo danno si porterebbe allo stile quando si volesse stabilire, che non è presentemente permesso, di far uso d'una parola, che non ha il dizionario dell'accademia. Il lavoro sovra questo dizionario fu già da dieci anni sospeso, e questi dieci anni certamente hanno eccitati sentimenti e idee d'un genere affatto nuovo. Sarebbe forse necessario, che l'instituto incaricasse la classe delle belle lettere di testificare e di fissare i progressi della nostra lingua.

Non v'ha un solo autore di qualche talento, il quale non abbia fatto ammettere un modo od una espressione nuova; ed il tempo consacrò l'ardimento del genio. Delille, nel suo poema *de l'Homme des champs*, si è servito d'un vocabolo nuovo, *inspiratrice — la lampe inspiratrice*, ec. Ma siccome non v'è ardimento ch'esser possa avventurato, se la ragione non ne indica i motivi, così esaminerò quali sono le regole, che possano servire a giudicare quando sia lecito d'introdurne una voce nuova.

Tutte le volte che uno scrittore usurpa un vocabolo nuovo, bisogna che vi sia stato costretto dalla stessa forza del senso; e che lungi dall'aver egli ad arte cercato un cotal genere di singolarità, trasgredisca suo malgrado all'obbligo, che si era imposto, di schivarlo. Allorquando la finezza delle idee, o l'energia de' sentimenti inspira il bisogno d'un'espressione più gradata o di un termine più eloquente, la voce introdotta, benchè inusitata, sembra naturale. Il lettore non s'accorge pure che quella voce è nuova, tanto a lui pare necessaria; e colpito dall'aggiustatezza dell'espressione, dal suo rapporto perfetto coll'idea ch'ella deve presentare, non viene distolto dall'interesse principale, nè dall'effetto dello stile, mentre che una parola

v'hanno alcuni di questi difetti, che dipendono più direttamente dall' influenza degli avvenimenti politici, e ch' io rileverò parlando dell' eloquenza. Nondime-

introdotta a capriccio distrarrebbe la sua attenzione in luogo di cattivarla.

Quando si fa uso d'un vocabolo nuovo, bisogna che sia ben provato per tutti coloro che sanno leggere, che non esisteva nella lingua altro termine il quale precisamente rendesse la stessa gradazione di pensiero, nè una felice circonlocuzione che dovesse produrre un' egual impressione. Una parola ammessa per la prima volta nello stile sostenuto, se è giudiziosa, di nuova ch' ella era, diventa ben presto famigliare a tutti gli scrittori; questi se la ricordano naturalmente come inseparabile dall' immagine o dal pensiero ch' ella esprime.

Se uno scrittore si determina a creare un vocabolo, bisogna ch'esso sia nell' analogia della lingua; poichè ciò che s'inventa, debbe farsi progressivamente: lo spirito in tutte le cose ha bisogno di vincoli. Nelle scienze l'evento ha procurate grandi scoperte; ma non furono riputati uomini di genio se non coloro, che sono giunti a nuovi risultati per una serie di principj e di conseguenze. Oserei dire che lo stesso succede di tutto ciò che appartiene all' immaginazione, benchè i suoi passi sieno più liberi. Ciò, che veracemente si ammira, non è già un' idea onninamente inaspettata, ma è una sorpresa abbastanza graduata, perchè lo spirito rimanga soddisfatto e non istalordito. Lo scrittore più perfetto è quegli, il quale sa anticipatamente inspirare ne' suoi lettori una specie di presentimento o di bisogno confuso delle stesse beltà, onde saranno colpiti. Questi grandi principj della letteratura hanno la loro applicazione nelle più piccole parti dello stile.

Finalmente non bisogna ammettere una parola nuova s'ella non è armoniosa. L'armonia è una delle prime qualità dello stile; e corromperebbe la propria lingua colui, il quale v'introducesse suoni laceratori dell' orecchio.

L'anima assorta in pensieri sublimi, e nobili sentimenti prova una specie di febbre che le dà nuove forze pel talento e per le virtù. L'armonia delle parole

no lo stile si perfezionerà necessariamente, e in un modo segnalato, se la filosofia fa nuovi progressi.

I principj letterarj, che possono applicarsi all'arte di scrivere, sono stati quasi tutti sviluppati; ma la cognizione e lo studio del cuore umano devono accrescere ogni giorno il tatto sicuro e rapido dei mezzi che fanno effetto sugli spiriti. In generale tutte le volte, che il pubblico imparziale non è commosso, nè strascinato da un discorso, o da un'opera, l'autore ha il torto: egli è però a suoi difetti come moralista, che bisogna attribuire gli errori suoi come scrittore.

Accade continuamente in società, quando si ascoltano uomini o donne che hanno la mira di farsi credere virtuosi o sensi-

---

molto aggingne alla scossa cagionata da una generosa eloquenza.

Non fa mestieri d'avvertire, che veruna di codeste condizioni imposte all'invenzione de' vocaboli, non può in nessun modo applicarsi alle scienze; loro abbisognano nuovi termini per nuovi fatti, e le verità positive esigono una lingua positiva al par di loro. Ma l'arte di scrivere in letteratura è composta di tante gradazioni, certe idee fine e quasi fuggitive esercitano una tale influenza sopra il piacere, che risulta da una data espressione, e sopra l'avversione che può inspirare una tal'altra, che per bene scrivere bisogna colla più dilicata accuratezza studiare tutto ciò che può agire sulla immaginazione umana. Si potrebbe comporre, dietro i manoscritti de' grandi scrittori, un trattato sopra lo stile; ogni cancellatura suppone una folla d'idee, che involontariamente si presentano allo spirito; e sarebbe opera assai plausibile d'indicarle tutte, e di bene analizzarle.

bili, accade, dico, di rimarcare quanto essi abbiano mal osservata la natura, di cui vogliono imitare i segni caratteristici. Gli scrittori fanno sempre di simili errori, quando vogliono sviluppare certe impressioni o certe verità. Senza dubbio vi sono alcuni soggetti nei quali l'arte non può supplire a ciò che si prova realmente; ma ve ne hanno altri, che lo spirito potrebbe sempre maneggiare con successo, se si fosse riflettuto profondamente alle impressioni che risente la maggior parte degli uomini ed ai mezzi di farle nascere.

La graduazione dei termini, la convenienza, e la scelta delle parole, la rapidità di certe forme, lo sviluppo di alcuni motivi, lo stile finalmente sono i mezzi coi quali ci insinuiamo nella persuasione degli uomini. Un' espressione che non cambia per nulla l'essenza delle idee, ma la cui applicazione non è naturale, deve diventare l'oggetto principale per la più parte dei lettori. Un epiteto troppo forte può distruggere intieramente un argomento vero; l'ombra più leggiera travia del tutto l'immaginazione pronta a seguirvi; un' oscurità nella compilazione, che facilmente verrebbe rilevata dalla riflessione, stanca in un tratto l'interesse che voi inspiravate; lo stile finalmente esige alcuna delle qualità necessarie per condurre gli uomini. Bisogna cono-

scere i loro difetti, ed ora temprarli ora signoreggiarli; ma guardarsi bene da quell'amor proprio che, accusando una nazione piuttosto che se medesimo, non vuol riconoscere per giudice supremo del talento l'opinion generale.

Le idee in se stesse sono indipendenti dall'effetto ch'esse producono; ma lo stile avendo precisamente per iscopo di far adottare agli uomini le idee ch'esso esprime, se l'autore non vi riesce, bisogna dire, che la penetrazione sua non ha ancora saputo scoprire la strada che conduce a quei secreti dell'anime, a quei principj del giudizio dei quali fa d'uopo impossessarsi per condurre alla propria l'opinione degli altri.

Egli è nello stile soprattutto, che si rimarca quell'altezza d'ingegno e d'anima, che scopre il carattere dell'uomo nello scrittore. In tutti i paesi, ma particolarmente in uno stato dove è stabilita l'eguaglianza politica, la convenienza la nobiltà la purità del linguaggio accrescono assai la considerazione di quelli che governano. La vera dignità del linguaggio sta nel miglior mezzo di esprimere tutte le distanze morali, e di inspirare un rispetto, che rende migliore quello che lo sente. Il talento di scrivere può diventare una delle potenze di uno stato libero.

Quando i primi magistrati d'un paese

posseggono questa potenza, essa forma un legame volontario fra i governanti e i governati. Le azioni senza dubbio sono la miglior garanzia della moralità d'un uomo: nondimeno a me pare che esista un accento in certe parole, e per conseguenza un carattere nelle forme di stile, il quale fa testimonianza delle facoltà dell' animo con maggior certezza che le azioni medesime. Questa sorta di stile non è un' arte che possa acquistarsi per mezzo d' ingegno; ella è l' impronta di noi stessi.

Gli uomini d' immaginazione, trasportandosi nella situazione d' un altro, hanno potuto scoprire quello ch' egli avrebbe detto; ma quando si parla in proprio nome, sono i proprj sentimenti quelli che si mostrano, allora pure che si fanno tutti gli sforzi per nasconderli. Non esiste un solo autore che abbia, parlando di se stesso, saputo dar di se un' idea superiore alla verità; una parola, una transizione falsa, un' espressione esagerata scoprono allo spirito quel che si voleva nascondergli.

Un uomo del più grande talento, come oratore, ove fosse accusato avanti ad un tribunale, sarebbe impossibile di non giudicare, dal suo modo di difendersi, se è innocente o colpevole. Tutte le volte che le parole sono chiamate in testimonianza, non si può snaturare nel linguaggio il carattere di verità che la natura vi ha

impresso; non è più un' arte menzognera, ma un segno non recusabile; e ciò che si prova sfugge, per mille modi, in quello che si dice.

Sarebbe troppo a compiangersi l'uomo virtuoso, se non gli rimanessero alcune prove che l'empio non potesse involargli; un sigillo divino, che i suoi simili non dovessero giammai non ravvisare. L'espressione placida d'un sentimento elevato, l'espressione chiara d'un fatto, quello stile della ragione che non conviene che alla virtù, sono cose che l'ingegno non può fingere: non solo questo linguaggio è il risultato de' sentimenti onesti, ma gli inspira ancora con maggior forza.

La nobile e semplice bellezza di certe parole impone pure a quello che le pronuncia; e fra i dolori annessi all' avvilimento di se stesso, bisognerebbe contare anche la perdita di questo linguaggio che produce nell' uomo degno di servirsene la più pura e la più dolce commozione.

Questo stile dell' anima, se io posso così esprimermi, è uno dei primi mezzi dell' autorità in un governo libero. Questo stile nasce da una tal serie di sentimenti in accordo coi voti di tutti gli uomini onesti, da una tal confidenza, e da un tal rispetto per l'opinione pubblica, che egli è la prova di molta felicità precedente, e la garanzia di molta felicità futura.

Quando un americano, annunciando la

morte di Washington, diceva: *Piacque alla divina Provvidenza di togliere dal nostro seno quest' uomo, il primo nella guerra, il primo nella pace, il primo nell' affetto al suo paese*, quali pensieri, quali sentimenti venivano destati da queste espressioni! Questo ritorno verso la Provvidenza non indica egli, che nessun ridicolo si sparge in un paese colto, nè sulle idee religiose, nè sul cordoglio espresso colla tenerezza del cuore? Quest' elogio sì semplice d'un grand'uomo, questa graduazione, che dà per ultimo termine della gloria *l'affetto al suo paese*, fa provare all'anima la più profonda commozione.

Quali virtù, infatti, non suppone l'amore di una nazione libera per il suo primo magistrato! L'amor costante per una riputazione di quasi vent' anni di un uomo che, ritornato di propria scelta semplice particolare, è passato a traverso del potere nel viaggio della vita, come di una strada che conduceva al ritiro, al ritiro onorato dalle più nobili e più dolci rimembranze!

Giammai nelle nostre crisi rivoluzionarie, giammai nessun uomó avrebbe parlato questo linguaggio di cui ho citato alcune parole rimarchevoli; ma in tutto quello che giunse a noi intorno ai rapporti che hanno esistito per iscritto fra i magistrati d'America e i cittadini, si trova quello stile vero, nobile, e puro,

il cui genio inspiratore è la coscienza dell' onest' uomo.

Oserò dire che mio padre è il primo, e fino ad ora il più perfetto modello dell' arte di scrivere per gli uomini pubblici, del talento d'appellarsi all' opinione, di prevalersi de' suoi soccorsi per sostenere il governo, di rianimare nel cuor degli uomini i principj della morale, potenza di cui i magistrati devono riguardarsi come i rappresentanti, potenza che sola dà loro il diritto di dimandare alla nazione dei sagrifizj! Malgrado le nostre perdite in ogni genere, evvi un progresso sensibile, dopo il Sig. Necker, nella lingua di cui si servono i capi di molti governi. Essi sono entrati in discussione colla ragione, qualche volta ancora col sentimento; ma allora essi sono stati, mi sembra, inferiori a quell' eloquenza persuasiva nella quale nessun uomo, fino al presente, non ha ancora pareggiato il Sig. Necker.

I governi liberi sono chiamati continuamente, dalla forma stessa delle loro instituzioni, a sviluppare e a commentare i motivi delle loro risoluzioni. Quando, ne' momenti di pericolo, i magistrati non indirizzavano ai francesi, che le frasi comuni, vale a dire l'eloquenza usata dai partiti fra di loro, non agivano per nulla sull' opinione. Lo spirito pubblico s'indeboliva ad ogni inutile sforzo che si tentava per rialzarlo; si sollecitava l' entu-

siasmo, e l'entusiasmo era più che mai lontano dal rinascere, per la stessa ragione che inutilmente veniva eccitato.

Quando il potere della parola è ammesso una volta negli interessi politici, egli diviene della più alta importanza. Negli stati nei quali la legge dispotica piomba tacitamente sulle teste, la considerazione appartiene precisamente a questo silenzio, che lascia tutto supporre giusta il timore o la speranza; ma quando il governo entra colla nazione nell' esame de' suoi interessi, la nobiltà e la semplicità delle espressioni ch' egli impiega, possono sole renderli meritevoli della confidenza nazionale.

I più grand' uomini conosciuti non si sono tutti sicuramente distinti come scrittori; ma pochi vi sono che non abbiano esercitato l' impero della parola. Tutti i bei discorsi, tutti i celebri motti degli eroi dell' antichità, sono modelli delle grandi qualità dello stile: sono le espressioni inspirate dal genio, o dalla virtù, quelle che il talento si sforza di raccogliere o di imitare. Il laconismo degli Spartani, le parole energiche di Focione riunivano quanto i discorsi più sostenuti, e sovente molto meglio, gli attributi necessarj al potere del linguaggio: questo modo d'esprimersi agiva sull' immaginazione del popolo, caratterizzava i motivi delle azioni del governo, e faceva cono-

scere con forza i sentimenti dei magistrati. Tali sono i principali soccorsi, che l'autorità pubblica può tirare dall'arte di parlare agli uomini; tali i vantaggi che vengono assicurati all'ordine, alla morale, allo spirito pubblico, dallo stile misurato solenne e qualche volta commovente degli uomini che sono chiamati a governare lo stato. Ma anche questo non è che una parte del potere del linguaggio, e i limiti della carriera che noi percorriamo, vanno allontanandosi a misura che ci avanziamo: noi vedremo presto questo potere innalzarsi ad un grado molto più alto, se noi lo consideriamo quando egli difende la libertà, quando protegge l'innocenza, quando lotta contro l'oppressione; se, in una parola, l'esaminiamo sotto il rapporto dell'eloquenza.

CAPITOLO OTTAVO.

Dell' Eloquenza.

Nè paesi liberi, siccome la volontà delle nazioni decide del loro destino politico, così gli uomini ricercano, ed ottengono nel più alto grado i mezzi d'influire su questa volontà: il primo di tutti è l'eloquenza. Gli sforzi s'accrescono sempre in proporzione della ricompensa; ed allorchè la natura del governo promette all'uomo di genio il potere e la gloria,

i vincitori degni di riportare tal palma, non tardano a presentarsi. L'emulazione sviluppa i talenti che sarebbero rimasti sconosciuti negli stati dove non si potrebbe offrire ad un' anima altiera nessuno scopo, che fosse degno di lei.

Intanto esaminiamo la ragione per cui, dopo i primi anni della rivoluzione, l'eloquenza va alterandosi e degenerando in Francia, in luogo di seguire i progressi naturali, nelle assemblee deliberanti; esaminiamo come potrebbe rinascere e perfezionarsi, e terminiamo con una vista generale sull' utilità ch' essa arreca a' progressi dello spirito umano, e alla conservazione della libertà.

La forza nei discorsi non può andare disgiunta dalla misura. Se tutto è permesso, non v'ha nulla che possa produrre un grande effetto. Impiegare all' uopo le convenienze morali è lo stesso che rispettare i talenti, i servigj, e le virtù; è onorare in ogni uomo i diritti alla stima pubblica, che la sua vita gli accorda. Se voi confondete con una grossolana e gelosa eguaglianza ciò che vien distinto dalla ineguaglianza naturale, il vostro stato naturale si rassomiglia alla mischia d'un combattimento, nella quale non si odono più che i gridi di guerra o di furore. Quali mezzi rimangono allora all' eloquenza, onde colpire gli spiriti con pensieri o con felici espressioni, col con-

trasto del vizio e della virtù, colla lode o col biasimo equamente distribuiti? In quel caos di sentimenti e di idee, che ha esistito per qualche tempo in Francia, nessun oratore poteva lusingare colla propria stima, nè disonorare col suo disprezzo: nessun uomo poteva essere nè onorato nè degradato.

In uno stato tale di cose, come cadere? come innalzarsi? A che serve l'accusare o il difendere? Dov'è il tribunale che può assolvere o condannare? Che vi ha d'impossibile? Cosa di certo? Se voi siete audace, chi sbigottirete? Se restate in silenzio, chi lo rimarcherà? Dov'è la dignità, se non v'è nulla a suo luogo? Quali difficoltà s'hanno a vincere, se non esiste barriera alcuna? Quali monumenti possono fondarsi, se non vi sono basi? Si può percorrere in ogni senso l'ingiuria e l'elogio, senza far nascere nè entusiasmo nè odio. Non si conosce più quel che deve servire ad apprezzare gli uomini: le calunnie comandate dallo spirito di partito, le lodi inspirate dal terrore rendono ogni cosa sospetta, e la parola incerta colpisce l'aria senza scopo e senza effetto.

Quando Cicerone volle difendere Murena contro l'autorità di Catone, fu eloquente, perchè seppe onorare nello stesso tempo e combattere la riputazione d'un uomo come Catone. Ma nelle nostre as-

semblee, dove erano ammesse tutte le invettive, chi mai avrebbe afferrato la sfuggevole dilicatezza delle espressioni di Cicerone? A chi cadérebbe nell' animo di far a se stesso un' inutile violenza, poichè nessuno ne comprenderebbe il motivo, e non ne riceverebbe impressione alcuna? Una voce da Stentore tuonando dalla tribuna: *Catone è un contro-rivoluzionario, uno stipendiato da' nostri nemici. Io domando che la morte di questo gran colpevole soddisfaccia finalmente alla giustizia nazionale*, una tal voce farebbe obbliare l'eloquenza di Cicerone.

In un paese dove si annichila l'impero delle idee morali, il timore della morte può solo muovere gli animi. La parola conserva ancora il potere d'un'arme mortale; ma non ha più alcuna forza intellettuale. Ognuno la schiva, ognuno n'ha timore, come dannosa, ma non come insultante; ella non intacca più la riputazione di alcuno. Una cotal turba di scrittori calunniatori rintuzza il risentimento medesimo ch' essa inspira; essa toglie successivamente a tutte le parole di cui si serve il loro potere naturale. Un animo dilicato prova una specie di disgusto per la lingua, le espressioni della quale si trovano negli scritti di tal razza d'uomini. Il disprezzo della convenienza priva l'eloquenza di tutti gli effetti che dipendono dalla saviezza dello spirito e dalla

cognizione degli uomini, e il raziocinio non può esercitare impero alcuno in un paese nel quale si abborre l'apparenza stessa di rispetto per la verità.

In molte epoche della nostra rivoluzione, i soli sofismi più ributtanti riempivano certi discorsi; le frasi di partito, che certi oratori ripetevano a gara, stancavano le orecchie, e abbattevano i cuori. Non evvi varietà che nella natura; i sentimenti veri inspirano soli idee nuove. Qual effetto potevano produrre quella violenza monotona, quei termini così forti che agghiacciavano l'anima? *Egli è tempo di svelarvi la verità tutta intiera. La nazione era sepolta in un sonno peggiore della morte; ma la rappresentanza nazionale vegliava in sua cura. Il popolo è in piedi ec.* O in un altro senso: *Il tempo delle astrazioni è passato; l'ordine sociale è ristabilito sulle sue basi ec.* Io mi arresto; perciocchè questa imitazione diverrebbe così stucchevole, come la realtà medesima; ma si potrebbero cavare dagli indirizzi, dai giornali, e dai discorsi numerose pagine nelle quali si vedrebbe la parola camminare senza il pensiero, senza il sentimento, senza la verità, come una specie di litanie, come se si esorcizzassero con frasi convenute l'eloquenza e la ragione.

Qual talento poteva innalzarsi fra tante parole assurde, insignificanti, esagera-

te o false, ampolose o grossolane? Come arrivare all' anima indurita contro le parole per tante espressioni menzognere? Come convincere la ragione stancata dall' errore, e divenuta sospettosa in grazia de' sofismi? Gl' individui degli stessi partiti, legati fra di loro dagl' interessi di un' importante solidità, si sono avvezzati in Francia a non riguardare il discorso che come una parola d'ordine, la quale deve riunire soldati che servono alla medesima causa.

Lo spirito sarebbe meno corrotto, l'eloquenza non sarebbe perduta, se si fosse soltanto voluto comandare, così nelle deliberazioni, come alla guerra, per mezzo del semplice segno della volontà. Ma in Francia, la forza ricorrendo al terrore, ha voluto però congiungervi ancora una specie di argomentazione; e la vanità dello spirito unendosi alla veemenza del carattere, si diede premura di giustificare, con discorsi, le dottrine più assurde e le azioni più ingiuste. A chi erano destinati questi discorsi? Non alle vittime; poich' egli era difficile convincerle dell' utilità della loro disgrazia; non ai tiranni, che non si decidevano per nissun degli argomenti di cui si servivano essi medesimi; non alla posterità, che l'inflessibile giudizio di lei è quello della natura delle cose. Ma si voleva ajutarsi col fanatismo politico, e mischiare in al-

cune teste, quello che hanno di vero alcuni principj, con le conseguenze inique e feroci che le passioni sapevano cavarne. Così si creava un dispotismo ragionatore, mortalmente fatale all' impero dei lumi.

Il suono puro della verità che fa provare all' anima un sentimento così dolce e così esaltato, quelle espressioni giuste e nobili d'un cuore contento di se, d'uno spirito di buona fede, d'un carattere senza rimprovero, erano tutte cose che non si sapevano a quali uomini indirizzare, ed a quali opinioni, e dentro quali pareti farle sentire: e l'orgoglio naturale all' uomo franco conduceva al silenzio piuttosto che ad inutili sforzi.

La prima delle verità, la morale, è pure la più feconda sorgente dell' eloquenza; ma quando una filosofia licenziosa si compiace di reprimere tutto per tutto confondere, qual virtù può ancora essere onorata dalla vostra voce? Qual cosa renderete voi risplendente in quelle tenebre? Cosa farete voi uscire da questa polvere? Come eciterete voi entusiasmo in uomini che nulla temono, e nulla sperano dalla fama, e non riconoscono fra di loro gli stessi principj per giudici delle stesse azioni?

La morale è inesauribile di sentimenti, di idee felici per l'uomo di genio che sa internarvisi; è con quest' appoggio che egli si sente forte, e s'abbandona senza

timore alla sua inspirazione. Ciò che gli antichi chiamavano spirito divino, era senza dubbio la coscienza della virtù nell' anima del giusto, la potenza della verità riunita all' eloquenza del talento. Ma ai nostri giorni tanti uomini temevano di abbandonarsi alla morale, sospettando di trovarla accusatrice della loro propria vita! tanti uomini non ammettevano alcuna idea generale avanti d'averla paragonata alle loro azioni ed ai loro interessi particolari! altri, senza inquietudini sopra se medesimi, non volendo ferire le rimembranze d'alcuno dei loro uditori, non osavano parlare con entusiasmo della giustizia e dell' equità; si provavano di presentar la morale obbliquamente, di darle la forma dell' utile politico, di velare i principj, di aggiustarsi ad un tempo coll' orgoglio e coi rimorsi, che reciprocamente s'avvertono de' loro interessi.

Il delitto poteva turbare il giudizio, traviare la ragione a forza di violenze; ma la virtù non osava svilupparsi tutta intiera; ella voleva convincere, e temeva d'offendere. Non si può essere eloquente quando è forza l'astenersi dal dire la verità. Certe barriere rispettabili servono, come ho detto, al successo medesimo dell' eloquenza; ma quando, per condiscendenza all' ingiustizia o all' egoismo, siamo obbligati di reprimere i movimenti

d' un' anima elevata; quando non solamente fa bisogno evitare i fatti e la loro applicazione, ma le stesse riflessioni generali, che potrebbero offrire al pensiero il complesso delle idee vere, e tutta l'energia de' sentimenti onesti, nessun uomo sottomesso a tali impedimenti può essere eloquente, e l'oratore anche più stimabile, il quale deve parlare in tali circostanze, sceglierà naturalmente le frasi usitate, quelle sulle quali l'esperienza delle passioni è stata già fatta, quelle che, riconosciute non offensive, passano a traverso di tutti i furori senza eccitarli.

Le fazioni servono allo sviluppo dell' eloquenza, in quanto che i faziosi hanno bisogno dell'opinione degli uomini imparziali, e si disputano fra loro l'assenso volontario della nazione; ma quando i movimenti politici sono arrivati a quel termine ove la forza sola decide dei partiti fra loro, quei mezzi che le si aggiungono di parole, e di risorse di discussione, perdono l'eloquenza, e degradano lo spirito in luogo di svilupparlo. Parlare a seconda del potere ingiusto, è lo stesso che imporsi la schiavitù più legata. Bisogna sospendere ogni assurdità, onde è formata la lunga catena che conduce alla risoluzione colpevole; e il carattere resterebbe, se fia possibile, più intatto ancora dopo azioni biasimevoli che la collera avesse inspirate, di quello che dopo

quei discorsi nei quali la bassezza, o la crudeltà vengono distillate goccia a goccia con una specie d'arte, che si procura di rendere ingegnosa.

Qual disonore però il mostrare ingegno all' appoggio degli atti di rigore o di schiavitù! qual disonore l'avere ancora amor proprio, quando non si ha più nobile orgoglio! il pensare ai proprj successi, quando si sacrifica la felicità altrui! l'impiegar finalmente al servigio del potere ingiusto quella sorta di talento senza coscienza, che presta ai potenti le idee e le espressioni come satelliti della forza, incaricati di aprire il cammino avanti l'autorità!

Nessuno mi contesterà che l'eloquenza non sia del tutto snaturata in Francia da molti anni; ma molti affermeranno ch' egli è impossibile che rinasca, e si perfezioni. Altri pretenderanno, che il talento oratorio è nocevole al riposo, e alla stessa libertà di un paese. Sono questi i due errori, ch' io credo utile il confutare.

Con quali speranze desiderate voi, mi si potrebbe dire, che uomini eloquenti si facciano intendere? L' eloquenza non può essere composta che di idee morali, e di sentimenti virtuosi; e in quali cuori risuonerebbero ora parole generose? Dopo dieci anni di rivoluzione, chi si sente mosso ancora per la virtù, per la delicatezza, per la stessa bontà? Cicerone, Demostene,

i più grandi oratori dell' antichità, se esistessero a' nostri giorni, potrebbero essi agitare l'imperturbabile sangue freddo del vizio? Farebbero essi chinare quegli occhi che non vengono più sconcertati dalla presenza d' un onest' uomo? Dite a questi tranquilli possessori dei piaceri della vita, che i loro interessi sono minacciati, e voi inquieterete la loro anima impassibile; ma cosa insegnerebbe loro l'eloquenza? Essa invocherebbe contro di loro il disprezzo della virtù; e non sanno essi forse che da lungo tempo ciascun giorno della loro vita n' è coperto? Vi dirigerete voi agli uomini avidi di fortuna, nuovi com' essi sono nelle abitudini egualmente che nei piaceri che la medesima permette? Se voi inspiraste ad essi per un momento nobili disegni, mancherebbe loro il coraggio di compierli. Non hanno essi ad arrossire della loro vita deplorabile? Si trova certamente l'uomo al quale si possano rimproverare alcune viltà: non teme egli tutte le voci che possono accusarlo? Non teme egli la giustizia, la libertà, la morale, e tutto ciò che rende all' opinione la sua forza, e alla verità il suo posto? Volete voi almeno far sentire ai caratteri perversi alcune parole di benevolenza? Voi sarete egualmente respinti. Se voi parlate in nome della forza, essi vi ascolteranno con rispetto, qualunque sia il vostro linguaggio; ma se voi ricla-

mate per il debole, se la vostra natura generosa, se l'istinto medesimo dell'eloquenza vi fa preferire la causa abbandonata dal favore, e accolta dall'umanità, voi non ecciterete che il risentimento della fazione dominante. Voi vivete in un tempo nel quale la disgrazia muove a sdegno, l'oppresso irrita, l'aspetto del vinto infiamma la collera, e nel quale si sente tenerezza, ed esaltazione per il potere, da che si arriva ad entrarvi a parte.

Che farà l'eloquenza in mezzo a tali sentimenti, l'eloquenza alla quale, per essere sensibile e sublime, fa bisogno un pericolo da affrontare, un infelice da difendere, e la gloria per prezzo del coraggio? Si appellerà essa alla nazione? Ahimè! questa nazione infelice non ha essa inteso prodigarsi i nomi di tutte le virtù per difendere tutti i delitti? Potrà essa ancora riconoscere l'accento della verità? I migliori cittadini giacciono nella tomba, e la moltitudine che resta non vive più nè per l'entusiasmo, nè per la gloria, nè per la morale; ella vive per il riposo cui turberebbero egualmente e i furori del delitto, e i generosi slanci della virtù.

Queste obbiezioni potrebbero scoraggiare per molto tempo la mia speranza; nondimeno mi pare impossibile che tutto ciò che è bene in se stesso non acquisti alla

fine un grande ascendente, ed io credo sempre che vogliano essere accusati gli oratori o gli scrittori quando i discorsi pronunciati in mezzo ad un gran numero d' uomini, o quando i libri che hanno il pubblico intiero per giudice non producono alcun effetto.

Senza dubbio quando voi vi indirizzate ad alcuni individui riuniti dal legame di un interesse comune o di un comune timore, nessun talento può agire sopra di loro; essi hanno da lungo tempo disseccata nel loro cuore la sorgente naturale, che può uscire anche da un macigno alla voce di un profeta divino; ma quando voi siete circondato da una moltitudine che contiene tutti gli elementi diversi, gli uomini imparziali, gli uomini sensibili, gli uomini deboli, che si rassicurano a fianco degli uomini forti, se voi parlate alla natura umana, essa vi risponderà: se voi sapete dare quella scossa elettrica, il principio della quale esiste pure nell' essere morale, non dubitate più nè del sangue freddo dell'indifferente, nè lo scherno del perfido, nè del calcolo dell' egoista, nè dell' amor proprio dell' invidioso; tutta questa moltitudine è vostra. Può ella sottrarsi alle bellezze dell' arte tragica, ai suoni divini d'una musica celeste, all' entusiasmo dei canti guerrieri? Perchè dunque sfuggirà essa all' eloquenza? L' anima ha bisogno di elevazione;

afferrate questa tendenza, infiammate questo desiderio, e voi rapirete l'opinione.

Quando si richiamano alla memoria i volti freddi e composti, che s'incontrano nel mondo, si crede impossibile, convengo anch'io, di scuotere i cuori; ma la più parte degli uomini, che si conoscono, sono a ciò costretti dalle loro azioni passate, dai loro interessi, dalle loro relazioni politiche. Gettate gli occhi sopra una folla numerosa; quante volte non vi arriverà d'incontrarvi alcuni tratti, la cui amica espressione, dolcezza, bontà vi presagiscono un'anima ancora sconosciuta, che intenderebbe la vostra, e cederebbe ai vostri sentimenti! Ebbene! quella folla vi rappresenta la vera nazione. Obbliate quel che voi sapete, quel che voi temete di tali o tali uomini; abbandonatevi ai vostri pensieri, alle vostre commozioni, vogate a piene vele, e malgrado tutti gli scogli, tutti gli ostacoli voi raggiungerete, e strascinerete con voi tutte le affezioni libere, tutti gli spiriti, i quali non han ricevuto nè l'impronta d'alcun giogo, nè il prezzo della servitù.

Ma con quali mezzi si può lusingarsi di perfezionare l'eloquenza, se è vero che si possa sperarne ancora qualche successo? L'eloquenza appartenente più ai sentimenti che alle idee, sembra meno suscettibile che la filosofia di progressi indefiniti. Pure, siccome i pensieri nuovi

sviluppano nuovi sentimenti, così i progressi della filosofia devono fornire all' eloquenza nuovi mezzi.

Le idee intermedie possono essere tracciate in un modo più rapido, allorchè la concatenazione di un grandissimo numero di verità è generalmente conosciuto; l'intervallo dei pezzi de' moyimenti può essere riempito da ragionamenti forti, lo spirito può essere costantemente sostenuto nella sfera degli alti pensieri, e si può interessarlo per mezzo di riflessioni morali, universalmente intese, senza essere diventate comuni. Ciò che è sublime in alcuni discorsi antichi, consiste nelle parole che non si possono nè prevedere, nè obbliare, e che lasciano traccia nei secoli, come di belle azioni. Ma se il metodo e la precisione del ragionamento, lo stile, le idee accessorie sono suscettibili di perfezione, i discorsi de' moderni possono acquistare nel loro tutto, una grande superiorità sui modelli dell' antichità; e ciò che appartiene all'immaginazione medesima produrrebbe necessariamente maggior effetto, se non vi fosse nulla che indebolisse questo effetto, e se tutto servisse per lo contrario ad accrescerlo.

Nel movimento da cui è inspirata l'eloquenza, nel genio che la sviluppa, in ciò finalmente che la caratterizza si richiede un' assoluta indipendenza, per lo meno momentanea, da quelle cose che ne

circondano; bisogna innalzarsi al di sopra del pericolo, se ve n' ha uno, dell' opinione che si assale, degli uomini che si combattono, di tutto in una parola, eccetto la sua coscienza, e la posterità. I pensieri filosofici vi collocano naturalmente in quella elevazione, nella quale l'espressione della verità diventa sì facile, e la immagine, e il linguaggio energico che può dipingerla, si presentano facilmente allo spirito animato dal fuoco il più puro.

Questa elevazione non osta per nulla alla vivacità dei sentimenti, a quell' ardore sì necessario all' eloquenza, a quell' ardore che solo le dà un accento, un' energia irresistibile, un carattere di impero, che gli uomini riconoscono loro malgrado, al quale sovente si oppongono, senza però potersene difendere giammai.

Se voi supponete un uomo cui la riflessione abbia reso del tutto insensibile agli avvenimenti che lo circondano, vale a dire un carattere simile a quello d' Epitteto, il suo stile, se scrive, non sarà punto eloquente; ma quando lo spirito filosofico regna nella classe colta della società, egli s' unisce alle passioni più veementi; egli non è il risultato del lavoro di ogni uomo intorno a se stesso; egli è un' opinione stabilita dall' infanzia, un' opinione la quale, combinandosi a tutti i sentimenti della natura, non raffredda le anime, ingrandendo le idee. Un pic-

colissimo numero d'uomini si dedicava anticamente a questa morale stoica, la quale reprimeva tutti i movimenti del cuore; la filosofia de' moderni non è che un modo di considerare tutti gli oggetti della vita, il qual modo, essendo adottato dagli uomini colti, influisce principalmente sulla tinta generale delle idee, non trionfa delle affezioni, ma sparge malinconia nell'amore, nell'ambizione, nella gloria, e in tutti gl'interessi animati, che gli uomini non cessano di seguire, e dei quali la loro ragione può essere sovente disingannata, sebbene la loro immaginazione ne sia anche occupata vivamente.

Questo sentimento di malinconia, cui ogni secolo deve sviluppare sempre più nel cuore umano, può dare all'eloquenza un carattere molto grande. L'uomo più ardente per ciò che desidera, quando è dotato di un genio superiore, si sente al disopra di quel qualunque scopo a cui tende; e quella idea vaga e taciturna riveste le espressioni di un colore, che può essere imponente nello stesso tempo e sensibile.

Se le verità morali arrivano un giorno alla dimostrazione, e se la lingua che deve esprimerle giunge alla precisione quasi matematica, cosa diverrà l'eloquenza? Tutto ciò che appartiene alla virtù derivando da un'altra sorgente, avendo

tutt' altro principio che il raziocinio, l'eloquenza regnerà sempre nell' impero, ch'ella deve possedere. Ella non si eserciterà più su tutto ciò che ha rapporto alle scienze politiche e metafisiche, su tutte le idee astratte di qualunque natura esse sieno; ma non sarà meno onorata, poichè non si potrà più rappresentarla come dannosa, se essa si riduce al suo centro naturale, all' impero de' sentimenti sulla nostr' anima.

Si è stabilito da qualche tempo un sistema assurdo relativamente all' eloquenza; colpiti come sono tutti dagli abusi che si sono fatti della parola, si declama contro l' eloquenza, si vuol premunirsi contro quel danno, che, certo, non è ancora imminente, e quasi la nazione francese fosse condannata a percorrere continuamente tutto il circolo delle idee false; siccome alcuni uomini hanno sostenuto violentemente, e spesso ancora grossolanamente, cause ingiustissime, non si vuol più che alcuni spiriti retti chiamino i sentimenti in soccorso delle idee giuste.

Io credo per lo contrario potersi sostenere che tutto ciò che è eloquente è vero; cioè a dire, che in un' arringa in favore di una causa cattiva, ciò che è falso, è il ragionamento; ma che l' eloquenza propriamente detta è sempre fondata sopra una verità; che è facile in seguito di deviare da questa verità nell' applicazione, o nelle conseguenze; ma che allora ap-

punto l' errore sta nel ragionamento. L'eloquenza, avendo sempre bisogno del movimento dell' anima, non si dirige che ai sentimenti degli uomini, e i sentimenti della moltitudine sono sempre per la virtù. È accaduto spesso di sedurre un individuo per motivi disonesti, parlando a lui solo; ma l' uomo in presenza degli uomini, non cede che a ciò ch' egli può confessare senza arrossire.

Il fanatismo della religione o della politica ha fatto commettere orribili eccessi movendo le assemblee con parole incendiarie; ma è la falsità del ragionamento, e non il movimento dell' anima, che rendeva quelle parole funeste.

Ciò che è eloquente nel fanatismo della religione sta nei sentimenti che consigliano il sacrifizio di se medesimo per ciò che è bene, per ciò che può piacere all' Essere benefico, protettore dell' universo; ma ciò che è falso, è il ragionamento che vi persuade essere buono l' assassinare quelli che differiscono dalle vostre opinioni, ed esigere l' intelligenza d' una virtù suprema tali attentati.

Ciò che è vero nel fanatismo politico, è l' amore del suo paese, della libertà, della giustizia, eguale per tutti gli uomini, come l' eterna provvidenza; ma ciò che è falso, è il ragionamento che giustifica tutti i delitti per arrivare allo scopo che si crede utile.

Esaminate tutti i soggetti di discussione fra gli uomini, tutti i discorsi celebri che hanno fatto parte di queste discussioni, e voi vedrete, che l' eloquenza si fondava sempre sopra ciò ch' ella aveva di vero nella questione, e che il ragionamento solo la snaturava, perchè il sentimento non può errare in se stesso, e le conseguenze che l' argomentazione cava dal sentimento sono i soli errori possibili. Questi errori sussisteranno, finchè la lingua della logica non sarà sviluppata nella maniera più evidente, e messa alla portata del più gran numero.

Vi sono ancora, lo so, molti argomenti che si potrebbero dirigere contro l' eloquenza. Nondimeno succede di essa come di tutti i beni compatibili col nostro destino: essi hanno tutti alcuni inconvenienti, che si fanno saltar fuori, se il vento della fazione soffia per questa direzione; ma abbandonandosi in questo modo all'esame delle cose, qual dono della natura sembrerebbe esente di mali? L' imperfezione umana lascia sempre un lato senza difesa; e la ragione non ha altro uso che di farci decidere per la maggiorità de' beni contro tale, o tal altra obbiezione parziale.

Il ragionamento nelle sue forme didattiche non basta per difendere la libertà in ogni circostanza; quando fa d' uopo sfidare un' avversità qualunque per pren-

dere una risoluzione generosa, l'eloquenza è la sola abbastanza potente a dare l' impulso necessario nei grandi pericoli. Un piccolissimo numero di caratteri veramente distinti potrebbe decidersi nella calma del ritiro per il solo sentimento della virtù; ma quando si richiede coraggio per adempire un dovere, la maggior parte degli uomini, anche buoni, non si fidano alle loro forze se non quando la loro anima è scossa, e non dimenticano i loro interessi se non quando il loro sangue è agitato. L'eloquenza tien luogo di musica guerriera; essa precipita le anime contro il pericolo. Le assemblee hanno allora il coraggio e le virtù dell' uomo più distinto che sia nel loro seno. Egli è per la sola eloquenza che le virtù di un solo diventano comuni a tutti quelli che lo circondano. Se voi interdiceste l' eloquenza, una riunione d' uomini sarebbe sempre condotta da sentimenti i più volgari. Imperciocchè nello stato abituale questi sentimenti sono quelli del più gran numero; e si è dal talento solo della parola che si devono ripetere tante risoluzioni nobili e intrepide state adottate dagli uomini riuniti.

Se voi interdiceste l'eloquenza, distruggereste la gloria; bisogna potere abbandonarsi alla espressione dell' entusiasmo per far nascere questo sentimento negli altri; bisogna che tutto sia libero, onde lo sia pure la lode, ed abbia quel carat-

tere che comanda alla ragione ed alla posterità.

Finalmente, quando si persistesse a credere l' eloquenza dannosa, si rifletta un momento su tutto ciò che bisogna fare per soffocarla, e si vedrà che accade di lei quel che accade dei lumi, della libertà, e di tutti i grandi sviluppi dello spirito umano. Può darsi che alcune disgrazie siano attaccate a questi vantaggi; ma per preservarsene, bisogna distruggere ciò che vi ha di utile, di grande, di generoso nell' esercizio delle facoltà morali. Egli è questo l' ultimo pensiero che mi propongo di sviluppare terminando quest' opera.

CAPITOLO NONO ED ULTIMO.

Conclusione.

La perfettibilità della specie umana è divenuta l'oggetto de' sorrisi di compassione e di scherno presso tutti coloro, i quali riguardano le occupazioni intellettuali come una sorta d'imbecillità dello spirito, e non considerano fuorchè le facoltà che istantaneamente rivolgonsi agli interessi della vita. Questo sistema di perfettibilità è pure combattuto da alcuni pensatori; ma in questo momento soprattutto militano in Francia contro di lui que'

sentimenti inconsiderati, quelle cieche passioni, che mescono in uno le idee più contrarie, e maravigliosamente servono agli scellerati, supponendo loro onorevoli pretesti. Allorchè si accusa la filosofia de' delitti della rivoluzione, si confondono grandi pensieri con azioni indegne, il cui processo pende ancora in faccia ai secoli. Meglio sarebbe di scavare ancor più profondamente l'abisso che separa il vizio dalla virtù, di riunire l'amore delle cognizioni a quello della morale, di ravvicinare a questa tutto ciò che v' ha presso gli uomini di nobile, onde abbandonare il delitto in preda ad ogni genere di vergogna, d' ignoranza, e d'avvilimento; ma qualunque sia l' opinione che venga adottata sopra queste conquiste del tempo, sopra questo indefinito impero della ragione, sembrami esservi un argomento che egualmente conviene a ciascuna maniera di vedere. Si dice, che le cognizioni e tutto ciò che da loro deriva, l'eloquenza, la libertà politica, l'indipendenza delle opinioni religiose, turbano il riposo e la felicità della specie umana. Ma come mai trovar mezzi, onde reprimere la tendenza degli uomini ad istruirsi? Chi mai, dimando io, saprebbe impedir questo male, se così chiamar lo volete, a meno che non si ricorra a' mezzi per se stessi orribili, e definitivamente infruttuosi?

Io ho tentato di mostrare con qual forza la ragione filosofica, malgrado tutti gli ostacoli, dopo tutte le avversità, ha sempremai saputo aprirsi una strada, e successivamente svilupparsi in ogni paese, da poi che una tolleranza qualunque, e quanto volete modificata, ha permesso all' uomo di pensare. Come adunque costringere lo spirito a retrocedere? E quand' anche si fosse ottenuto un cotal tristo successo, come mai prevenire tutte le circostanze che potrebbero dare alle facoltà morali un nuovo impulso? Omai si desidera, ed anco i re sono del medesimo avviso, che la letteratura e le arti facciano progressi. Or, questi progressi necessariamente vanno in correlazione con tutti i pensieri, che trasportar deggiono la riflessione molto più in là de' soggetti, che l'han fatta nascere. Dal momento, che le opere letterarie tendono a scuotere l'anima, per necessità raccoglier deggiono idee filosofiche; e le idee filosofiche guidano a tutte le verità. Quando si volesse imitare l'inquisizione di Spagna ed il dispotismo di Russia, bisognerebbe anche essere sicuri, che non s'avessero in verun paese dell' Europa a stabilire altre instituzioni; imperocchè i semplici rapporti di commercio, dato pure che venissero interdetti tutti gli altri, finirebbero per comunicare ad un paese i lumi de' paesi vicini.

Le scienze fisiche, avendo per iscopo un' utilità immediata, non possono, nè voglionsi interdire da governo alcuno; e come mai lo studio della natura non distruggerebbe la credenza di certi dogmi? come mai l'indipendenza religiosa non condurrebbe al libero esame di tutte le autorità della terra? Si ponno, dirà alcuno, reprimere gli eccessi, senza incatenar la ragione. Chi reprimerà questi eccessi? — il governo. — Può egli mai essere considerato come una potenza imparziale? ed i limiti ch' egli vorrà imporre alle ricerche del pensiero non saranno appunto quelli che gli spiriti ardenti vorranno oltrepassare?

Se voi portate una nazione verso i divertimenti e le voluttà, se snervate in essa tutte le forti e coraggiose qualità per distoglierla dal pensare, chi vi difenderà contro i vicini bellicosi? Se sfuggite la conquista, tutti i vizj non pertanto alligneranno nel vostro seno, poichè non esisterà più fra gli uomini che il solo interesse del piacere, e per conseguenza della fortuna. Ora, fra gl' incentivi ad agire, non ve n' ha uno che più depravi, ed avvilisca. Se inspirate a tutti l'amore della guerra, fors' anco farete nascere il disprezzo del pensare; ma tutti i mali della feudalità graviteranno sopra le vostre fronti. Ciò non basta; la passione delle armi defrauderà ben tosto le vostre spe-

ranze. Dacchè date all'anima un forte impulso, non potete impedirne il rimbalzo. Il valor guerriero, questa qualità, che sempre produce un entusiasmo nuovo, e che riunisce tutto ciò, che può colpire l'immaginazione, innebbriar l'anima, il valor guerriero, dico, che voi chiamate in ajuto del dispotismo, inspira l'amore della gloria, e l'amore della gloria diventa prestamente il più terribile nemico del dispotismo. Le parole più rimarchevoli, i discorsi più energici furono pronunciati alla vigilia delle battaglie, in mezzo ai loro infortunj, in circostanze pericolose, che sublimano l'uomo coraggioso e sviluppano in lui ad un tempo tutte le facoltà. Questa eloquenza de' combattimenti viene immantinente imitata nelle lotte civili. Tosto che i sentimenti generosi, di qualunque natura essi sieno, possono esprimersi senza ritegno, l'eloquenza, questo talento che tanto sembra facile di soffocare, poichè è così difficile di arrivare a possederlo, rinasce, s'accresce, si sviluppa, e s'impadronisce di tutti i soggetti importanti.

Ovunque esistettero saggie instituzioni, sia per migliorare l'amministrazione, sia per garantire la libertà civile o la tolleranza religiosa, sia per eccitare il coraggio e l'orgoglio nazionale, i progressi de' lumi si sono pure rapidamente segnalati. Solo col servaggio e l'avvilimento

più assoluto si ponno combattere con esito. I terremoti della Calabria, la peste della Turchia, i ghiacci perpetui della Russia e del Kamtschatka, tutti infine i flagelli della natura, sono i veri alleati del sistema, che volesse arrestare lo sviluppo delle facoltà dell'uomo. Bisogna invocar tutte le disgrazie e tutti i vizj per impedire che le nazioni s'illuminino.

Tutto ciò che si dice in favore e contro i lumi rassomiglia agli inconvenienti ed ai vantaggi che si possono attribuire alla vita. Se si potesse far gustare all'uomo la sorta di riposo di cui godono gli esseri che non hanno ricevuto dalla natura che l'esistenza fisica, sarebbe egli un bene fors'anco, imperocchè sarebbe diminuita la facoltà di soffrire. Ma per ridur l'uomo ad un tale stato, bisogna tormentarlo incessantemente; poichè tendendo egli sempre a sottrarvisi per la forza stessa della natura, fa d'uopo, per arrestare codesta tendenza, di precipitarlo per via del dolore nella più bassa abbiezione. Si può adunque dire a' nemici come a' partigiani delle cognizioni, che avvi un punto sovra cui debbono egualmente esser d'accordo, se pur sono amici dell'umanità; lo che consiste nell'impossibilità di contrariare il corso naturale dello spirito umano, senza opprimere gli uomini con mali ancor più funesti di tutti quelli di cui si ponno accusare i progressi de' lumi.

Questi progressi, per lo contrario, saggiamente diretti sono sempre una sorgente di beni e di piaceri. Se la più parte degli uomini hanno sentito il bisogno d'un avvenire oltre questa vita, d'un richiamo allo sconosciuto ne' tormenti dell'anima, non giova egli, negli stessi interessi del mondo, avere un principio di decisione fra le opinioni diverse, che non hanno alcun rapporto diretto colla morale, e sopra cui ella si tace interamente? Le verità filosofiche hanno pure lo spirito illuminato, che le ammette, lo stesso impero che ha la virtù sovra un'anima onesta. Queste verità sono un eccitamento d'emulazione indipendente dalle circostanze, uno scopo che consola in mezzo alle sventure, e non sottomette la felicità all'esito. Se la strada del pensiero verso il perfezionamento delle facoltà non fosse imperiosamente segnata, bisognerebbe adunque osservare incessantemente l'opinione che domina ciascun giorno, consumarsi in calcolare il vantaggio attuale d'una risoluzione, struggersi pel dispiacere di pentimento in caso che una tal risoluzione non abbia effetti immediatamente utili; ed allora cosa si potrebbe operare, che non avvilisse e degradasse la ragione? Cos'è l'uomo allorchè si sottoponga a seguire le passioni umane, non ricerchi la verità per se stessa, non cammini sempre inverso la nobiltà de' pensieri e de'

sentimenti? In ogni carriera è necessario un avvenire luminoso, verso cui l'anima spieghi il suo volo; a' guerrieri è necessaria la gloria, a' pensatori la libertà, agli uomini sensibili uno Dio. Non conviene soffocare questi moti d'entusiasmo, non conviene deprimere verun genere d'esaltazione; il legislatore deve proporsi per iscopo di riunire ciò, che è buono in una carriera, a ciò che è buono anche in un' altra, cioè di contenere la libertà per mezzo della virtù, l'ambizione per mezzo della gloria. Egli deve dirigere i lumi col ragionamento, sottomettere il ragionamento all' umanità, e raccogliere in un medesimo fuoco tutte le forze utili della natura, tutti i buoni sentimenti, tutte le facoltà efficaci, per combinare insieme tutti i poteri dell' anima, in luogo di ridurre lo spirito a combattere contro il suo proprio sviluppo, d'incatenare una passione non per mezzo d'una virtù, ma per mezzo d'una passione contraria, e d'opporre il male al male, mentre che il sentimento della moralità può tutto riunire.

Qual dono del cielo non è mai la moralità! Si è dessa, che serve a far conoscere tutto ciò che vi ha di bene nella natura; ella sola può aggiugnere a tutti i beni della vita la durata ed il riposo. Ciò, che si ammira nei grand' uomini, è sempre la virtù sotto la forma della

gloria. Parecchi, è vero, hanno commesse azioni colpevoli, e la mediocrità, che tutto confonde, si persuade che i delitti d'un uomo di genio sieno quelli che hanno illustrato il suo destino. Ma esaminando la cagione dell'ammirazione, si vede ch'ella deriva sempre dalla morale. In questa imperfezione, a cui è condannata la natura umana, le forti e generose qualità fanno obbliare alcuni terribili traviamenti, purchè il carattere della grandezza rimanga tuttavia impresso sulla fronte del reo; purchè voi sentiate le virtù attraverso le passioni; purchè infine la vostr'anima confidi in codesti uomini straordinarj, soventemente condannevoli, e spesso paventati; ma che, nondimeno, fedeli ad alcune nobili idee, non hanno giammai infierito contro gli sventurati, nè fremuto davanti il pericolo. Sì, tutte dalla moralità derivano le fonti dell'entusiasmo; il coraggio militare è il sagrifizio di se stesso; l'amore della gloria è il bisogno esaltato della stima; l'esercizio delle grandi facoltà dello spirito, si è la felicità degli uomini, unico scopo a cui tenda, poichè solo nel bene trovasi uno spazio sufficiente per la potenza pensatrice. Finalmente, rammentate i nomi illustri trasmessivi dai secoli, e vedrete non esservene alcuno, di cui la teoria non ci additi almeno una virtù.

La morale e le cognizioni, le cognizioni e la morale s'ajutano tra loro a vicenda. Quanto più s'innalza il vostro spirito, tanto più vi vergognate d'aver creduto, che esistesse qualche accortezza fuori della morale, qualche nobiltà nelle risoluzioni che non l'hanno per oggetto, qualche stabilità ne' piani, di cui ella non è lo scopo. Quando s'ingrandisce la sfera delle relazioni, la moralità diventa propria del talento, poscia del genio, quindi sublima il carattere e la ragione. Non si può senza dubbio promettersi con certezza di percorrere francamente codesta carriera; ma ciò che si può, e che è dovuto alla specie umana, si è di dirigere tutti i suoi mezzi, d'invocare tutti quelli degli altri, per ripetere agli uomini, che estensione di spirito e profondità di morale sono due qualità inseparabili; e che non già il destino vi condanna a scegliere o il genio o la virtù, ma che si compiace invece di abbattere successivamente in mille modi tutti i talenti, che errano in balía della sorte senza questa guida sicura.

Non è pur vero egualmente, che la morale esista più stabilmente fra gli uomini poco illuminati; basta la probità senza talenti superiori per dirigersi nelle circostanze ordinarie della vita; ma ne' posti eminenti, i veri lumi sono la miglior garanzia della morale. L'ingegno

ogni giorno prende non piccoli abbagli trattandosi di grandi concezioni politiche. È egli proprio dell' ingegno l'arte d' ingannare, di tormentare gl' individui e le nazioni? È egli proprio dell' ingegno il governare la sua fortuna secondo gl' interessi d'un' ingorda personalità? Che ne avviene da tutti questi sforzi? Sovente terribili calamità, sempre strazio del proprio cuore. Ma l' ingegno veramente rimarchevole, ma un intelletto illuminato, è l'uomo, il quale sceglie il bene e lo sa fare, e per cui la verità sta in luogo d'un potere governativo, e la generosità in luogo d'un mezzo di forza. Tali ci vengono dipinti i grand' uomini dell' antichità; essi nobilitavano, innalzavano la nazione, che voleva seguire i loro passi, ed i loro contemporanei prestavan fede alle virtù; da questi segni puossi ravvisare uno spirito trascendente, e per formare un cotale spirito, fa d'uopo il più solenne legame de' lumi e della morale.

Ho cercato di raccogliere in quest' opera tutti i motivi che ponno far amare i progressi delle cognizioni, convincere dell' azione necessaria di questi progressi, e per conseguenza impegnare i buoni spiriti e dirigere questa forza irresistibile, la cui causa esiste nella natura morale in quella maniera che il principio del moto è inerente alla natura fisica. Lo confesserò io? Ad ogni pagina di questo

libro, dove si appalesava quell' amore della filosofia e della morale, che non fu per anco soffocato nel mio cuore nè da' suoi nemici, nè da' suoi amici, io dubitava continuamente che un' ingiusta e perfida interpretazione non mi avesse a rappresentare come indifferente ai delitti che io detesto, alle sventure che io ho soccorso con tutta la possa, che aver può ancora lo spirito senz' arte, e l'anima ingenua.

Altri affrontano la malevolenza, altri oppongono alle calunnie di lei o la freddezza o lo sdegno; per me, non mi posso vantare di questo coraggio, nè posso dire a coloro, che m' accuseranno ingiustamente, ch' essi non turberanno la mia vita. No, non lo posso dire, e sia ch' io ecciti, ovvero che disarmi l' ingiustizia, confessando il suo potere sopra la mia felicità, non affetterò una forza d' anima, che verrebbe smentita da ogni istante della mia vita. Io non so qual carattere abbia ricevuto dal cielo colui, il quale non desidera il voto degli uomini, non prova il più dolce sentimento da uno sguardo di benevolenza, e non è contristato dall'odio, molto tempo prima d'aver ritrovata la forza necessaria per disprezzarlo.

Tuttavia questa debolezza di cuore non deve in nulla alterare il giudizio, che si porta sopra le idee generali. Fa

d' uopo affrontarla ad ogni costo; non si sviluppano utilmente che quei principj, di cui si è intimamente convinti. Le opinioni che vorreste sostenere contro la vostra persuasione, non potranno essere da voi nè approfondite per via dell' analisi, nè predilette per via dell' espressione. Quanto più lo spirito è naturale, tanto più è incapace di conservare alcuna forza, quando l' appoggio della convinzione gli manca. Si deggiono adunque, se si può, superare i penosi timori, che potrebbero turbare l' indipendenza delle meditazioni; vuolsi confidare la propria vita alla morale, la propria felicità a quelli che sono da noi amati, ed i proprj pensieri al tempo, unico fedele alleato della coscienza e della verità.

Qual tristo e doloroso richiamo tutte le volte per le anime che avrebbero bisogno d' ottenere ogni giorno l' approvazione costante di tutti coloro che li circondano! Ah! quanto eravam noi felici or son dieci anni, allorchè entrando nel mondo pieno di confidenza nelle sue forze, negli amici che ci si presentavano, nella vita che ancor non avea defraudate le sue promesse, non si scontravano nè partiti ingiusti, nè odj inaspriti, nè rivali, nè gelosi; tutti allora vedevano in tutti una speranza; e chi non accoglie la speranza? Ma da dieci anni in quà la strada dell' esistenza è già profondamente

segnata; le opinioni che si sono mostrate hanno urtato contro interessi, passioni, sentimenti; e la vostr'anima ed il vostro pensiero non osano più abbandonarsi in presenza di tutti questi giudici irritati: l'immaginazione può ella mai resistere a questa serie di ricordanze dolorose, che vi assediano ad ogni istante? La riflessione le domina; ma, siccome io temo forte, non è più possibile di conservare quel carattere ingenuo, quel cuore aperto all' amicizia, quell' anima non ancor ferita, che coloriva lo stile, per imperfetto che fosse, con espressioni sensibili e confidenti.

Io pubblico quest' opera qual è presentemente: quando uno ha cessato d'essere sconosciuto è ancor meglio che dia un' idea vera di ciò che può essere, di quel che sia rimettersi al perfido evento delle invenzioni calunniose. Ma quanto non si desidererebbe, a prezzo della metà della vita che ancor rimane a percorrere, di non essere entrati nella carriera delle lettere e della pubblicità che si tirano dietro! I primi passi, che si fanno colla speranza d'acquistarsi una riputazione, sono pieni di seduzione, si è contento di sentirsi nominare, d'ottenere un grado nell' opinione, d' essere collocato sopra una linea a parte; ma se si arriva ad acquistare codesta riputazione, qual solitudine, quale spavento non si prova! Si vuole rientrare nell' associazione comune; ma

non è più tempo. Si può facilmente perdere quel lustro che si era acquistato; ma non è più possibile di ritrovare l'accoglienza amorosa, che si otterrebbe essendo ignorato. Quanto importa di vegliare sovra i primi impulsi che si danno al corso del proprio destino! Egli solo può, senza speranza, allontanare dalla felicità. Invano si modificano i gusti; le inclinazioni cangiano egualmente che il carattere: bisogna che tu rimanga lo stesso, perchè lo stesso vieni creduto; bisogna che tu cerchi d'aver nuovi successi, perchè sei odiato anche pei successi passati; bisogna che tu strascini questa catena di rimembranze de' tuoi prim'anni, de' giudizj che si sono dati sul tuo conto, dell' esistenza infine tal quale ti vien supposta, tal quale si crede che tu la voglia. O vita infelice, mille volte infelice! che allontana forse da te esseri che avresti amato, e i quali si sarebbero a te uniti, se vani romori non avessero spaventati gli affetti che si nudriscono della calma e del silenzio. Fa d'uopo nondimeno usar la trama di questa vita così com'è formata, giacchè l'imprudenza della giovinezza ne ha tessuti i primi fili, e cercare ne' cari legami che ci restano, e ne' piaceri intellettuali, qualche rimedio contro le piaghe del cuore.

Io veggo quanto sia facile di farmi rimprovero d'aver mischiato così le affezioni della mia anima colle idee generali che

dee contener questo libro; ma io non posso separar le mie idee da' miei sentimenti; sono le affezioni che ci eccitano a riflettere, sono esse che sole possono dare allo spirito una penetrazione rapida e profonda. Le affezioni modificano tutte le nostre opinioni sopra tutti i soggetti; piacciono le tali opere, perchè combinano con dolori, con rimembranze, che dispongono di noi senza che ce ne accorgiamo. Si ammirano spezialmente certi scritti, perchè essi soli hanno scosse tutte le potenze morali del nostro essere. Gli spiriti freddi vorrebbero, che loro non si presentassero che le viste della ragione, senza aggiugnervi que' movimenti, que' dispiaceri, quegli errori della mente che vaneggia, ed i quali non ecciteranno mai il loro interesse; io mi arrendo alla loro critica. Infatti, come potrei evitarla? come distinguere il proprio talento e la propria anima? come allontanare ciò che si prova, e ritener ciò che si pensa? come far tacere i sentimenti che vivono in noi, e non perdere intanto veruna delle idee, che questi sentimenti ci hanno svegliate? Quali sarebbero gli scritti, che potrebbono risultare da tali continui sforzi? E non giova egli piuttosto darsi in preda a tutti i difetti, che si può trar dietro l'irregolarità dell'abbandono naturale?

FINE.

INDICE

DE' CAPITOLI CONTENUTI NEL TOMO SECONDO.

CONTINUAZIONE DELLA PARTE PRIMA.

DELLA LETTERATURA ANTICA E MODERNA.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

Della letteratura tedesca. pag. 3

CAPITOLO DECIMOTTAVO.

Perchè la nazione francese era la nazione d' Europa che aveva maggior grazia, gusto e vivacità? pag. 27

CAPITOLO DECIMONONO.

Della letteratura del secolo di Luigi XIV. pag. 38

CAPITOLO VENTESIMO.

Del secolo decimottavo sino al 1789. pag. 47

PARTE SECONDA.

DELLO STATO ATTUALE DELLE COGNIZIONI IN FRANCIA, E DEI LORO FUTURI PROGRESSI.

CAPITOLO PRIMO.

Idea generale della seconda parte. pag. 63

CAPITOLO SECONDO.

Del gusto, dell'urbanità dei costumi, e della loro influenza letteraria e politica. pag. 69

CAPITOLO TERZO.

Dell' emulazione. pag. 97

CAPITOLO QUARTO.

Delle donne letterate. pag. 115

CAPITOLO QUINTO.

Delle opere d'immaginazione. pag. 129

CAPITOLO SESTO.

Della filosofia. pag. 159

CAPITOLO SETTIMO.

Dello stile degli scrittori e di quello de' magistrati. pag. 186

CAPITOLO OTTAVO.

Dell' eloquenza. pag. 204

CAPITOLO NONO ED ULTIMO.

Conclusione. pag. 225

Tom. I.

pag.	lin.			
iij	13	*de' Francesi*	leggi	*di molti Francesi*
37	18	ra-	„	rap-
42	6	infrenabile	„	irrefrenabile

MAG 2003399